



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 giugno 2011

Rassegna Stampa del 24-06-2011

PRIME PAGINE

24/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
24/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
24/06/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
24/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
24/06/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
24/06/2011	Secolo XIX	Prima pagina	...	6
24/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	7
24/06/2011	Pais	Prima pagina	...	8
24/06/2011	Echos	Prima pagina	...	9
24/06/2011	Monde	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

24/06/2011	Mattino	Lettera - La solidarietà delle Regioni va favorita	Napolitano Giorgio	11
24/06/2011	Il Fatto Quotidiano	Intercettazioni, riparte l'assalto	Caselli Stefano	12
24/06/2011	Libero Quotidiano	Origliare i fatti altrui ci costa un miliardo	Bolloli Brunella	13
24/06/2011	Mattino	Intervista a Cesare Mirabelli - Mirabelli: "Notizie senza controllo il segreto istruttorio che fine ha fatto?"	...	16
24/06/2011	Messaggero	Berlusconi frena i falchi. "Niente scontri con il Colle"	Conti Marco	17
24/06/2011	Repubblica	Lo Stato può recuperare 400 milioni l'anno così controllare un telefono diventa un affare	Galbiati Walter	18
24/06/2011	Stampa	In continuo aumento i telefoni controllati	Fra.Gri.	19
24/06/2011	Corriere della Sera	Intervista ad Antonio Di Pietro - "Berlusconi un uomo solo. Io lo sfido sulle riforme" - "Berlusconi è una persona sola. Se fa riforme vere lo sosterrò"	Cazzullo Aldo	20
24/06/2011	Stampa	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: via Silvio o crolla tutto - Casini: governo di unità nazionale.Berlusconi lasci o saremo travolti	Rampino Antonella	22
24/06/2011	Corriere della Sera	La nota - La difficile tenuta tra liti interne e rapporti con gli alleati	Franco Massimo	24
24/06/2011	Messaggero	Maggioranza in Parlamento e maggioranza nel Paese	Capotosti Piero_Alberto	25
24/06/2011	Repubblica	La Lega dei lungh coltelli, Bossi zittisce Maroni - Scontro nella Lega, Bossi zittisce Maroni	Sala Rodolfo	26
24/06/2011	Repubblica	La beffa dei rimborsi così i partiti fantasma incassano 500 milioni	Custodero Alberto - Del Mercato Enrico	27
24/06/2011	Stampa	Governo la grande recita	Calabresi Mario	30

CORTE DEI CONTI

24/06/2011	Mf	La Corte dei conti promuove Sarmi. Ma resta il nodo BancoPosta	Messia Anna	31
24/06/2011	Italia Oggi	Valutazione facoltativa negli enti	Oliveri Luigi	32
24/06/2011	La discussione	Fisco, in 5 mesi scoperta evasione per 23 miliardi	...	33
24/06/2011	Sole 24 Ore	Sempre meno enti locali sfiorano il patto di stabilità	Bruno Eugenio	34
24/06/2011	Sole 24 Ore	Sul personale servono regole razionali	Nicotra Veronica	35

GOVERNO E P.A.

24/06/2011	Messaggero	Emergenza sanitaria a Napoli Napolitano: il governo intervenga	Ausiello Gerardo - Roano Luigi	36
24/06/2011	Repubblica	Intervista a Luigi De Magistris - La sfida del sindaco: c'è una regia ma la mia rivoluzione non si fermerà - "A rischio la salute della gente c'è chi specula sulla monnezza ma alla fine vincerò la battaglia"	Fabrizio Giustino	38
24/06/2011	Avvenire	Le Regioni: pronte a dare una mano	Mira Antonio Maria	40
24/06/2011	Italia Oggi	Più tasse col federalismo - Federalismo, un salasso sull'auto	Cerisano Francesco	42
24/06/2011	Sole 24 Ore	Sempre meno enti locali sfiorano il patto di stabilità	Bruno Eugenio	44
24/06/2011	Sole 24 Ore	Statali, salari ridotti. Costi standard anche alla giustizia - Statali, stipendi ridotti sopra i 50mila euro. Giustizia a costi standard	Colombo Davide - Rogari Marco	45
24/06/2011	Sole 24 Ore	Zavorra da 6 milioni di cause arretrate	Mancini Lionello	47
24/06/2011	Corriere della Sera	Il ponte di Messina? 250 milioni (e non si farà) - Quei 250 milioni spesi per il ponte di Messina (che non si farà più)	Rizzo Sergio	48
30/06/2011	Espresso	Che pacchia la Cassa	Carabini Orazio	52
24/06/2011	Italia Oggi	Brunetta passa ai raggi X le graduatorie dei concorsi	Paladino Antonio_G	54
24/06/2011	La discussione	Appello al Parlamento per sbloccare la riforma forense	Alboretti Carmine	55
24/06/2011	La discussione	Cura dimagrante per le Comunità montane	Di Miero Francesco	56
24/06/2011	Italia Oggi	Le casse dei gruppi sono segrete	Maffi Cesare	57
24/06/2011	Messaggero	Allarme web e smartphone "Siamo come dei Pollicino"	Guarnieri Alberto	58
24/06/2011	Sole 24 Ore	Garante critico sul registro del telemarketing	Cherchi Antonello	60
24/06/2011	Sole 24 Ore	Un'Authority per i trasporti	Palenzona Fabrizio	61

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/06/2011	Sole 24 Ore	Napolitano: abbattere il debito	Pesole Dino	63
------------	-------------	---------------------------------	-------------	----

24/06/2011	Unita'	Ennesimo "ritocco" alle pensioni con l'età che aumenta per tutti. Le regioni disertano il summit col governo. Disabili in piazza - Manovra, i sindacati avvertono: "NON si fa cassa con le pensioni	Masocco Felicia	64
24/06/2011	Giornale	La mossa: innalzare subito l'età pensionabile	AnS	66
24/06/2011	Mf	Con la riforma risparmi fino a 5 miliardi - Pensioni, risparmi fino a 5 miliardi	Bassi Andrea	67
24/06/2011	Sole 24 Ore	La stretta sulle pensioni e l'esempio che manca	Fornero Elsa	68
24/06/2011	Corriere della Sera	Rendite, aliquota su Titoli di Stato esclusi - Rendite, aliquota 18-20%. Bot esclusi	Sensini Mario	69
24/06/2011	Avvenire	L'evasione non è in crisi - Piaga evasione, scovati 23 miliardi in 5 mesi	D'Agostino Andrea	71
24/06/2011	Corriere della Sera	La tassa peggiore non si vede	Giavazzi Francesco	73
24/06/2011	Avvenire	"Riforme subito o crescita dimezzata"	Guerrieri Alessia	74
24/06/2011	Mattino	Fisco, Sangalli provoca: "Chi evade sbaglia ma va ascoltato"	Peluso Cinzia	76
24/06/2011	Messaggero	Confindustria. "Misure credibili subito o rischiamo un'altra manovra da 18 miliardi"	Costantini Luciano	77
24/06/2011	Sole 24 Ore	CsC: stime riviste sul Pil (+0,9%). L'Italia cresce sempre meno - Pil limato al ribasso: +0,9% nel 2011. Presi 580mila posti	Bocciarelli Rossella	78
24/06/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Carlo Azeglio Ciampi - Ciampi: sui contratti torni lo spirito di condivisione - Ciampi: si torni allo spirito del '93	Pesole Dino	79
24/06/2011	Sole 24 Ore	Nel 2025 ritiro posticipato di 13 mesi	S.Pa.	81
24/06/2011	Corriere della Sera	Ricambio Bankitalia i quattro passi per la successione	Tamburello Stefania	82
24/06/2011	Finanza & Mercati	Settembre, scadono 65 mld di debiti - L'Italia e le streghe di settembre Scadono 68,5 miliardi di debito	Fedi Giorgio Gaia	83
24/06/2011	Giornale	Moody's vede nero e mette sotto tiro sedici banche italiane	Zacchè Marcello	85
24/06/2011	Repubblica	Petrolio, intaccate le riserve strategiche	Rampini Federico	87

UNIONE EUROPEA

24/06/2011	Italia Oggi	Acquisti online col ripensamento - Acquisti online, al consumatore 14 giorni per cambiare idea	Irrera Anna	88
24/06/2011	Sole 24 Ore	Tremonti: Grecia fonte di rischio anche politico	Da Rold Vittorio	89
24/06/2011	Sole 24 Ore	L'ultimatum Ue: subito i cantieri o Tav azzerata - La Ue: cantieri subito o cancelleremo la Tav	Santilli Giorgio	90
24/06/2011	Stampa	L'Ue: c'è un accordo con Atene	Zatterin Marco	91



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 24 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 172 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



La missione in Afghanistan
Ritiro da Kabul
bufera su Obama

Generali e repubblicani attaccano: strategia d'uscita troppo affrettata Parigi: via anche i nostri soldati

Semprini e Rampino A PAGINA 21



Reso famoso dal cinema
Preso il boss killer
della mafia irlandese

Dopo Bin Laden era il ricercato numero 1 Jack Nicholson lo ha interpretato sul grande schermo in «The Departed»

Glauco Maggi A PAGINA 20



Trasloca «Vieni via con me»
Saviano a La7
La Rai non ci sta

Lo scrittore: ora sono in territorio libero Garimberti furioso: assurdo perdere questo programma, mi affido al dg Lei

Luca Donatoni A PAGINA 41

IL LUSSO E' PRENDERSELA COMODA. OGGI CE' UN NUOVO MODO PER FARLO.

D'Alema: il problema c'è, tardi per una legge

Alfano: sulla P4 intercettazioni inutili e costose

Lega, Bossi liquida Maroni
"È scontento? Peggio per lui"

GOVERNO LA GRANDE RECITA

MARIO CALABRESI

Da almeno un anno nella politica italiana esistono due universi paralleli: quello della realtà e quello della finzione. La realtà, così come la raccontano ministri, sottosegretari, senatori, deputati, faccendieri, lobbisti, manager delle grandi aziende e diplomatici di ogni nazionalità, è che il governo è paralizzato, il presidente del Consiglio totalmente assorbito dalle sue vicende personali e la maggioranza lacerata da rivalità, invidie e lotte di potere.

La realtà però viene solo sussurrata: al telefono, nelle cene private o a margine degli incontri di lavoro. Da un anno capita di ascoltare esponenti di primo piano dello Stato e del governo ripetere che una stagione è finita, il Paese non più governato e che ormai si vive nella palude. E fin qui siamo all'analisi politica, poi si viene investiti da una serie di lamentele, sfoghi e pettegolezzi sul premier e sui suoi ministri che, al confronto, tutto quanto è stato letto sui giornali risulta perfino pallido e stinto.

CONTINUA A PAGINA 37

* **Un miliardo.** Il debito in euro per le intercettazioni al ministero della Giustizia. «Tutte queste intercettazioni, che non hanno niente di penalmente rilevante, non sono gratis per il sistema», dice Alfano.

* **La strigliata.** Bossi non gradisce il malumore di Maroni per la conferma di Reguzzoni a capogruppo della Lega. «Se è scontento peggio per lui». E nega divisioni interne. «Dove ci sono io non ci sono liti».

Alfieri, Cerruti, Grignetti, La Mattina, Magri, Nicoletti, Ruotolo e il taccuino di Sorgi

DA PAG. 2 A PAG. 11

INTERVISTE

Di Pietro: «Il Pd? Un pachiderma»

«Se non si muovono saremo noi a rendere credibile l'alternativa»

Fabio Martini A PAGINA 8

Casini: via Silvio o crolla tutto

«Faccia un passo indietro o ci lascerà in eredità solo estremismi sbagliati»

Antonella Rampino A PAGINA 9

IL SINDACO DE MAGISTRIS CHIEDE AIUTO. NAPOLITANO: IL GOVERNO DEVE INTERVENIRE CON URGENZA

Napoli assediata dai rifiuti: ora è a rischio la salute



La protesta di Napoli: gli abitanti gettano i rifiuti non raccolti in via Duomo

Accossato, Salvati e Talarico ALLE PAGINE 12 E 13

Bce, la Francia fa slittare a oggi il sì a Draghi. Confindustria: riforme o crescita dimezzata

Rendite, spunta l'aliquota unica

■ L'armonizzazione delle rendite finanziarie potrebbe arrivare col decreto-manovra da 40 miliardi. Tassazione invariata sui titoli di Stato, ci sarebbe un'aliquota unica al 18-20% su tutti i prodotti finanziari. Intanto, Confindustria insiste sulle riforme, volano della crescita. Non c'è accordo, slitta ad oggi il via libera per Draghi alla Bce.

Barbera, Grassia, Mastrobuoni, Mattioli e Zatterin DA PAG. 14 A PAG. 17

IL CASO

Montezemolo «Fase costituente dopo le elezioni»

Il leader di Italia Futura «I ministeri al Nord? Va fatto l'opposto»

Amabile e Bertini ALLE PAGINE 18 E 19

ATTENTI, È L'ULTIMO AUTOBUS

MARIO DEAGLIO

Chi analizza i dati economici degli ultimi giorni può essere più che giustificato se si lascia andare a una crisi di sconforto. Nell'ampia massa di notizie sulla congiuntura e sulle imprese di tutto il mondo è difficilissimo tro-

vare qualche segnale davvero positivo.

Negli Usa aumenta la disoccupazione, in Italia il Centro Studi di Confindustria prevede un tasso di crescita dimezzato, al ridicolo, quasi inesistente livello dello 0,6 per cento, del tutto insufficiente a qualsiasi discorso di rilancio.

CONTINUA A PAGINA 37



CHE COS'È IL LUSSO?

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Il dottor Veronesi sostiene che l'amore più puro è quello omosessuale, perché non è finalizzato alla procreazione. Lo sostiene in risposta a quel sindaco che aveva definito l'omosessualità un'aberrazione genetica. Veronesi mostra di aver letto il Simposio di Platone (il sindaco si è fermato a Playboy). Ma forse l'illustre oncologo ha dimenticato il finale, altrimenti si ricorderebbe che l'amore non prevede classifiche di genere. All'origine, narra Platone, esistevano maschi, femmine e androgini dotati di entrambi gli organi sessuali. Ma quando gli uomini vollero scalare il cielo, gli dei li punirono spaccandoli in due. Da allora ciascuno cerca la sua metà perduta: i maschi dimezzati sono diventati gay, le femmine lesbiche e gli androgini etero. Nessuno è più puro o aberrante dell'altro. E tutti possono

L'hit parade dell'amore

procreare, anche se l'unione fra le due metà dello stesso sesso partorisce solo idee e non corpi. La differenza, spiega Platone, non la fanno dunque i sessi, ma la qualità dei sentimenti: la «scala dell'amore», che va dalla bellezza fisica a quella divina. L'amore è l'energia dell'universo con cui l'uomo riesce a entrare in sintonia soltanto quando ama. L'oggetto dell'amore non è poi così importante. Può essere un maschio, una femmina, un figlio, un animale, una pianta, una montagna, un sogno, un progetto, un ideale. Quel che conta è la pulsione spirituale che l'amante esprime nell'amare.

Chiedo umilmente scusa al professor Platone se duemilaquattrocento anni dopo non abbiamo ancora imparato la lezione.

SCOPRI LA NUOVA DIMENSIONE DEL LUSSO SU WWW.NEWLANCIAPIPSILON.IT

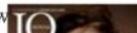
VENERDÌ 24 GIUGNO 2011 ANNO 136 - N. 149

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876



Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Vodafone Smart Android advertisement.

Un Piccolo Principe alla Milanese advertisement.

Con lo Donna advertisement.

Per te lo Smartphone a 99 euro advertisement.

LA TASSA PEGGIORE NON SI VEDE

di FRANCESCO GIAVAZZI
L'imposizione che grava sulle imprese italiane e francesi è apparentemente simile. L'aliquota le gale sul reddito delle società è pari al 31,4 per cento in Italia, 34,4 in Francia...

L'allarme del sindaco de Magistris: «A rischio la salute dei cittadini»



I pompieri sono dovuti intervenire 64 volte ieri a Napoli per le fiamme appiccate ai rifiuti

Napoli è sommersa dai rifiuti Il Quirinale chiama il governo

di FULVIO BUFI
Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sprona il governo sull'emergenza rifiuti: «Indispensabile e urgente un intervento per l'aggravarsi dell'acuta e allarmante emergenza».

Inchiesta P4 Dubbi anche da D'Alema. Nelle carte i colloqui tra Bisignani e Frattini Alfano si scontra con i pm «Intercettazioni non rilevanti». La Procura: indagini robuste

Giannelli LA SVOLTA DELLA POLITICA ITALIANA cartoon.

L'opinione/1 Fare lobby non è un reato di PIERO OSTELLINO

L'opinione/2 Le istituzioni così perdono legittimità di MASSIMO TEODORI

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano va allo scontro con i pm sui verbali dell'inchiesta P4: «La sistematica pubblicazione di intercettazioni che non hanno alcun rilievo penale è semplicemente scandalosa».

Intervista con Antonio Di Pietro

«Berlusconi, un uomo solo lo sfido sulle riforme» di ALDO CAZZULLO
Il leader idv Antonio Di Pietro racconta al Corriere il cambio di rotta verso Berlusconi: «Attaccarlo non basta, è una persona sola. Se fa vere riforme lo sosterrò».

Moody's mette sotto osservazione 16 banche italiane L'Europa affida a Draghi la Bce Parigi fa slittare la nomina a oggi

La decisione è presa, ma la nomina ufficiale di Mario Draghi a presidente della Bce, la Banca centrale europea, slitta a oggi. In discussione resta la posizione di Lorenzo Bini Smaghi, membro del board della Banca, di cui il presidente francese Nicolas Sarkozy ha chiesto da tempo le dimissioni per evitare che due italiani siedano contemporaneamente al vertice dell'Eurotower.

Gli invisibili LA PENSIONE MIRAGGIO DEI LAVORATORI AUTONOMI

di DARIO DI VICO
Per comporre la manovra dei famosi 40 miliardi di tagli, il governo avrebbe intenzione di aumentare l'aliquota dei contributi previdenziali a carico dei cosiddetti parasubordinati. Così si tolgono gli «invisibili».

Progetti da archivio IL PONTE DI MESSINA? 250 MILIONI (E NON SI FARÀ)

di SERGIO RIZZO
Sei anni sono passati da quando Berlusconi annunciò la costruzione del ponte di Messina, e nulla è successo. Una storia infinita. Nel dopoguerra, la prima vera mossa fu un concorso di idee del 1969.

PINO CD advertisement: LE CANZONI PIU' BELLE DI PINO DANIELE SELETTE DALL'ARTISTA E DA MARIO LUZZATTO FEGIS IN UN'INEDITA RACCOLTA.

A Roma chi trova un bagaglio a Termini deve fare chilometri per consegnarlo L'ufficio oggetti smarriti? Scomparso

di FRANCESCO DI FRISCHIA
Dal 13 giugno 2009, da quando l'ufficio oggetti smarriti della stazione Termini è stato chiuso, chi trova una valigia oppure ombrelli, chiavi, occhiali, portafogli in un vagone ha due opzioni: consegnare ciò che ha rinvenuto alle forze dell'ordine o recarsi al civico 191 della Circonvallazione Ostiense, facendo chilometri di strada.

La strategia della Casa Bianca I generali Usa contro Obama «Ritiro da Kabul un azzardo» di M. CAPRARA e G. OLIMPIO

CORRIERE DELLA SERA presenta: BIBLIOTECA DELLA MENTE, una collana dedicata a chi vuole conoscersi meglio. OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA UNA NUOVA USCITA A € 9,90.

Xoffice.
DESIGN IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Sfoggia il nuovo giornale digitale su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

vitra.
WWW.XOFFICE.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. n. 66296 art. 2/15 Roma

ANNO 133 - N° 169 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 24 GIUGNO 2011 - S. NATIV. S. GIOVANNI BATT.



Dopo la verifica MAGGIORANZA IN PARLAMENTO E MAGGIORANZA NEL PAESE

di PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

DA MIRABELLO a Pontida: dalle attese messianiche delle dichiarazioni di Fini nel settembre 2010 alle attese messianiche delle dichiarazioni di Bossi domenica scorsa. Negli ultimi nove mesi la sorte del governo e, più in generale, la politica italiana è passata tra i due appuntamenti di queste ridotti località campestri. Ormai le decisioni politiche più importanti non vengono più elaborate ed approvate all'interno degli organi competenti di partito, ma enunciate - in un clima di leaderismo imperante - dai leader in apposite convention, più o meno all'americana. La politica italiana da troppo tempo, vive su invenzioni ed improvvisazioni, che rendono precario e incerto il cammino del governo, peraltro in un quadro di progressiva dissoluzione di antiche certezze, che si volevano fondanti della cosiddetta seconda Repubblica.

E così, in attesa delle richieste della Lega a Pontida, si è vissuto in un'atmosfera, in qualche modo allentata artificialmente da contrapposte dichiarazioni e smentite, grava di interrogativi, poiché si temeva fortemente una sorta di ultimatum di tipo plebiscitario, che avrebbe potuto avere un impatto decisivo sulla linea del governo. Ed invece, anche in questa occasione, non c'è stato alcun ultimatum e si sono quindi trovati spazi sufficienti per una risposta del governo articolata in modo tale da evitare veti incrociati e mantenere il consenso parlamentare. Ancora una volta la politica ha preso a volare basso, tra continue mediazioni con i gruppi dell'area di governo e ancora una volta si è scelto di sopravvivere senza governare, come recitava il titolo di un fortunato saggio di molti anni fa del noto politologo La Palombara.

Eppure tutto ciò non doveva essere più possibile nella seconda Repubblica e con l'attuale sistema elettorale bipolare, se è vero che il principale postulato di questo metodo elettorale era appunto la diretta emanazione popolare del premier e dell'esecutivo, così da realizzare un collegamento stretto tra il governo e le esigenze vere del Paese, al di sopra dei piccoli interessi di partito. Per lungo tempo si è infatti creduto che la nostra forma di governo parlamentare presieduta dalla Costituzione fosse stata tacitamente abrogata dal cosiddetto porcellum (che avvilimento per la nostra Carta).

CONTINUA A PAG. 12

Torna l'ipotesi decreto. Nelle carte la compravendita dei parlamentari Intercettazioni, Alfano accusa «Irrelevanti quelle per la P4, soldi sprecati». Scontro con la Procura

L'EMERGENZA

Napoli sotto i rifiuti «Rischi per la salute»



LE PROMESSE, LE ILLUSIONI

di RAFFAELE CANTONE

IN QUESTI giorni la sensazione che si avverte a Napoli e nella sua popolosa provincia è quella di camminare sull'orlo del baratro; i rifiuti per strada crescono a dismisura e spesso vengono sparsi da protestatari improvvisati o bruciati da piromani imbecilli, con odori nauseabondi che si spargono nell'aria; l'estate arrivata rende, inoltre, concreti i rischi da più parti paventati di infezioni e malattie. Spero di cuore di sbagliare clamorosamente, ma non credo che la soluzione del problema sia imminente e sono molti i segni che confortano il mio pessimismo.

Continua a pag. 12

AUSIELLO, ROANO E TRECCAGNOLI A PAG. 13

ROMA - Torna lo scontro sulle intercettazioni. L'inchiesta P4 e le abbondanti registrazioni rese pubbliche in questi giorni rilanciano la polemica tra i partiti. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano sottolinea l'irrilevanza e i costi per l'erario: «In tutte queste intercettazioni non c'è nulla di penalmente rilevante e hanno un costo che oggi ammonta a un miliardo di euro». Torna l'ipotesi decreto, mentre Pd e Udc chiudono all'ipotesi di una legge affrettata. Intanto la Procura va avanti. Nelle carte la compravendita dei parlamentari.

AIELLO, CACACE, CONTI, FUSI, GUASCO, LOMBARDI, MANGANI, MARTINELLI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3 E 5

Nuove crepe nella Lega duello tra Bossi e Maroni

MILANO - Nuove crepe nella Lega Nord, frutto di rancori mai sopiti e improvvisamente riemersi ma anche di una situazione politica che maltrattato dal Senatur in persona: «Bebo è scontato di come vanno le cose nel partito? Peggio per lui». E aggiunge: «È la base che tiene sotto controllo la Lega, non Maroni». Bossi ha così imposto che Reguzzoni - inviso alla stragrande maggioranza dei deputati - rimanesse al suo posto di capogruppo solo per non dover certificare l'esistenza di una frattura interna. La sua replica non è piaciuta a Maroni, e la replica è drastica.

Pezzini a pag. 6

Si dell'europarlamento, ma la riunione dei leader rinvia a oggi la nomina alla presidenza Bce, il giorno di Draghi Moody's mette sotto osservazione 16 banche italiane. Giù le Borse

BRUXELLES - Alla Banca centrale europea il giorno di Mario Draghi. È arrivato il sì dell'europarlamento anche se poi la riunione dei leader ha rinviato a oggi la nomina alla presidenza. Intanto al centro dell'attenzione continua ad essere la crisi greca. Tra scoperte di nuovi buchi nel bilancio (ieri altri 3 miliardi) e promesse di un piano quinquennale di salvataggio, il consiglio europeo che si concluderà oggi si occuperà anche della situazione di tutti i Paesi dell'unione. Berlusconi ha fatto di tutto per tranquillizzare i colleghi sulla situazione del nostro debito pubblico. Intanto l'agenzia di rating Moody's ha messo sotto osservazione per un possibile declassamento 16 banche italiane. Giornata pesante per le Borse.

COSTANTINI, DIMITO, FRANZESE, MANGINI E POMPETTI ALLE PAG. 10, 11 E 25



Melania uccisa con tecnica militare

CIRILLO A PAG. 15

Chiedeva soldi e non li restituiva, ingresso vietato in Vaticano Attenti a monsignor truffa

ROMA - Chiedeva soldi in prestito ad alti prelati, esponenti del clero e anche laici ma poi non li restituiva. Per questo a monsignor Gianni Sonda, ex capufficio della Congregazione dei vescovi, è stato vietato l'ingresso in Vaticano; con tanto di foto segnaletica, nome e cognome sotto ben evidenti. Mai in passato, una decisione del genere era stata adottata, lo ha fatto la Segreteria di Stato a seguito di segnalazioni di cardinali, vescovi, suore ma anche di gentiluomini di Sua Santità.

Giansoldati a pag. 19

SPOLETO FESTIVAL DEI 2 MONDI
24 giugno 10 luglio 2011
Opera Musica Danza Teatro Arte

festivaldispoieto.com info 0743.776444



La Roma sceglie Viviano

ROMA - La Roma ha scelto il portiere Emiliano Viviano, 26 anni, riserva di Gigi Buffon in Nazionale, che nello scorso campionato ha giocato a Bologna. Oggi entro le ore 19 si definiranno le proprietà e il club giallorosso saprà con chi dovrà trattare, dato che il cartellino di Viviano attualmente è a metà tra Bologna e Inter.

Ferretti nello Sport

Pietromarchi direttore del museo d'arte contemporanea Macro, cambio al vertice

ROMA - È Bartolomeo Pietromarchi il nuovo direttore del Macro, il museo d'arte contemporanea di Roma: 43 anni, romano, dal 2005 al 2007 è stato direttore della Fondazione Olivetti e ha curato la programmazione dell'Hangar Bicocca di Milano e dal 2008 collabora con il Maxxi, curando il progetto pluriennale Premio Italia arte contemporanea. Inaugurato a dicembre, il Macro vanta già più cambiamenti al vertice. Ora il primo obiettivo è lo strumento indispensabile per sopravvivere: la Fondazione.

Antonucci a pag. 30

WALTER VELTRONI
L'INIZIO DEL BUIO
Alfredino Rampi e Roberto Peci soli sotto l'occhio della tv
2 EDIZIONI IN UNA SETTIMANA
un libro Rizzoli

Il week-end di Branko Leone, le stelle portano la vittoria

BUONGIORNO, Leone! Stete più portati per gli sport individuali ma quando giocate all'interno di una squadra diventate sempre il capitano. Nati per comandare, nati per vincere. Le stelle sono molto ottimiste anche in questo inizio d'estate, ma prima di ripartire verso nuovi obiettivi dovrete fare un esame delle cose fatte negli ultimi dodici mesi. Giove dice che ci sono delle imperfezioni causate anche dalla vostra superficialità o presunzione. Ogni mese di riparazione sarà superato. Luna fallibile. Venere e Marte parlano di una bellissima storia d'amore. Auguri!

L'oroscopo a pag. 19



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 1,50* In Italia con Venerdì 24 Giugno 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.A.P. - D.L. 35/2003 Anno 147 con L. 44/2006 art. L. 1.028 Milano Numero 170



ALTA VELOCITÀ TORINO-LIONE L'ultimatum Ue: subito i cantieri o Tav azzerata

www.ilssole24ore.com Giorgio Santilli • pagina 59, commento • pagina 14

LE GUIDE DEL SOLE OGGI Mettersi in proprio inserto • pagine 29-32

FORUM SU UNICO Dichiarazione dei redditi Pasquale Saggese • pagina 35

I TAGLI DELLA POLITICA

La stretta sulle pensioni e l'esempio che manca

di Elsa Formero

Gira e rigira sembra che in questo Paese il modo più efficace per ridurre la spesa pubblica sia sempre quello di dare una "forbiciata" al sistema pensionistico.

Piazza Affari (-2,7%) scivola con i big del credito, tiene Wall Street - Lo spread BTP-Bund balza sopra 200 punti

Borse giù, cedono le banche Moody's mette sotto osservazione il rating di 16 istituti italiani

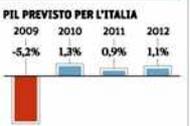
aver messo sotto osservazione il rating di 16 banche italiane e della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

I listini finanziari europei hanno vissuto ieri una nuova giornata di tensione, spinti al ribasso tanto dai timori sull'evoluzione della crisi greca che dalle pressioni su petrolio e valute.

A Wall Street dopo un avvio in salita, gli indici hanno chiuso in sostanziale tenuta, nonostante i dati negativi sulla disoccupazione.

MARCEGLIA: BENE LE SCELTE PREVIDENZIALI

CsC: stime riviste sul Pil (+0,9%) L'Italia cresce sempre meno



Oltre 50mila euro -5% - Napolitano: priorità al debito

Statali, salari ridotti Costi standard anche alla giustizia

Nella griglia messa a punto per la manovra pluriennale da 49 miliardi spunta l'ipotesi di un nuovo intervento sugli statali.

Il ministro dell'Industria, Giulio Tremonti, ha detto che «l'incognita Grecia è fonte di rischio non solo finanziario, ma politico».

Petrolio. Sul mercato gli stock dell'Occidente



Prezzi in caduta. L'Agenzia internazionale dell'energia immetterà sul mercato 60 milioni di barili di greggio delle scorte strategiche.

DOPO LA PRIMAVERA ARABA L'IMPATTO ECONOMICO

Uno schiaffo all'Opec

di Alberto Negri • pagina 5

La mossa giusta nei tempi giusti

di Davide Tabarelli • pagina 5

Oggi l'annuncio - Il premier belga: è deciso

Slitta di un giorno il via libera a Draghi dei leader europei

Il Consiglio europeo ha deciso di rinviare a oggi la nomina ufficiale di Mario Draghi alla guida della Banca centrale europea.

Per il premier belga Yves Leterme comunque «la decisione è presa» anche se slitta l'annuncio.

IL RETROSCENA

L'ultimo arrocco francese

Quanto è difficile diventare presidente della Banca centrale europea. A 12 anni dalla nomina rocambolesca di Wim Duisenberg nel 1998 anche Mario Draghi è costretto a un percorso a ostacoli prima di ricevere finalmente il benestare del consiglio europeo.

ostacoli prima di ricevere finalmente il benestare del consiglio europeo. Ieri a sorpresa la nomina del governatore italiano è stata rinviata a oggi.

PANORAMA

Rifiuti, a Napoli allarme salute

Il Quirinale: il Governo intervienga

Cresce l'allarme per la situazione rifiuti a Napoli. Ieri è intervenuto in prima persona anche il capo dello Stato.

Intercezioni P4, scontro Alfano-procura di Napoli

Scontro tra Angelino Alfano e la Procura di Napoli sulle intercettazioni dell'inchiesta P4.

Benvenuto: per la Bpm si all'aumento di deleghe

Giorgio Benvenuto, ex segretario Uil e oggi nel cla di Bpm, punta il dito contro la spaccatura tra i soci della banca e richiama all'unità in vista dell'assemblea.

6.000 Soci attesi all'assemblea di domani

Andrea Agnelli: un piano ambizioso per la Juventus

«L'obiettivo della Juventus è tornare a vincere. Questo piano ha le risorse per tornare a vincere».

I professionisti calcolano i contributi da versare

I professionisti iscritti alle Casse di previdenza possono iniziare a calcolare i contributi da versare: questi sono determinati sul reddito professionale, per il 2010 sono in media pari al 10,4% dei compensi (16,7% per i senza cassa).

L'APPELLO DEL SOLE 24 ORE / IL DIBATTITO

Ciampi: sui contratti torni lo spirito di condivisione

di Dino Pesole

Tornare allo spirito del 1993. Carlo Azeglio Ciampi è in montagna. Segue con la passione di sempre quel che si agita nel confuso processo politico nostrano.

Non ha dubbi: possiamo chiamarla come vogliamo, concertazione o qualcosa d'altro, ma è del tutto evidente che la strada suggerita da Emma Marcegaglia è quella giusta per tentare di dare la scossa a un'economia che cresce al rit-

mo dello o virgola o giù di lì. Ciampi fa il suo appello lanciato dal Sole 24 Ore a imprese e sindacati perché condividano la nuova stagione contrattuale: «A ognuno la sua parte. Alle parti sociali degli strumenti e del percorso».

Il mercato del lavoro è altalenoso da allora. Ciampi è ben consapevole: «Quel che auspico è che si torni a quello spirito di condivisione di grandi obiettivi e di responsabilità, senza pregiudizi e preconcetti». Non vi è più tempo da perdere - osserva - è una «nuova, costruttiva stagione di relazioni industriali» può essere il primo segnale.

Postel advertisement: Devi centrare e raggiungere il tuo target? Ci pensa Postel.

Financial market data table: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, etc.

Promedia advertisement: Target Centrato. Sempre!



ISSN 1722-3857

10624



9 771722 385003

Della Valle avrà una parte del Leone?

L'Antitrust obbliga Ligresti a vendere la quota dell'1,15 per cento che la sua Fonsai ha in Generali. E sul mercato sono già partite le scommesse sul nome del possibile compratore. Il più gettonato è il patron di Tod's. Poche chance vengono date agli stranieri

PREVISIONI

PIAZZA AFFARI FRA STREGHE E LAME

di Gianni Garbarotta

A Wall Street dicono: «Se vuoi afferrare un coltello che cade aspetta che sia arrivato per terra e prendilo per il manico. Perché se cerchi di acchiapparlo al volo, rischi di tagliarti la mano». Applicata ai listini di Borsa, questa norma di saggezza significa: se vuoi puntare su un listino perché pensi che abbia perso già molto, accertati che la caduta sia davvero finita; se sbagli i tempi, come per il coltello, puoi farti davvero male. Nelle operazioni finanziarie, insomma, il timing è decisivo.

Alla luce di questo, sorprendono alcuni giudizi molto positivi appena usciti su Piazza Affari. L'Ups, in un report, segnala che la Borsa italiana è ormai molto a sconto e dunque è possibile trovarvi dei titoli che potranno registrare ottime performance; così la banca d'affari svizzera inserisce il mercato italiano nella lista dei suoi preferiti assieme a Francia, Germania e Regno Unito. Anche Société Générale si muove su questa direttrice e ha alzato a overweight il suo giudizio su Milano. Insomma da Pigs, quali siamo quasi sempre considerati, saliamo al girone dei virtuosi. Questo perché, secondo queste istituzioni, il nostro listino ha perso talmente tanto da essere diventato conveniente.

Sono valutazioni che però vanno prese con molta cautela e inserite in uno scenario complessivo che rimane più ricco di ombre che di luci. Il debito pubblico rimane colossale ed è alla vigilia di un appuntamento delicato: come spiega l'articolo di pagina 3, a settembre scadono 68,5 miliardi di euro, fra titoli di Stato, di enti locali e obbligazioni di società interamente pubbliche, come Poste e Fs.

SEGUE A PAG. 24



RECORD DELL'EXPORT
L'orologio svizzero batte il super franco

A PAG. 9

Settembre, scadono 65 mld di debiti

Corsa contro il tempo di Tesoro, enti locali e aziende pubbliche per rifinanziarsi

Dopo l'allarme dell'agenzia di rating Moody's sul debito italiano, messo sotto osservazione nei giorni scorsi assieme al merito di credito di una pattuglia nutrita di enti locali e società a partecipazione statale, il mercato si interroga sulle possibili conseguenze di un downgrade. Da un'analisi

effettuata da Classis Capital, Sim di consulenza indipendente basata a Milano, a settembre di quest'anno l'Italia ha un debito di circa 68,5 miliardi di euro in scadenza a settembre. Parte la corsa del Tesoro e delle partecipate pubbliche per rifinanziarsi.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 3

ITALIA E GERMANIA

LE DUE ISOLE SENZA IL NUCLEARE

di Stefano Casertano

Italia e Germania per vie diverse hanno espresso il proprio rifiuto all'energia prodotta da nucleare. Altri paesi continuano con i programmi basati sull'atomo: il presidente americano Barack Obama ha dichiarato che, con le dovute cautele, la costruzione di nuove centrali proseguirà. La Cina ha sospeso i progetti in attesa di un ricalcolo delle misure di sicurezza, ma non sembra voler arretrare rispetto alla decisione di costruire decine e decine di centrali nei prossimi anni. Sulla stessa strada è l'India. Il governo del maggior paese nucleare al mondo, la Francia, si è tenuto cautamente a distanza dalla discussione.

Adesso è il momento in cui si comprenderà il reale valore della scelta di Roma e Berlino. Se a prevalere sarà l'edonismo, allo stop delle centrali nucleari in patria, seguiranno (o proseguiranno) importazioni di energia nucleare da Francia, Svizzera, Slovenia. Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha già dichiarato che impedirà l'acquisto di elettricità nucleare da Parigi. La soluzione più diretta, posto che le rinnovabili tecnicamente non possono sostituire il nucleare, è il gas. Ciò non è sufficiente. Il primo motivo è ecologico.

SEGUE A PAG. 24

Bpm, Ponzellini a rapporto in Banca d'Italia

Il presidente dell'istituto ascoltato ieri in Via Nazionale sui nodi caldi dell'assemblea di domani

Incontro al vertice tra Bankitalia e Bpm in vista dell'assemblea di domani. Il vice dg di Via Nazionale, Anna Maria Tarantola, ha parlato ieri con il presidente dell'istituto Massimo Ponzellini e il dg Enzo Chiesa per avere un aggiornamento

sullo stato d'avanzamento del piano di rilancio di Piazza Meda in seguito ai rilievi mossi nei mesi scorsi. Intanto ieri il titolo ha aggiornato i nuovi minimi storici, chiudendo a 1,53 euro, in calo del 4,85 per cento.

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 4

MOODY'S
Sotto tiro
29 banche
italiane
A PAG. 3

EFFETTO ATENE
In bilico
il nuovo bond
della Fiat
A PAG. 3

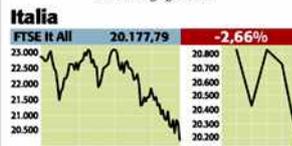
FALLIMENTI
Resa dei conti
tra Fin.part
e Unicredit
A PAG. 4

ASSUNZIONI
Blitz in Agcom
Arrivano
i Calabrò boys
A PAG. 4

AUMENTI
Per la Juve
in vista
120 milioni
IN F&M SPORT

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 23 giugno 2011



Chiusura	Precl.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
20.177,79	20.728,59	-2,66%	-4,64	-3,62

FTSE MIB	2011	2010	2009	2008
20.177,79	20.728,59	20.600	20.500	20.200

Chiusura	Precl.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
2.730,86	2.790,00	-2,30%	0,96	-2,22

Chiusura	Precl.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen	
2730,86	2795,07	-2,30	0,96	-2,22	
Dax30	7149,44	7278,19	-1,77	15,33	3,40
Nse100	5614,38	5729,99	-1,71	9,58	3,82
Cac40	3787,79	3871,57	-2,16	4,01	-0,45

BIGLIA BIANCA

Più che bianca, a Sergio Marchionne bisognerebbe dare la biglia verde. Mercoledì sera Gary Peters, parlamentare Usa, ha annunciato che la controllata di Fiat Chrysler è in pole position per finanziamento da 3,5 miliardi di dollari in crediti agevolati correlati allo sviluppo di eco-tecnologie. Una montagna di biglietti-verdi di certo graditi all'ad di Fiat.

BIGLIA NERA

Giornata di passione ieri per Massimo Moratti. Mentre tifosi e giornalisti si accalavano sotto la sede della società a Milano per sapere il nome del nuovo mister dell'Inter, poco distante in Piazza Affari le quotazioni retrocedevano dolorosamente. Complice il taglio di target di Goldman Sachs a 1,83 euro dal precedente di 2 euro.

Lavorazione carni bianche dal 1980
SOCIETÀ AVICOLA LIGURE
 Via Renata Bianchi, 97 Genova
 Telefono 010 65.09.390
 Fax 010 65.09.442

IL SECOLO XIX

VENERDÌ 24 GIUGNO 2011

Lavorazione carni bianche dal 1980
GARANTIAMO
 CONSEGNE GIORNALIERE CON PRODOTTI DI QUALITÀ E PREZZI COMPETITIVI SUL MERCATO NAZIONALE

EURO 1,20 con TELESECOLO in Liguria, Lombardia e Asti. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FONDATA NEL 1888 - Anno CCXXV - NUMERO 149, CORONA 2018. Spedizione abb. post. - gr. 50

GENOVA | **ilsecoloxix.it** | VIDEO: LA SECONDA PROVA DELLA MATURITA' A GENOVA | **Radio 10** ORE 9-10 WI FI IN LIGURIA DA PONENTE A LLEVANTE | NUMERO VERDE 800 98 09 64 | **Publirama** PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 10 tel. 010 53641 info@publirama.it

LE COMPAGNIE IN ROSSO CANCELLANO LE NAVI SEMIVUOTE



Traghetti dirottati, la rivolta dei passeggeri

È un'estate da incubo per migliaia di passeggeri diretti in Sardegna. Le compagnie in crisi cancellano le navi mezzo vuote e dirottano anche all'ultimo i passeggeri. Scatta la rivolta su Facebook, con denunce e minacce di class action. Contestato anche il servizio Saremar **QUARATI - SCULLI >> 18 - 19**

TREMONTI STUDIA IL RITOCOCCO DAL 12,5 AL 18-20% SUI GUADAGNI DI BORSA

Tasse sulle rendite in arrivo l'aumento

Manovra, dal 2012 in pensione con meno soldi

BANCHE NEL MIRINO DI MOODY'S GRECIA, ALTRO "BUCCO" TREMANO I MERCATI DI TUTTO IL MONDO
 SIMONELLI >> 14

ROMA. In pensione più tardi, e anche con meno soldi: oltre alla stretta sull'età, il governo si prepara a ridurre i coefficienti di calcolo dei futuri assegni. Ma l'ultima novità circolata ieri sulla manovra è il probabile aumento della tassazione sulle rendite finanziarie e i guadagni di Borsa: passerebbe dall'attuale 12,5% al 18 o 20%, esclusi però i

titoli di Stato. Contemporaneamente scenderebbe dal 27% al 18-20 l'imposta sugli interessi dei conti bancari. È una vecchia idea dell'ex ministro Visco che il governo attuale rispolvera per finanziare la riduzione delle aliquote Irpef. Sembra invece tramontata l'idea di aumentare l'Iva. **CAFASSO - LOMBARDI >> 13**

L'ALLARME DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE: SOLO ARRESTI DA FUORI REGIONE

Il gip va in ferie, niente sequestro al boss

Genova, tre mesi di ritardo per bloccare società, bar e Maserati al latitante Garcea

IL CASO LIGURIA, SNOBBATO IL PATTO ANTIMAFIA PREFETTI-AZIENDE
 INDICE >> 24

SE LE GRANDI operazioni antimafia che interessano la Liguria passano prima per Torino che per Genova, forse non è solo merito del procuratore capo Giancarlo Caselli. Mentre la commissione parlamentare Antimafia si prepara a sbarcare nel capoluogo ligure, si scopre che l'anno scorso ci vollero tre mesi perché a un latitante calabrese, Onofrio

Garcea, fosse sequestrato il patrimonio. Il gip aveva firmato il suo arresto a luglio, ma s'era preso tre mesi di tempo per firmare quel sequestro che in tutta Italia, di solito, è contestuale. A Garcea, accusato di fare l'usuraio e di essere affiliato alla "ndrangheta", furono trovate ancora due società e un bar. **BONAZZI >> 24**

MATURITÀ TUTTI I REBUS



Latino senza problemi. Problemi seri, invece, nei compiti scientifici. Uno studente su 3 ha copiato.

I COMMENTI A PAGINA 7
 Tutte le soluzioni su: www.ilsecoloxix.it

GLI ATTI DELL'INCHIESTA P4: TRA DROGA, TRANS, OROLOGI SOSPETTI E TRAME POLITICHE

SARA MENAFRA

Nei quartieri della periferia di Napoli, il deputato del Pdl Alfonso Papa compra e rivende vetture e orologi di marca per tante ragazze che corteggia. Un'informatica della Finanza spiega i tanti appuntamenti che il parlamentare prende con tale Gennaro Giuliano, descritto come «soggetto attivo nella commercializzazione nella zona della Maddalena di orologi di elevato valore economico, oltreché di provenienza verosimilmente delittuosa». Dalla trascrizione integrale delle carte dell'inchiesta P4 emerge anche che Papa dà consigli alla più scapestrata tra le donne che popolano la sua vita, Gianna Sperandio, tra l'altro convivente con una trans: viene bloccata dalla polizia a Roma con quasi otto grammi di marijuana. Quando la donna esce dalla questura racconta tutto a Papa, che preoccupato



SCONTRO DECRETO BANAGLIO? IL PDL PREME I GIUDICI RESISTONO
 LUGARO >> 4



DE MAGISTRIS: PREMIER ASSENTE NAPOLI, LA SPORCA GUERRA DEI RIFIUTI
 ORANGES 3

IL COLLOQUIO CON BERLUSCONI DI PIETRO MODERATO SCATENA IN RETE L'IRA DEI MILITANTI
 DI MATTEO 3

SCONTRO NELLA LEGA BOSSI: «MARONI INSODDISFATTO? PEGGIO PER LU'»
 BOCCONETTI, CRESCI - LUGARO - 2

SERVIZI >> 5

PREFABBRICATI FOCO.COM
PRENOTA! MONDO PELLET LEGNA GAS
 STUFE CAMINETTI TERMOCAMINI CALDAIE
 FIAMMA ROVESCIA TERMOCUCINE
 ESPOSIZIONE 5000 MQ
 RUMPO' FORNI A LEGNA LAVELLI FONTANE
 PIASTRELLE RUSTICHE SERRA RICCO' Via I.lli CANEPA 4
 TEL 010 751504
 MARTEDI' CHIUSO

LA POLEMICA SUL POSTER PER LA FESTA DELL'UNITÀ

IL MIO PD GUARDI LA TESTA, NON LE GAMBE

MARTA VINCENZI

Guardo il manifesto della Festa dell'Unità con lo slogan "Cambia il vento" e penso che, in fondo, l'immagine è bella, non è certamente oscena (quindi non la farei togliere dai muri della città) e che il messaggio è anche giusto. Ma capisco anche perché le donne del comitato nazionale "Se non ora quando" l'abbiano criticato. Per due motivi almeno. Vediamo.

Il primo, il messaggio, per certi aspetti, è troppo raffinato. Guardo bene e vedo cose che, a prima vista, non si notano. Non mi fermo alle gambe scoperte (non sono così bacchettona), vedo il riferimento al famoso gesto di Marilyn Monroe in fondo pieno di ironia e non penso nemmeno al solito

uso nefasto del corpo delle donne. Vedo che la ragazza nel manifesto sta cercando di contrastare il colpo di vento che le alza la gonna, che sta cercando di riabbassarla, di ricomporsi e che lo fa, guardate bene, mettendo le mani in un antico gesto femminista quello che voleva dire "la femminilità è mia e me la gestisco io". Penso, dunque, che chi ha disegnato questo manifesto aveva in testa cose molto "colte", molto raffinate... Persino troppo. Voleva dire una cosa giusta: il cambiamento è iniziato dalle donne (proprio da quelle che sono scese in piazza gridando "se non ora quando") e che questa ragazza, con quel gesto, rappresenta anche questo.



Il manifesto del Pd **SEGRE >> 49**

PAOLA DEL GUERCIO CASSINELLI IL GOVERNO DELLA MAFIA
 è nata a Roma nel 1962. Giornalista, Scrittura ha lavorato per numerose emittenti private. Scrive articoli riguardanti problemi socio-culturali. Si occupa attivamente di varie associazioni di volontariato.
 Il libro è reperibile presso le LIBRERIE L'ESPRESSO
 libro.it editoriale L'ESPRESSO

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 24 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.419 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



LOS DEBATES DEL 15-M

La banca necesita más supervisión

La ira contra los financieros PÁGINAS 32 Y 33



Muñoz Molina retrata a Antonio López

El escritor recorre la muestra del pintor manchego en el Thyssen PÁGINAS 40 Y 41

Las dudas sobre la recuperación desatan la alarma en los mercados

La crisis helena y el frenazo económico castigan a las Bolsas ● España pide a la banca que no exija a Grecia el pago de su deuda en 5 años

SANDRO POZZI / MIGUEL JIMÉNEZ
Nueva York / Madrid

La incertidumbre se apodera de los mercados. Las Bolsas, los bonos de los países periféricos europeos, el euro y el petróleo cayeron ayer con fuerza a raíz de un cóctel de malas noticias que se resumen en una: la recuperación económica mundial está en peligro. Entre los obstáculos sobresalen la crisis de la deuda soberana europea, el frenazo de la progresión de EE UU y hasta el enfriamiento de la economía china. A eso se une el alto precio del petróleo y de otras materias primas. La Agencia de la Energía, que representa a los países importadores de petróleo, justificó en la "frágil recuperación" su decisión de liberar 60 millones de barriles de las reservas estratégicas. El precio del crudo cayó con fuerza (un 6%) tras el anuncio sorpresa.

En Europa, el foco de las preocupaciones es Grecia. Los jefes de Estado y de Gobierno de los Veintisiete condicionaron ayer el segundo rescate millonario a que la oposición conservadora apoye el plan de recortes y privatizaciones de Yorgos Papandreu. El Ejecutivo español, por su parte, pidió el miércoles a la banca que durante cinco años no exija a Grecia la devolución del principal de su deuda. Otros Gobiernos europeos mantuvieron reuniones similares.

PÁGINAS 22 A 24



El nuevo presidente de la Diputación foral de Guipúzcoa, Martín Garitano, junto a un macero.

La justicia de Holanda falla que denigrar al islam es legal

Los jueces absuelven al líder islamófobo Geert Wilders

ISABEL FERRER, La Haya

La justicia holandesa absolvió ayer al líder de la extrema derecha, Geert Wilders, de los cargos de incitación al odio y discriminación de los musulmanes por sus ataques al islam. Los jueces decidieron que las opiniones del político, que califica al islam de ideología violenta, se enmarcan en el "debate público sobre la sociedad multicultural". Wilders calificó el fallo de "victoria de la libertad de expresión".

PÁGINAS 2 Y 3

Un síntoma del futuro

Por Jose Ignacio Torreblanca

España iniciará la retirada de Afganistán en el verano de 2012

Los 1.500 soldados españoles desplazados a Afganistán empezarán a retirarse del país a partir del verano de 2012, según fuentes gubernamentales. Para entonces estará plenamente operativa la brigada del Ejército afgano que tiene previsto hacerse cargo de la seguridad de la provincia de Badghis.

PÁGINA 14

La nueva Batasuna asume la mayor cota de poder de su historia

Bildu dirige la Diputación de Guipúzcoa

Bildu logró ayer el Gobierno de la Diputación de Guipúzcoa, el tercer órgano institucional con más influencia y presupuesto de Euskadi. La izquierda independentista alcanza así el mayor poder de su historia, al controlar este organismo y más de 100 alcaldías. El desacuerdo entre PNV y PSE sirvió en bandeja el Gobier-

no a Martín Garitano, que evitó en su discurso como diputado general la condena a la violencia terrorista.

PÁGINAS 10 A 12

EDITORIAL EN LA PÁGINA 28

Bildu se sacude la exigencia

Por Juan Mari Gastaca

Cae el gánster más buscado de Estados Unidos

El FBI detiene a James Bulger, huido desde hace 16 años

YOLANDA MONGE, Washington

El FBI ha cazado al fugitivo más buscado de EE UU una vez muerto Osama bin Laden. El gánster James Whitey Bulger fue detenido el miércoles tras permanecer huido de la justicia 16 años. Jack Nicholson encarnó su papel en el filme *Infiltrados*, de Martin Scorsese.

PÁGINA 8

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



LA TÉLÉ CONTINUE DE REMPLIR LES CAISSES DU FOOT

PAGE 27 ET « CRIBLE » PAGE 44



MÉDICAMENTS MOINS NOMBREUX, MIEUX CONTRÔLÉS

PAGE 5

VENDREDI 24 ET SAMEDI 25 JUIN 2011

L'ESSENTIEL

Baroin et Péresse lorgnent la place de Lagarde à Bercy
Les ministres du Budget et de l'Enseignement supérieur se livrent à un intense lobbying pour remplacer le ministre des Finances, en portance pour le FMI. **PAGE 2**

Les Vingt-Sept au chevet de la Grèce
Les chefs d'Etat européens devaient, hier soir à Bruxelles, évoquer la situation économique européenne et la crise grecque. **PAGE 8**

ENTREPRISES & MARCHÉS

Kellogg's gagne encore du terrain en France



Le géant américain des céréales pour le petit déjeuner gagne des parts de marché sur Nestlé. **PAGE 21**

Pourquoi Airbus offre une commande record à Airbus
La compagnie asiatique snobe Boeing et commande 200 A320 NEO au constructeur européen. **PAGE 22**

A qui appartient le nouveau compteur électrique ?
La filiale d'EDF en charge du réseau de distribution propose de posséder le futur compteur, mais se heurte à l'opposition des collectivités locales. **PAGE 24**

Les fusions-acquisitions en hausse de 20 % ce semestre
Les montants des opérations dans le monde ont crû de 20 % au premier semestre et de 81 % en France. La reprise reste toutefois incertaine. **PAGE 31**

Bruxelles pour une taxe sur les transactions financières
Pour la première fois, le président de la Commission européenne, José Manuel Barroso s'est clairement prononcé pour de nouvelles taxes sur le secteur financier au niveau européen. **PAGE 31**

Les marchés fléchissent sous le poids des risques

■ Les mauvais indicateurs américains inquiètent ■ L'euro et les Bourses en net repli : le CAC 40 perd 2,16 % ■ Le marché interbancaire connaît un regain de nervosité ■ Les prix du pétrole chutent après la décision de l'AIE de puiser dans les stocks stratégiques

Les marchés ont connu une journée noire face à l'accumulation des incertitudes des deux côtés de l'Atlantique. La crise grecque continue d'alimenter la défiance des investisseurs et a provoqué un regain de tensions sur le marché interbancaire européen. Aux Etats-Unis, les mauvais chiffres du chômage et de l'immobilier publiés au lendemain de la réunion de la Réserve fédérale font craindre une possible rechute de la première économie mondiale. La crainte d'un retournement conjoncturel est un scénario de plus en plus redouté par les marchés alors que les

banques centrales ont épuisé une grande part de leurs mesures non conventionnelles, décidées au plus fort de la crise. Les prix du pétrole se sont effondrés après la décision de l'Agence internationale de l'énergie de mettre 60 millions de barils sur le marché. C'est la troisième fois de son histoire que l'AIE puiser dans ses stocks. Elle s'inquiète de l'impact des prix du brut sur l'économie des pays industrialisés et veut éviter que l'absence de production libyenne ne fasse s'envoler les cours. **PAGES 19, 33, 34 ET L'EDITORIAL DE PHILIPPE ESCANDE PAGE 16**



Jeff Bezos, le patron d'Amazon, donne sa vision du modèle Internet

Commerce électronique. Dans une interview aux « Echos », le patron-fondateur du géant américain des ventes en ligne de produits physiques livre quelques-uns des secrets de la réussite d'Amazon et affirme ses convictions. **PAGE 28**

CROISSANCE En dépit d'un trou d'air, le PIB grimperait de 2,1 % en 2011 L'Insee conforte le scénario de reprise de l'économie française

Une croissance en dents de scie mais une reprise qui se renforce. L'Insee anticipe une croissance du PIB de 2,1 % cette année, contre 1,4 % en 2010. Longtemps jugé trop optimiste, le gouvernement voit son scénario conforté : sa prévision est,

elle, de 2 %. Après un démarrage en trombe en début d'année, l'activité connaît un sérieux coup de frein au printemps, prévient toutefois l'institut. Mais la croissance accélèrera ensuite, « portée par la hausse de l'investissement et de l'emploi ».

L'Insee table sur 225.000 créations de postes cette année, ne permettant qu'une légère baisse du taux de chômage, à 9 % fin 2011.

PAGE 4, L'ENQUÊTE PAGE 10 ET L'EDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 16

Pour une révolution agricole mondiale

IDÉES PAR ERIC LE BOUCHER

Pour nourrir 9,3 milliards d'êtres humains d'ici à 2050, il faudra doubler la production mondiale agricole. Pour y parvenir, le seul moyen est d'investir, écrit Eric Le Boucher. Pour cela, il faudra sortir de nos vieux schémas comme la hantise du productivisme ou la mise en accusation de la spéculation. Bien régulée, la finance peut au contraire devenir le moteur de la révolution agricole. **PAGE 17**

Les Echos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831 — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20960

M 00104 - 624 - F: 1,50 €

Allemagne: 2 €; Andorre: 2 €; Arabes Saoudites: 2 €; Belgique: 1,80 €; Canada: 4,10 CAD; Espagne: 2,10 €; Grande-Bretagne: 1,60 £; Grèce: 2,20 €; Italie: 2,20 €; Luxembourg: 1,80 €; Maroc: 16,00 Dirhams; Pologne: 3,20 zł; Tunisie: 2,100 TND; Zone CFA: 1.500 CFA.

Spécial patrimoine : réussir la transmission de son entreprise

A Paris, le Palais des Congrès accueille jusqu'à ce soir les journées de la transmission d'entreprise, organisées par l'Ordre des experts-comptables région Paris Ile-de-France et la Chambre des notaires de Paris.

Pour les chefs d'entreprise prêts à céder leur affaire, l'enjeu est clair: profiter de l'actuelle embellie. Le marché des cessions-transmissions repart, après une année 2010 qui, impacté différé de la crise aidant, avait vu le nombre des transactions diminuer de 10 % par rapport à 2009. Reste à bien négocier la transaction et à redéfinir la stratégie patrimoniale du cédant. Nos conseils. **PAGES 39 à 43**

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8
COURT TERME PAGE 19
PIXELS PAGE 25
LONGUE DURÉE PAGE 44

TISSOT
MONTRES SUISSES DEPUIS 1853
INNOVATEURS PAR TRADITION

T TOUCH **ADAPTÉ**
TECHNOLOGIE TACTILE

IN TOUCH WITH YOUR TIME

Plus d'informations sur www.tissot.ch

Flasher ce code avec votre smartphone ou visitez <http://m.tissot.ch/R/2>

BOUTIQUE TISSOT
76, Avenue des Champs Elysées,
75008 Paris

Le monde de SIMENON

Tome 2 - Simenon et les poisons

Dimanche L'escalier de fer Les scrupules de Maigret

9€ 90 en plus de taxes

Le Monde

Vendredi 24 juin 2011 - 67^e année - N°20659 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

La filière du médicament placée sous haute surveillance

Xavier Bertrand, ministre de la santé, dévoile sa réforme « Changer de culture » après le scandale du Mediator

Casser l'opacité et « provoquer un changement de culture » pour en finir avec les scandales sanitaires: dans un entretien accordé au Monde, le ministre de la santé, Xavier Bertrand, présente sa réforme du système de surveillance des médicaments. Les déclarations de

conflict d'intérêts seront obligatoires pour tous les acteurs de santé et consultables par le grand public; les nouveaux médicaments devront apporter la preuve de leur intérêt thérapeutique. Un projet de loi devrait être présenté début août et examiné par le Parlement à l'automne Page 14

François Hollande mène la course en tête



Le candidat socialiste, le 17 juin, à Strasbourg. PASCALASTIER/REDFPHOTO

- La gauche maintient son avance, malgré l'affaire DSK
Pour 63% des sondés, François Hollande a une « stature présidentielle »
Avec 18%, Marine Le Pen se stabilise à un niveau élevé
Nicolas Sarkozy n'obtient que 19% des intentions de vote au premier tour.

Un sondage Ipsos-Logica Business Consulting pour « Le Monde », France Inter, France Info, France 2 et France 3



« Le Monde des livres »

« Le Garçon qui voulait dormir », d'Aharon Appelfeld
Rencontre avec Gilles Lapouge, écrivain-voyageur Supplément

La crainte d'un effondrement des écosystèmes marins

Océans Un rapport fait la synthèse des travaux récents sur le réchauffement, l'acidification et la pollution des mers. Il est d'une sévérité inquiétante. Une crise majeure semble probable d'ici à 2020 ou 2050. Page 11

Les fausses blogueuses gay qui ont enflammé la Toile

Enquête Amina, lesbienne syrienne, figure de la rébellion, et Paula, cybermilitante américaine gay, étaient en fait des hommes. Ils ont trompé les médias les plus sérieux. Récit d'une supercherie. P. 22

Pour l'OTAN en Afghanistan, l'heure du repli

En annonçant, mercredi 22 juin, le retrait d'un tiers des troupes américaines d'Afghanistan d'ici à la fin de l'été 2012, au moment où la campagne présidentielle battra son plein aux Etats-Unis, Barack Obama répond d'abord à un impératif de politique intérieure.

Cette décision, qui effacera le surge, c'est-à-dire l'augmentation des troupes décidée par la Maison Blanche en 2009, devrait lui permettre, espère-t-il, de couper l'herbe sous le pied de ses adversaires lorsqu'il entamera le combat pour sa réélection. Cette guerre vieille de dix ans, qui a déjà coûté la vie à plus de 1 500 soldats américains et quelque 450 milliards de dollars, est de plus en plus impopulaire. C'était la guerre de George W. Bush, le surge en a fait celle de Barack Obama. Il fallait effacer cette impression dans l'électorat.

L'élimination d'Oussama Ben Laden, l'ex-chef d'Al-Qaïda, a permis de l'entreprendre. On peut douter que le président Obama y parvienne tout à fait, avec ce qui peut apparaître comme une demi-mesure. En treize minutes de discours, il n'a répondu à aucune des questions essentielles sur l'avenir de l'Afghanistan, la capacité des forces afghanes à assumer les tâches qui devraient leur être transférées en 2014, les modalités du dialogue avec les talibans, ou

Editorial

les moyens de gérer le double jeu pakistanais.

Informé préalablement du contenu du discours du chef de l'exécutif américain par un entretien téléphonique avec lui mercredi, le président Nicolas Sarkozy lui

a emboîté le pas jeudi matin et a annoncé le retrait progressif et parallèle des troupes françaises en Afghanistan. Cette décision, conforme aux objectifs agréés au sommet de l'OTAN à Lisbonne, en novembre 2010, est logique. Toutes proportions gardées, puisque le contingent français ne dépasse pas 4 000 hommes, elle suit le principe du « On y va ensemble, on en part ensemble ».

M. Sarkozy n'en laissera rien paraître, mais on peut imaginer un soupçon de frustration de sa part. Aux Américains qui se plaignaient, depuis longtemps, de la faible participation des Européens à la guerre contre les talibans en Afghanistan, le président Sarkozy, une fois élu, avait répondu présent et avait accepté d'augmenter le contingent français, parallèlement au surge américain. Il doit aujourd'hui de nou-

veau s'aligner sur Washington, sans pour autant avoir la satisfaction de la mission accomplie.

Le président français peut se consoler en considérant qu'il évacue, lui aussi, une épineuse question de la campagne électorale de 2012. Le rythme des pertes françaises (62 morts) s'était accéléré ces derniers mois et, malgré tous les efforts officiels pour contrôler la communication sur le coût humain et financier de cette guerre, malgré l'indigence du débat au Parlement sur l'engagement français, le consensus national sur la guerre en Afghanistan n'était pas inébranlable. Mais, pour que ce retrait ne tourne pas à la défaite, l'Occident devra afficher la plus grande fermeté dans le dialogue avec les talibans, afin d'arracher un compromis politique. Avant qu'il ne soit trop tard. Lire page 6

Payer par smartphone

Les Caisses d'épargne et les Banques populaires lancent une offre accessible aux utilisateurs de trois portables courants. P. 16

A nos lecteurs

Un mouvement de grève a empêché la distribution du « Monde » daté du 23 juin. Il est disponible sur notre site. Toutes nos excuses à nos lecteurs et à nos diffuseurs.

Quai d'Orsay ou « château de sable » ?

Le groupe Marly, collectif de diplomates français, publie une nouvelle tribune dans Le Monde. Il dénonce la « diplomatie de perron », pratiquée au détriment d'une diplomatie d'influence. La baisse des effectifs et des budgets ferait des affaires étrangères une « coquille vide ». Page 24

Le regard de Plantu

Quelque part en Afghanistan



C'est dingue!

« Là, tu vois, il s'est passé quelque chose ! »

Advertisement for the book 'ANATOMIE D'UN TYRAN MOUAMMAR KADHAFI' by Alexandre Najjar. Includes a photo of a man and quotes from Libération and France Inter.



UK price £1.50

M 00147 - 624 - F - 1,50 €

Advertisement for 'Majuna Koi Technologies' with the text 'INVESTISSEZ DANS LES TECHNOLOGIES MEDICALES'.

Agence 10-11 Avenue 2012, Centre 1001, Canada 1001, Croatie 1001, Danemark 1001, Espagne 1001, France 1001, Grande-Bretagne 1001, Grèce 1001, Hongrie 1001, Italie 1001, Luxembourg 1001, Malte 1001, Maroc 1001, Norvège 1001, Pays-Bas 1001, Portugal 1001, République tchèque 1001, Roumanie 1001, Serbie 1001, Slovaquie 1001, Suède 1001, Suisse 1001, Tunisie 1001, Turquie 1001, USA 1001, Afrique CF autres 1001 CFA.

La solidarietà delle Regioni va favorita

Credevamo di non rivedere più certe scene che fanno male all'Italia e a Napoli. In questi giorni drammatici per l'emergenza rifiuti, il Mattino ha chiesto al Presidente della Repubblica un intervento. Ecco il testo che abbiamo ricevuto:

Giorgio Napolitano

Caro direttore, ho seguito con crescente preoccupazione (anche cogliendo l'occasione della mia visita del 13 giugno a Napoli) l'aggravarsi della questione rifiuti divenuta nuovamente emergenza acuta e allarmante nella città e nella provincia.

A quanti mi hanno in questi giorni rivolto appello in proposito, confermo di avere espresso allo stesso Presidente del Consiglio la mia inquietudine per la mancata approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, in due successive riunioni, del decreto legge che era stato predisposto.

Pur senza entrare nel merito del provvedimento più opportuno che possa ancora essere considerato e definito in quella sede, rinnovo l'espressione del mio convincimento che comunque un intervento del Governo nazionale sia assolutamente indispensabile e urgente al fine anche di favorire l'impegno solidale delle Regioni italiane. E' quanto auspicano anche la Regione e gli enti locali di Napoli e della Campania, nello spirito dell'intesa che con apprezzabile sforzo unitario è stata da essi sottoscritta.



Intercettazioni, riparte l'assalto

IL MINISTRO ALFANO: "SONO IRRILEVANTI E COSTOSE". E MINZOLINI DETTA LA LINEA AL TG1

D'Alema:
**"È tardi per fare
una legge
ma il problema
esiste"**
**Fini: "Il decreto
bavaglio no"**

di **Stefano Caselli**

Tutti uniti, appesi al dito, per urlare contro la luna, perché il problema - va da sé - sono sempre le intercettazioni, mai quello che dalla loro pubblicazione emerge. È sempre stato così e l'inchiesta sulla "P4" non fa eccezione.

NEL PDL torna la voglia di legge bavaglio: "Tutte le intercettazioni che leggiamo oggi sui giornali - afferma il ministro della Giustizia, **Angelino Alfano** - saranno pure divertenti, ma non sono penalmente irrilevanti. E soprattutto non sono gratis. Il debito accertato nei confronti delle ditte e degli operatori telefonici è di un miliardo di euro". A ricordare al ministro della Giustizia a chi spetti valutare la rilevanza penale dei fatti oggetto di indagine, ci pensa il procuratore capo di Napoli, **Giandomenico Lepore**: "Il compito spetta al magistrato inquirente e al giudice giudicante, cosa che è regolarmente avvenuta. Eravamo obbligati a depositare le intercettazioni per metterle a disposizione della difesa". Carica a testa bassa **Fabrizio Cicchitto**: "Quello che sta avvenendo - dichiara il capogruppo alla Camera del Pdl - è scandaloso, perché è un'operazione mirata e a senso unico. Attraverso Bisignani sono stati intercettati ministri e altri uomini politici con l'evidente obiettivo di destabilizzare il Pdl. Sono operazioni assolutamente irregolari". Quanto all'eventualità di un ventilato decreto anti-intercettazioni, Cicchitto glissa: "Questo ora non lo so dire". A sera, però, arriva il soccorso del direttore del Tg1 **Augsto Minzolini**: "Il

governo cambi passi - dichiara nel suo editoriale - provveda alla riforma fiscale, alla riduzione del debito pubblico e, già che ci siamo, si rifletta sul quel miliardo di euro spesi per intercettazioni improprie e di dubbia utilità". Il direttorissimo che grida al miliardo (citando Alfano), per fortuna tiene a freno l'impeto che nel pomeriggio lo aveva spinto a definire le intercettazioni "stagno di merdume".

PAROLE in parte simili a quelle di Alfano, Cicchitto e Minzolini le pronuncia **Massimo D'Alema**: "Leggiamo in questi giorni una valanga di intercettazioni che nulla hanno a che vedere con vicende penali e sgradevolmente riferiscono vicende private delle persone. Tutto questo non è positivo". Il Copasir (il comitato di controllo sui servizi segreti), proprio su proposta del suo presidente Massimo D'Alema, ha ieri deliberato di richiedere alla procura di Napoli gli atti del procedimento. "D'Alema ha ribadito la posizione sulla quale abbiamo concordato la nostra battaglia contro la posizione della maggioranza e del governo sul tema delle intercettazioni - dichiara **Andrea Orlando**, responsabile giustizia del Partito democratico - il Pd, com'è noto da tempo, è contrario a qualsiasi limitazione delle intercettazioni ed è favorevole all'introduzione di un'udienza che consenta di stralciare dal fascicolo tutto ciò che non ha rilevanza penale". Differente la posizione del presidente della Camera, **Gianfranco Fini**: "Non è opportuno che il governo ipotizzi un decreto perché neanche uno studente di legge può vedere i requisiti di necessità e urgenza". Ma soprattutto no al decreto se fosse "quello arrivato in passato al Senato, definito un bavaglio".



BOLLETTA SALATA

Origliare i fatti altrui ci costa un miliardo

Alfano stila il bilancio delle intercettazioni e bacchetta: «Spesso i risultati non sono penalmente rilevanti»

BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■ ■ ■ «Un miliardo di euro di debito» per le intercettazioni. Tra noleggio delle linee e computer, lo Stato paga una bolletta salata per questo strumento d'indagine. Urge cambiare. «Giusto fare le intercettazioni», dice il Guardasigilli Angelino Alfano, «ma non sono gratis». E complice il polverone mediatico sulla presunta P4, torna il dibattito sulla necessità di una legge per regolamentare l'uso delle intercettazioni telefoniche. «Una legge-bavaglio», tuona l'opposizione, che farà le barricate se il testo dovesse ripresentarsi in Aula. Il ministro della Giustizia gela i fanatici delle procure: «Le intercettazioni che leggo in questi giorni sono penalmente irrilevanti». Non servono, cioè, ai fini dell'indagine. Solo gossip? Di certo un siluro ai pm napoletani. Fa sapere che non è troppo tardi per una legge Michele Vietti, vicepresidente del Csm, tirato in ballo, suo malgrado, nella P4 per una cena con quattro avvenenti fanciulle. «Già nella scorsa legislatura si voleva varare una legge sul tema, ma erano solo parole. Comunque non è mai troppo tardi». Sull'ipotesi di ricorso a un decreto legge, Vietti non si sbilancia: «Questo riguarda il governo e il presidente della Repubblica».

La miccia, tuttavia, è innescata. E se il Pdl vuole frenare l'abuso delle spiate telefoniche poco utili ai procedimenti giudiziari, il pm di Napoli, Henry John Woodcock, uno dei titolari del fascicolo

sulla P4, sentendosi chiamato in causa, risponde sulla presunta irrilevanza penale. «Io non parlo. Parlano gli atti processuali, che sono stati esaminati da un giudice e che saranno esaminati da altri giudici». «Eravamo obbligati a depositare le intercettazioni», lo difende il procuratore di Napoli Giandomenico Lepore, «per metterle a disposizione della difesa». Quanto alla spesa, «se il governo pensa che gravino troppo sul bilancio, le vieti. Ma la crisi economica non può bloccare il lavoro dei magistrati».

Nel Pdl il fronte è compatto. «Bisogna ripartire dal testo di legge approvato alla Camera», sostiene il senatore Gaetano Quagliariello, «perché su quello si è già espresso un ramo del Parlamento». Il vicecapogruppo risponde anche a Massimo D'Alema, presidente del Copasir, che ha rimproverato al Pdl di non aver ripreso il testo presentato dal centrosinistra. Gianfranco Fini pensa che il governo debba rinunciare a un decreto e si augura che dall'inchiesta «non ci siano ripercussioni». Il leader Udc Casini giudica «intempestiva una nuova legge in materia». Ma regolamentare le intercettazioni, spiegano, significa anche ridurre il debito miliardario nei confronti degli operatori. A fine 2009 lo Stato ha speso più di 272 milioni per controllare 119.553 telefoni e 11.119 ambienti. Parcelle da 214 milioni per il noleggio degli apparati. Altri 45 milioni sono per il noleggio delle linee. Linee che invece in Francia e la Germania sono fornite a costo zero.



P&G/L

MONTEZEMOLO A BISIGNANI:
 Leggiti una dichiarazione di un certo Bianconi vicecapogruppo del Pdl, credo sia un ex An però non lo so. Dice: "Montezemolo è un figlio di papà, non ha mai fatto un cazzo nella vita, come cazzo si permette di parlare?"





**GELMINI
A BISIGNANI:
Non è finita,
perché io
non mi faccio
trattare
come Bondi**

P&G/L

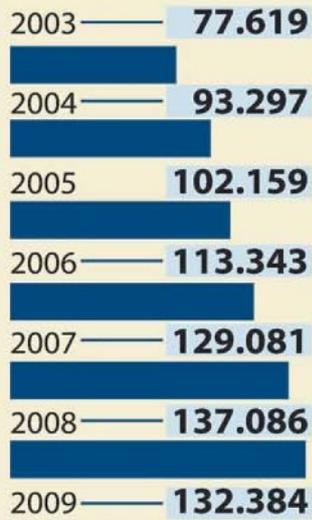


**BISIGNANI
A RONCHI:
Con la finanziaria
Tremonti ha fatto
come voleva:
cioè ormai
è superministro
unico di tutti**

P&G/L

SVENATI

Bersagli intercettati



119.553
utenze telefoniche intercettate

11.119
ambienti sottoposti ad ascolti

272.665.168
la spesa in euro

P&G/L

1 miliardo di euro di debito accumulato per le intercettazioni

Fonte: Ministero della Giustizia-ANM



P&G/L

D'AGOSTINO A BISIGNANI:
La Carfagna è sempre più matta, pretende davvero la mano di Berlusconi. Vuole che la prenda... la impalmi

Mirabelli: «Notizie senza controllo il segreto istruttorio che fine ha fatto?»

Il giurista

In attesa di un accordo i magistrati dovrebbero indagare con rigore sulle violazioni

Intervista

«Attenti all'orecchio del tiranno». Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale, nel giorno in cui il garante per la privacy lancia l'allarme sui rischi delle nuove tecnologie per la riservatezza, mette, a sua volta, in guardia dai pericoli della diffusione sfrenata delle intercettazioni: «Non vorrei che a furia di ascoltare tutto e tutti si finisse risucchiati anche noi, come nell'orecchio di Dioniso a Siracusa».

Professore, le legge le intercettazioni sui giornali?

«Certo, come tutti, se non integralmente, a sprazzi secondo le cose che mi colpiscono. Domani ce ne saranno ancora altre?».

Ovviamente sì, l'inchiesta P4 è un inarrestabile tsunami di carte.

«I giornalisti fanno il loro mestiere. Sulla pubblicazione delle notizie non c'è nulla da dire, purché rispettino il codice deontologico. Ma un problema di bilanciamenti in questa materia esiste».

L'ha sollevato il garante per la privacy, lei è d'accordo?

«Certo e il garante ha esortato a risolvere il problema».

Come? Il disegno di legge è fermo da mesi alla Camera.

«Un disegno che non ha avuto e non avrà un cammino agevole. Questa è una materia

che suscita colpi e contraccolpi e che è impossibile affrontare con l'emotività. Maggioranza e opposizione dovrebbero trovare un punto d'incontro».

In assenza della legge, crede che si arriverà ad un decreto?

«Non oso immaginare quello che accadrebbe. Poi non ci sono le condizioni di necessità e urgenza».

Quindi?

«Una soluzione già c'è».

Quale?

«I giornalisti rispettino il codice deontologico e i magistrati tutelino con rigore il segreto istruttorio».

Perché dice questo?

«Quante condanne ci sono state per la violazione del segreto istruttorio?».

Praticamente nessuna.

«Allora bisogna che i magistrati facciano indagini serie».

Per colpire i giornalisti?

«No, i giornalisti sono la foce della violazione del segreto, bisogna, invece, colpire alla fonte, se lo si vuole tutelare davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA Preoccupato per la manovra non vuole aprire nuovi fronti

Berlusconi frena i falchi

«Niente scontri con il Colle»

Per il premier un provvedimento d'urgenza è impossibile

*Ministri e fedelissimi
premono per stoppare
ulteriori pubblicazioni
imbarazzanti*

dal nostro inviato

MARCO CONTI

BRUXELLES - «Ma come, adesso che mi diverto io...». Ha lasciato cadere la frase Silvio Berlusconi la notte prima di partire per il consiglio europeo di Bruxelles. I portoni di palazzo Grazioli la sera chiudono presto la sera, ma ai piani alti si attendono le prime copie dei quotidiani per leggere, insieme all'avvocato Niccolò Ghedini e al Guardasigilli Angelino Alfano, le intercettazioni che riportano le conversazioni tra i maggiori del Pdl. Dialoghi, battute e considerazioni che stanno svelando al Cavaliere non solo la rete di rapporti, ma anche imbarazzanti considerazioni di molti suoi strettissimi ministri e collaboratori che lo considerano «poco intelligente» o che diffondono considerazioni altrettanto poco lusinghiere sulla lucidità del grande condottiero del centrodestra.

E' per questo che ieri pomeriggio il Cavaliere ha alzato le spalle quando ha letto, nella suite dell'hotel Conrad, le robotanti dichiarazioni di molti esponenti del Pdl che promettono decreti per bloccare la diffusione delle intercettazioni. In realtà un testo c'è ed è fermo al Senato e anche se nella maggioranza qualcuno pensa di ritirarlo rimettendo in pista il ddl-Mastella a suo tempo predisposto dal governo-Prodi, difficilmente farà strada. A parte il divertimento di Berlusconi nel leggere cosa pensano realmente di lui molti dei suoi collaboratori, il clima politico non è dei migliori. Soprattutto nella maggioranza.

La Lega è in imbarazzo con il proprio elettorato per le trame tutte romane che emergono

dall'inchiesta P4 e difficilmente potrebbe avallare un provvedimento che metta il bavaglio. Senza contare la nota e fortissima resistenza del Quirinale ad un provvedimento che di fatto cancellerebbe anche le intercettazioni per tutta una serie di reati. Berlusconi, alle prese con una manovra economica da 40-50 miliardi di euro che rischia di far implodere la maggioranza,

non ha nessuna intenzione di aprire conflitti con il Colle e di surriscaldare il clima nella maggioranza.

In difficoltà e in forte fibrillazione sono ministri e strettissimi collaboratori del Cavaliere che nei mesi scorsi si sono lasciati andare a considerazioni sul

leader non troppo benevole. Specie in occasione dell'affaire Ruby. Sono proprio loro ad insistere in queste ore, con più forza, nel tentativo di spuntare un provvedimento in tempi brevi prima che altri veleni entrino in circolo rovinando rapporti nell'esecutivo e nel centrodestra. Se il Cavaliere non ha ancora smaltito il «poco intelligente» affibbiatogli dalla Prestigiacomò, chissà che cosa accadrà quando usciranno altre chiacchierate informali, contenute nelle migliaia di pagine dell'inchiesta. Le tossine messe in circolo da intercettazioni «poco rilevanti», rischiano infatti di rendere ancor più in salita il lavoro del quasi-segretario del Pdl Angelino Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Il fatturato annuo delle società che effettuano gli ascolti è di 350 milioni. Ma il ministero della Giustizia frena i pagamenti

Lo Stato può recuperare 400 milioni l'anno così controllare un telefono diventa un affare

WALTER GALBIATI

MILANO — Tagliare i fondi, ecco la soluzione. Perché non serve fare una legge per togliere di mezzo le intercettazioni telefoniche. Basta non dare alle procure i soldi per pagarle o fare fallire chi si occupa di quel business. I conti sono presto fatti. «Il debito accertato nei confronti delle ditte e degli operatori telefonici è di un miliardo di euro», ha detto ieri il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, un debito che non dimostra quanto sia caro mettere sotto controllo il telefono di un presunto delinquente, ma semplicemente quanto il governo ha omesso di pagare alle aziende che si occupano di intercettazioni.

E non sono poche. L'Iliia, una sigla che sta per Italian lawful interception & intelligence association, neraccoglie una cinquantina, ma ha certificato che le società del comparto sono circa 120, danno lavoro a 2.500 dipendenti e hanno un fatturato annuo che si aggira intorno ai 350 milioni di euro. Supergiù significa che il governo non li paga da ben tre anni, sarebbe un ritardo di oltre mille giorni nel saldo delle fatture in grado di piegare qualsiasi impresa. Il grido di dolore è arrivato da Walter Nicolotti, il presidente della Iliia: «Dal 2008 quasi il 20% delle aziende del comparto è in liquidazione a causa dei mancati pagamenti da parte del ministero di Giustizia e nei prossimi sei mesi la situazione potrebbe precipitare causando gravi problemi alla lotta contro la criminalità».

Eppure intercettare non ha un costo proibitivo, semmai è lo Stato che con un debito ormai insostenibile non ha più i soldi per nulla. E quando c'è da tagliare, la politica decide dove tagliare. Mettere sotto controllo un cellulare costa 12 euro al giorno, mentre un pedinamento non ha prezzo, visto che "l'attenzionato" potrebbe anche essere un globetrotter. Ogni anno, secondo l'Associa-

zione nazionale magistrati, sono circa 40 mila le persone sottoposte a intercettazione, e più o meno due milioni gli interlocutori che finiscono nei nastri delle inchieste.

Il premier Silvio Berlusconi ha gridato allo scandalo e allo spreco di soldi pubblici per il caso Ruby, che lo vede indagato di concussione dei poliziotti della Questura di Milano e di prostituzione minorile. In realtà, come sottolineato dal procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, le spese per quel fascicolo sono state esigue, perché tutte le intercettazioni sono sinora costate alla collettività, poco più di 25 mila euro. Meno di un paio di feste di Arcore. Soltanto pochi «bersagli», come le utenze di Lele Mora e della stessa Ruby, sono stati intercettati continuamente dalla fine di luglio 2010 a metà gennaio 2011. Nel caso delle ragazze ospiti delle feste, le intercettazioni non sono state indiscriminate, ma sono state attivate per singoli segmenti di tempo, cioè qualche giorno per volta, a ridosso di circostanze investigative ritenute potenzialmente interessanti.

Al di là dei risultati sul fronte delle inchieste, soprattutto quelle legate alla criminalità organizzata e ai colletti bianchi, le intercettazioni a volte portano anche dei benefici economici, soprattutto quando i giudici decretano sanzioni e recuperano soldi dagli imputati o dalle società coinvolte. Per il processo Antonveneta di Milano, ad esempio, le intercettazioni tra cui quella famosa in cui il numero uno della Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani, schioccava virtualmente un «bacio in fronte» al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, hanno fatto recuperare alle casse del Tesoro qualcosa come 400 milioni di euro, più del costo di un intero anno di intercettazioni di tutte le procure d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

12 euro

IL COSTO

Mettere sotto controllo un cellulare costa 12 euro al giorno

25mila euro

IL CASO RUBY

Le intercettazioni del caso sono sinora costate poco più di 25 mila euro



In continuo aumento i telefoni controllati

Forse più di un milione le persone ascoltate all'anno
L'Anm però nega

ROMA

A dispetto di quanto se ne parli, il ricorso alle intercettazioni è sempre più diligente nelle procure italiane. A Palermo - secondo il presidente della corte d'appello, Vincenzo Oliveri - nel giro di un anno il numero complessivo è cresciuto del 50%, passando da 8800 a 13mila per le telefoniche e da 1636 a 3018 per le ambientali. In un anno si sono spesi 43 milioni di euro. Ma Palermo è la capitale della mafia e le intercettazioni «sono il caposaldo dell'impianto probatorio in presenza di culture omertose». Anche a Bari l'incremento nel numero delle intercettazioni è stato notevole: più 30% da un anno all'altro, per un costo complessivo di 7 milioni di euro, anche se i costi sono stati abbattuti del 45%. E' in controtendenza Milano: nel semestre tra il 1 gennaio e il 30 giugno 2010, la procura ha fatto ricorso alle intercettazioni telefoniche in 216 procedimenti (ma sono circa 5000 intercettazioni all'anno). In Piemonte il numero delle intercettazioni è relativamente basso: 6.307 in un anno.

Per fare chiarezza, l'ultima Finanziaria ha disposto di un capitolo di spesa specifico per le intercettazioni. Ci sono i dati relativi al 2010: la procura di

Roma ha avuto un'apertura di credito per circa 4 milioni di euro, 16 milioni e mezzo alla procura di Milano, 28 milioni di euro a Palermo, 13 milioni a Napoli.

Il ricorso alle intercettazioni è un trend che sembra inarrestabile: le utenze bersagliate erano 100mila nel 2006; sono divenute 116mila nel 2007 e 124mila nel 2008. Nel 2009, poi, ultimi dati consolidati, i telefoni intercettati sono stati 119mila e 11mila gli ambienti tenuti sotto controllo. Allo Stato le intercettazioni nel 2009 sono costate 272 milioni di euro.

Non è chiaro quanti siano i cittadini intercettati. Se si sta ai «bersagli» ufficiali, si tratta di 137mila utenze. Partendo da questo numero valido per tutti, però, le proiezioni cambiano moltissimo. Secondo alcuni va moltiplicato per dieci il numero di partenza perché «ognuno di noi ha in media almeno dieci interlocutori telefonici» e arriva così facilmente al milione e mezzo di cittadini «auscultati». Chi divide lo stesso numero per tre «perché è normale che ogni indagato abbia due cellulari e un telefono fisso» e perciò secondo l'Anm sarebbero appena 40 mila gli intercettati.

Siccome lo Stato non paga le fatture, le aziende private del settore lamentano crediti per 500 milioni di euro. Dice Walter Nicolotti, presidente dell'associazione Iilia: «Le procure ci stanno con il fiato sul collo e vorrebbero scaricare su di noi il problema. Ma se ci fanno pagare persino le porte blindate, è chiaro che le fatture lievitano».

[FRA. GRI.]

272

Milioni

Il costo pagato dallo Stato per le intercettazioni ordinate dalla magistratura

45

Milioni

I costi sostenuti per il noleggio delle linee alle compagnie telefoniche

119

Mila

Il totale delle intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura è stato di 199.553

214

Milioni

La spesa principale è data dal noleggio dei computer e dei server per realizzarle



Intervista con Antonio Di Pietro

«Berlusconi, un uomo solo
Io lo sfido sulle riforme»

di ALDO CAZZULLO

Il leader idv Antonio Di Pietro racconta al Corriere il cambio di rotta verso Berlusconi: «Attaccarlo non basta, è una persona sola. Se fa vere riforme lo sosterrò». **A PAGINA 15**

«Berlusconi è una persona sola
Se fa riforme vere lo sosterrò»

Di Pietro: lo sfido, attaccarlo non basta. In piazza lascio Bersani e Casini

Pier Luigi prenda l'iniziativa o si faccia da parte. Io non sono di sinistra, papà era iscritto a Coldiretti e Dc: vengo da lì

Mi hanno colpito molto gli interventi alla Camera di Bersani e pure di Casini. «Berlusconi fa il male dell'Italia, Berlusconi se ne vada». Sono le stesse parole che dissi io in piazza Navona tre anni fa, all'inizio della legislatura. Allora Bersani e Casini dicevano che ero troppo antiberlusconiano, e così facendo aiutavo Berlusconi. L'hanno ripetuto anche quando mi sono inventato i referendum. Ora che 27 milioni di italiani hanno detto no a Berlusconi, loro hanno preso coraggio. Io cerco di essere anche stavolta un passo avanti. Dire no a Berlusconi non è più sufficiente. Dobbiamo costruire un'alternativa. Per questo voglio parlare a tutti gli italiani».

Antonio Di Pietro, alla Camera il premier le si è seduto accanto. Si sono congratulati con lei Cicchitto, Colucci, Lupi.

«Oddio, dove ho sbagliato...».

E Giuliano Ferrara la benedice: «Habemus statistam».

«Ferrara? Davvero? Comunque, non confondiamo le cose. Un conto è la mia nuova linea politica. Un altro è la chiacchierata con Berlusconi. Io sono sempre rimasto al mio banco. Stavo telefonando. È stato lui a sedersi vicino a me, scherzando sul fatto che voleva intercettarmi. Mi ha ripetuto che il governo ha fatto molto, che con questo debito pubblico non poteva fare di più. Io gli ho risposto che farebbe meglio ad andarsene».

Vi date del lei?

«Certo. Ci mancherebbe altro».

Il popolo della Rete però l'ha presa male.

«E chi lo dice? I primi quattro che parla-

no così, tanto per parlare? In Rete si trova di tutto. La gente seria capirà. Io ora mi rivolgo ai lettori del Corriere. E chiedo: cosa avrei dovuto fare? Menarlo? Morderlo? Strappargli i capelli finti? Il presidente del Consiglio ti avvicina, in Parlamento non in un sottoscala, e tu come reagisci? Lo ascolti. Tieni la tua posizione. E lo inviti a seguire il tuo intervento».

Berlusconi l'ha seguito. E lei ha detto: «Sono stufo di sentir chiamare l'opposizione "la sinistra"». Cosa intendeva?

«Se verrà a trovarmi a Montenero, le mostrerò una cosa che custodisco fin dai primi Anni Sessanta».

Cosa?

«Il portafoglio di mio padre».

Come si chiamava suo padre?

«Di Pietro Giuseppe, contadino. Morto a 72 anni cadendo dal trattore. Nel suo portafoglio non c'era mai una lira, ma un'immagine della Madonna di Bisaccia. E due sole tessere. Lui le chiamava "il fascio di grano" e "la Libertàs". Erano della Coldiretti e della Dc. Non era proprio iscritto al partito: le davano insieme, d'ufficio. Io comunque vengo da lì. Dai cattolici, dai moderati. Ho studiato in seminario. Non sono un uomo di sinistra».

Però governa Napoli con Rifondazione comunista. E hanno scritto che in gioventù era missino.

«Anche questo non è vero. Ero un emigrante, e non avevo tempo per le ideologie, né comuniste né fasciste. Oggi in Europa i miei parlamentari siedono a destra dei socialisti. Con i liberaldemocratici. Quella è la mia ispirazione ideale».

Resta l'impressione di un cambiamento del suo rapporto con Berlusconi. Già due anni fa lei, rivelando di aver subito un intervento, sia pure meno grave di quello del premier, ebbe parole di solidarietà per lui.

«Mi felicitai per la forza con cui aveva

superato la malattia. Di fronte alla sofferenza e alla fragilità umane, solo un miserabile si rallegra e si augura il peggio. Un uomo, se è un uomo, esprime solidarietà».

E quali sentimenti le ispira il Berlusconi di oggi?

«Berlusconi oggi è una persona sostanzialmente sola, che cerca di comprare una felicità che non ha. I miei sentimenti sono di *humana pietas* per lui. E di rabbia per i cortigiani che di lui si approfittano, che ci mangiano, che umiliano ancora di più le istituzioni, coprendosi dietro la sua faccia».

Lei lo chiamava Videla, e oggi si dice pronto a votare le sue leggi, se la convinceranno.

«Il mio giudizio politico non è cambiato. Il governo Berlusconi non è né liberale né popolare; è un gruppo di potere che sta piegando le istituzioni a interessi privati, su un modello piduista. Più che Videla, Berlusconi è Do Nascimmento».

Chi?

«Il mago. Ma ormai gli italiani hanno scoperto la truffa. E non gli credono più. Per questo io Berlusconi lo voglio sfidare. Porti in Parlamento la riforma fiscale, l'aumento delle imposte sulle aliquote finanziarie e il taglio di quelle sul lavoro, l'abolizione delle Province, e noi non ci tireremo indietro».

Così lei alla Camera, anziché il premier, ha attaccato Bersani.



«Perché oggi attaccare Berlusconi non basta più. I 27 milioni di voti dei referendum non sono tutti di sinistra. Vogliamo offrirgli un'alternativa? Vogliamo costruire un sistema con un centrosinistra coeso e un centrodestra ripulito?».

Lei dove si colloca? Nel centrodestra?

«Non faccio salti della quaglia. Però vado oltre la storia della sinistra classica. Va bene la solidarietà, ma voglio anche la meritocrazia. Salviamo il welfare, ma potenziamo il libero mercato. Dov'è il programma del centrosinistra? Chi è il leader? Bersani prenda l'iniziativa. Altrimenti si faccia da parte, e lasci il campo a chi se la sente».

Perché Bersani esita?

«Perché non ha ancora deciso con chi farla, l'alternativa».

Il Casini antiberlusconiano non va bene?

«Il terzo polo esiste proprio perché è terzo. Chiedere a Casini se vuole stare con noi non ha senso. Ha senso chiederci se siamo bipolaristi. Io lo sono. Casini no».

Parteciperà alle primarie del centrosinistra?

«Le primarie sono un punto di riferimento ineludibile. E io sono un segretario di partito. I referendum hanno dimostrato che so fare politica, talora meglio dei professionisti che non ci avevano capito nulla, dicevano che avremmo fatto un favore a Berlusconi, e adesso vorrebbero mettere il cappello sulla vittoria. Ora posso dire di avere lasciato una traccia nella storia d'Italia: le centrali nucleari non si faranno più. Ma questo è solo l'inizio».

Cosa farà?

«Continuerò a incalzare il governo e la sinistra. Presenterò un piano energetico

nazionale. E sull'acqua il Pd non pensi di far passare il suo progetto. Prima volevano privatizzare, poi hanno votato sì al referendum, ora vogliono la partnership pubblico-privato. E no. Non si va contro il voto popolare».

De Magistris a Napoli come sta andando?

«Gli parlo tutti i giorni, dieci volte al giorno. Cerco di dargli il mio sostegno. Poveraccio: si è appena insediato, e già tutte le altre istituzioni gli si mettono di traverso. Se è dovuto intervenire il capo dello Stato, significa che qualcosa non funziona».

Quali sono oggi i suoi sentimenti verso la Lega?

«C'è la Lega del gruppo dirigente, che mi pare chiusa nel Palazzo romano e lacerata al suo interno. Ma c'è la Lega dei sindaci, degli assessori, del territorio, dei militanti. La conosco bene: è gente che ama la propria terra, cui va il mio rispetto. Non si può gettare via il bambino con l'acqua sporca. Del resto, noi siamo stati gli unici a votare contro l'intervento in Libia e per il ritiro dall'Afghanistan. Ora la Lega la pensa come noi».

Maroni è un bravo ministro dell'Interno?

«Di Maroni non sopporto alcuni toni razzisti sugli immigrati, io che sono stato uno di loro. Ma sono stato anche un poliziotto. Apprezzo il modo in cui Maroni difende il suo ministero. E intendo aiutarlo a trovare soldi e mezzi per proteggere i suoi uomini e metterli in condizione di lavorare per lo Stato e per la nostra sicurezza».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

In magistratura

Antonio Di Pietro, 60 anni, dopo la laurea in Giurisprudenza, nel 1980 diventa commissario di polizia. Nel 1981 entra in magistratura: sostituito procuratore a Bergamo. Nell'85, alla Procura di Milano, si occupa di reati contro la pubblica amministrazione e diventa uno dei pm simbolo del pool di Tangentopoli «Mani Pulite»

L'addio alla toga

Il 6 dicembre 1993 Di Pietro si sfilava la toga all'ultima udienza del processo Enimont (nella foto sotto): è l'addio alla magistratura

L'offerta respinta

Nel 1994 rifiuta il posto di ministro dell'Interno offertogli dal premier Berlusconi

In politica

Nel 1996 entra in politica ed è ministro nei due governi Prodi: ai Lavori pubblici e poi nel 2006 alle Infrastrutture. Nel '98 fonda il partito Italia dei Valori

Casini: via Silvio o crolla tutto

«Faccia un passo indietro o ci lascerà in eredità solo estremismi sbagliati»

Antonella Rampino
A PAGINA 9

Casini: governo di unità nazionale Berlusconi lasci o saremo travolti

Il leader dell'Udc: Italia non è governata, serve un'assunzione di responsabilità

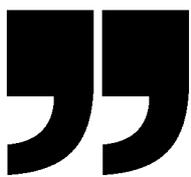
Berlusconi è stato il principale elemento divisivo della politica italiana per lunghi anni. Se non fa un intelligente passo indietro, rischia di lasciarci in eredità estremismi altrettanto sbagliati

Pier Ferdinando Casini
leader dell'Udc

L'AGENDA

«Temo che dopo la verifica il governo non farà nulla ci sarà l'immobilismo totale»

Intervista



ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Risponde rapido alle domande più semplici, «proporre ora la riforma fiscale è da irresponsabili», «l'idea di un Ppe italiano, detta da Berlusconi che ha rotto con me e cacciato Fini, è un misto di propaganda e di ipocrisia». E rilanciare la legge sulle intercettazioni, con la P4 che squaderna «tante sciocchezze, ma anche un sistema di potere che si nutre della debolezza della politica, è perlomeno sospetto». Soprattutto, «la difesa della privacy va bene, ma di mettere il bavaglio alla libera stampa non se ne parla neanche». Poi inforca la porta di Angela Merkel. E quando il telefonino squilla ha appena fatto ciao, «ma da lonta-

no», proprio a Silvio Berlusconi. «Esportare all'estero le beghe italiane mi fa accapponare la pelle. E poi che ci parlo a fare? Non è più tempo di convenevoli...». Però, degli incontri al margine del vertice del Ppe e del Consiglio Europeo a Bruxelles, qualcosa Pier Ferdinando Casini dice: «Si tenta di convincere l'opposizione greca di Nuova Democrazia ad appoggiare il piano di risanamento di Papandreou, senza l'unità nazionale nemmeno l'Europa può aiutare la Grecia. E' un momento storico e drammatico, che ha qualcosa da insegnare all'Italia. Anche noi rischiamo. L'Italia sta andando a fondo perché la maggioranza c'è, ma il governo non fa nulla». E di fronte a questo, «l'importante non sono le promesse e la propaganda ma il fare, le cose concrete». Di fronte a questo «se Berlusconi resta o se ne va è poca cosa...»

Eppure lei ha posto quella precondizione per riavvicinarsi al centro-destra. E nel dibattito alla Camera è stato tra i più duri. Tanto che Berlusconi ha commentato che con lei è rottura, non c'è più niente da fare... Stavate trattando?

«No, infatti non c'era niente da rompere. Io non sono stato duro, sono stato come sempre leale. Ho detto in faccia a Berlusconi che se lui facesse un pas-

so indietro non sarebbe un suicidio, sarebbe un atto d'intelligenza e di lungimiranza per il futuro suo e del centro-destra. E del Paese».

Berlusconi obietta che non si fa un matrimonio ponendo condizioni da funerale...

«Berlusconi è simpatico, lo sappiamo. Ma io non ho chiesto un suicidio, ho indicato la salvezza. Il suo attaccamento al governo ormai è accanimento terapeutico, vive attaccato a Scilipoti, ai «responsabili» e alla maggioranza dei 317, e non si accorge di esserne prigioniero, senza vie di fuga, paralizzato, immobile. Berlusconi è stato il principale elemento divisivo della politica italiana, per lunghi anni. Difficilmente può oggi essere lui a favorire assunzioni più ampie di responsabilità. Vede, chi semina vento raccoglie tempesta: se Berlusconi non fa un intelligente passo indietro, rischia di lasciarci come eredità



una reazione che produce estremismi altrettanto sbagliati. Che non risolverebbero i problemi italiani, anche perché non è a colpi di referendum che si costruisce un'alternativa di governo».

Nega il significato politico di quei 27 milioni di no a quattro leggi del governo Berlusconi?

«Non lo nego affatto e non lo sottovaluto. E apprezzo la prudenza dei leader del Pd nell'interpretare il significato di quei voti. Hanno fatto bene. L'Italia ha bisogno di coraggio, di rimettersi in moto. Il lascito berlusconiano rischia di travolgerci tutti. Per ora gli «indignados» italiani si sono espressi al voto ma, se il sistema politico non si sveglia, gli «indignados» si riverseranno contro tutti noi. E senza che questo movimento politico possa essere utile all'Italia, perché ci siamo già abbuffati di demagogia e populismo, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti».

E il referendum Passigli per riportare l'Italia al proporzionale? Lo sa che quel quesito non sta in piedi?

«Questa è l'obiezione di una parte, dei fan del maggioritario. Sta in piedi».

Cosa si aspetta da Berlusconi, dopo la verifica?

«Temo l'immobilismo totale, il suo discorso in Parlamento è lo stesso dell'insediamento di tre anni, ma intanto non è stato fatto nulla».

Se ci fosse un'inversione di tendenza, lei sarebbe disposto a dare il suo sostegno?

«Io resto all'opposizione, dove sto da cinque anni, ma le poche cose giuste che ha fatto il governo le abbiamo sempre sostenute. Ma mi chiedo: sin qui Berlusconi non è stato sulla luna, è stato a Palazzo Chigi, e se non ha governato sinora, che ragione c'è che cominci nei prossimi anni? Nel frattempo, il bipolarismo è entrato in crisi e il problema non è aggiungere un giocatore, è cambiare lo schema di gioco. Per questo dico, da tempo, che all'Italia occorre mettere attorno ad un tavolo le forze responsabili del Paese a fare le scelte impopolari che i partiti non hanno il coraggio di fare. Serve un governo di unità nazionale. Serve un'assunzione di responsabilità più forte e più ampia, o l'Italia va a rotoli».

La Nota

di Massimo Franco



La difficile tenuta tra liti interne e rapporti con gli alleati

Le tensioni dentro la Lega assumono contorni più nitidi. Dicono che la sconfitta alle Amministrative e nei referendum ha tolto a Umberto Bossi parte del carisma che lo circondava. La durezza con la quale ieri il capo del Carroccio si è scagliato contro il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, rivela qualcosa di più di uno scontro interno. Le sue parole irate mostrano la debolezza di una leadership che si sente per la prima volta seriamente insidiata; e che reagisce con un atto di imperio teso a ristabilire i rapporti di forza. Ma il risultato è soprattutto quello di mostrare una Lega divisa.

Anche perché il motivo è, a prima vista, secondario. Riguarda la conferma di Marco Reguzzoni come capogruppo alla Camera, voluta a tutti i costi da Bossi. Dopo avere vinto, il ministro delle Riforme ha rivendicato polemicamente il risultato. Maroni non è contento per come è andata? «Peggio per lui», ha replicato. «È la base che tiene sotto controllo la Lega, non Maroni». Si tratta della prima presa di distanze esplicita. E avviene dopo la semi-incoronazione di Pontida, quando era intervenuto dal palco subito dopo Bossi.

Una Lega sotto schiaffo mostra un nervosismo pericoloso per il governo

Lo scarto fa pensare che la presa del ministro dell'Interno sul partito sia maggiore di quanto il suo mentore sia disposto a tollerare; e che il

cosiddetto «cerchio magico» stretto intorno al leader abbia ottenuto un altolà a Maroni, sorprendente nel rituale leghista. Per scansare le voci di contrasti, Bossi ieri si vantava: «Dove ci sono io non ci sono mai liti». Ma quanto è avvenuto lo contraddice. E contraddice il ministro dell'Interno che aveva assicurato: nella Lega «non ci sono lotte intestine».

Si tratta dell'ennesima conferma che il Carroccio sta vivendo una fase tormentata. Fra l'altro, il «partito del Nord» si rende conto che gli alleati, costretti prima a tollerare le sue provocazioni, adesso rispondono colpo su colpo. Per quanto stucchevole e strumentale, la polemica innescata dal viceministro leghista Roberto Castelli contro Roma è da manuale: come la reazione del sindaco Gianni Alemanno, che compensa un bilancio amministrativo mediocre con l'antileghismo.

Gli attacchi del Carroccio sono un ottimo pretesto per recuperare terreno con gli elettori; e senza pagare prezzi eccessivi. Fa sorridere un Castelli costretto a giustificarsi dicendo: «Voglio bene ai romani», dopo averli tacciati di ignoranza. La sensazione è che il partito di Bossi si senta sotto scacco, e reagisca male. Se l'alleanza è una gabbia, la sua tenuta nervosa, prima che politica, per Berlusconi può diventare un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo la verifica MAGGIORANZA IN PARLAMENTO E MAGGIORANZA NEL PAESE

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

DA MIRABELLO a Pontida: dalle attese messianiche delle dichiarazioni di Fini nel settembre 2010 alle attese messianiche delle dichiarazioni di Bossi domenica scorsa. Negli ultimi nove mesi la sorte del governo e, più in generale, la politica italiana è passata tra i due appuntamenti di queste ridenti località campestri. Ormai le decisioni politiche più importanti non vengono più elaborate ed approvate all'interno degli organi competenti di partito, ma enunciate - in un clima di leaderismo imperante - dai leader in apposite convention, più o meno all'americana. La politica italiana da troppo tempo, vive su invenzioni ed improvvisazioni, che rendono precario e incerto il cammino del governo, peraltro in un quadro di progressiva dissoluzione di antiche certezze, che si volevano fondanti della cosiddetta seconda Repubblica.

E così, in attesa delle richieste della Lega a Pontida, si è vissuto in un'atmosfera, in qualche modo alimentata artificiosamente da contrapposte dichiarazioni e smentite, gravida di interrogativi, poiché si temeva fortemente una sorta di ultimatum di tipo plebiscitario, che avrebbe potuto avere un impatto decisivo sulla linea del governo. Ed invece, anche in questa occasione, non c'è stato alcun ultimatum e si sono quindi trovati spazi sufficienti per una risposta del governo articolata in modo tale da evitare veti incrociati e mantenere il consenso parlamentare. Ancora una volta la politica ha preso a volare basso, tra continue mediazioni con i gruppi dell'area di governo e ancora una volta si è scelto di sopravvivere senza governare, come recitava il titolo di un fortunato saggio di molti anni fa del noto politologo La Palombara.

Eppure tutto ciò non doveva essere più possibile nella seconda Repubblica e con l'attuale sistema elettorale bipolare, se è vero che il principale postulato di questo metodo elettorale era appunto la diretta emanazione popolare del premier e

dell'esecutivo, così da realizzare un collegamento stretto tra il governo e le esigenze vere del Paese, al di sopra dei piccoli interessi di partito. Per lungo tempo si è infatti creduto che la nostra forma di governo parlamentare prevista dalla Costituzione fosse stata tacitamente abrogata dal cosiddetto porcellum (che avvilito per la nostra Carta). E che il meccanismo elettorale bipolare, con l'effetto moltiplicatore dei consensi popolari comportato dal premio di maggioranza, lasciasse presumere che la maggioranza assoluta parlamentare non fosse niente altro che lo specchio della maggioranza assoluta del Paese. Il richiamo costante della legittimazione governativa non è infatti alla maggioranza parlamentare, ma alla maggioranza del corpo elettorale.

Ma non è proprio così: già la recentissima risposta della maggioranza assoluta del corpo elettorale ai quesiti referendari, che, come tutte le prove referendarie, presentano al di là del fatto tecnico, un indubbio plusvalore politico, ha incrinato questa certezza. Ma c'è di più. Da Pontida giungono segnali, più o meno forti, di possibili sfaldamenti anche della maggioranza di governo ed allora improvvisamente ci si ricorda che, secondo la nostra Costituzione, il governo resta in carica fino a quando ha la fiducia delle due Camere e a questo obiettivo si sacrifica qualsiasi schema bipolare, così come la conclamata logica anti-ribaltonista: tutto contribuisce, senza andare troppo per il sottile, a raggiungere il famoso quorum della maggioranza parlamentare, nella quale oggi confluiscono numerosi gruppi e gruppuscoli di parlamentari originariamente eletti nello schieramento di maggioranza, ma anche in liste di opposizione. Con buona pace

della logica bipolare.

Non è tanto il problema dei parlamentari trasformisti a creare scandalo, anche perché sono sempre esistiti, anche se l'attuale meccanismo di nomina elettorale indubbiamente favorisce questo triste fenomeno, quanto piuttosto il distacco della politica quotidiana dalle esigenze reali del Paese. Si ha l'impressione che oggi la politica governativa costituisca più una risposta alle richieste dei partner della coalizione per non perdere il loro consenso, che una soluzione ai veri problemi, che interessano i cittadini.

Si spiegano forse così certe improvvise (ed improvvisate) scelte di governo, come la proposta di moratoria, per ragioni umanitarie, dei raid della Nato in Libia, o la revisione al ribasso, proprio in questo momento di grave crisi economico-finanziaria, delle aliquote fiscali, o l'adozione di misure che appaiono oggettivamente punitive in particolare nei confronti dei cittadini romani (Roma è sempre «adrona») e più in generale nei confronti del Mezzogiorno.

Insomma si ha l'impressione che il governo punti a conservare almeno il consenso parlamentare, promettendo per il futuro riforme palingenetiche, ma gestendo quotidianamente il potere, soprattutto in modo da non scontentare i partner della coalizione. E pazienza, se, così operando, aumenta il distacco dei cittadini dalla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega dei lunghi coltelli
Bossi zittisce Maroni

RODOLFO SALA A PAGINA 14

Scontro nella Lega, Bossi zittisce Maroni

“Insoddisfatto? Peggio per lui”. Il ministro dell’Interno: “Voglio più democrazia”

Nel partito c’è chi ammette: “Se Umberto sta con i pretoriani diventa un problema”

RODOLFO SALA

MILANO — Tre parole che rischiano di mettere in discussione un lunghissimo sodalizio politico. Quello tra Bossi e Maroni. Il ministro dell’Interno reduce dal successo personale di Pontida ha mostrato una forte insoddisfazione per la riconferma di Marco Reguzzoni alla guida del gruppo di Montecitorio. E il Senato gli risponde con un’alzata di spalle: «Peggio per lui». Del resto, aggiunge, «è la base che tiene sotto controllo la situazione della Lega, non Maroni». Poi torna sulla riunione dell’altra sera, quella dove Reguzzoni è passato perché così voleva Bossi, pur avendo contro la stragrande maggioranza del gruppo: «È andata benissimo, non ci sono liti dove ci sono io».

Già. Basta lui (con buona pace della rissa sfiorata tra esponenti delle due fazioni). Così è sempre stato, eppure così comincia a non essere più. Perché dopo quell’investitura avvenuta con tocco regale, e soprattutto dopo la violenta sconfessione di ieri («Peggio per lui»), nella Lega sembrerebbe farsi strada qualcosa di nuovo. La fine del monolitismo attorno a Bossi, la fine di quel “partito leninista” di cui ha sempre parlato con orgoglio lo stesso Maroni. La novità prova a raccontarla così un colonnello di osservanza maroniana: «Finora Umberto ha sempre vestito i panni del padre nobile, se tra noi si litigava lui faceva da paciere; adesso si è schierato dalla parte di pochi pretoriani che lo circuiscono, e questo costituisce un grosso problema». Bossi come «problema». Un inedito assoluto.

I «pretoriani», va da sé, sono quelli del Cerchio magico, di cui fanno parte tra gli altri Reguzzoni

e Rosy Mauro. E per spiegare la natura del rapporto che intercorre tra il Capo e questo gruppo ristretto di fedelissimi, gli amici del ministro fanno filtrare una notizia: da un anno la Mauro ha preso casa a Gemonio, «così passa tutti i fine settimana con Bossi e può controllarlo ancora di più». Clima velenoso, clima da resa dei conti. Con Maroni deciso a proseguire nel ruolo di contraltare politico nei confronti dei cerchisti. E — come ha confidato nelle ultime ore a chi gli sta vicino — a proporsi come «punto di riferimento dei tantissimi militanti che me lo stanno chiedendo». Militanti «rinfanciati» dal suo protagonismo politico come leader di partito.

Ma la prudenza è d’obbligo. Se tra i suoi ora c’è chi parla apertamente di «andare alla conta» con la richiesta di celebrare in autunno i congressi regionali, lui preferisce evitare «i gesti eclatanti». Perché pensa che la miglior risposta agli avversari sia «l’esercizio della democrazia interna alla Lega». La replica all’attacco di Bossi è soft: il ministro fa sapere di non avercela affatto con lui, ma solo con i «pretoriani». Nel suo entourage qualcuno traduce: «Bisogna colpire quelli cerchio, ma non lo scudo umano di cui si servono per i loro giochi». E, va da sé, lo scudo umano è Bossi. Un Bossi che nella riunione dell’altra sera si è rivolto così a un deputato che aveva firmato la mozione contro Reguzzoni: «Questi sono metodi mafiosi». E un esponente del cerchio ha accusato Maroni: «State preparando la stessa cosa anche al Senato, volete far fuori Bricolo, lo sta dicendo in giro uno dei tuoi». Parlava di Davide Boni, presidente del consiglio regionale lombardo. Il quale, un’ora dopo, ha ricevuto una telefonata di fuoco. Era Renzo Bossi, anche lui esponente della “Lega di Gemonio”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



Una foto di Pontida

PONTIDA
Maroni incoronato sul pratone: “Lo vogliamo presidente del Consiglio”

CAPOGRUPPO
Mercoledì Bossi impone la riconferma di Reguzzoni

LO SCHIAFFO
Bossi contro Maroni: “Non è contento? Peggio per lui”



Come per Roma capitale

È una somma pari allo stanziamento per Roma capitale quella ripartita tra le formazioni che non esistono più

La chiave in un comma

Il comma di un articolo della legge mille proroghe 2006 consente di spartire la torta anche se la legislatura è finita

Più soldi di quelli spesi

Secondo la Corte dei conti Lega Nord e Rifondazione hanno ricevuto più soldi di quelli spesi per le elezioni

Inchiesta italiana

La beffa dei rimborsi così i partiti fantasma incassano 500 milioni

Ancora fondi elettorali a Fi, An, Margherita, Ds

**ALBERTO CUSTODERO
ENRICO DEL MERCATO**

ROMA—Di alcuni non è rimasto che il simbolo, assemblee di ex che vengono convocate di tanto in tanto e, forse, il ricordo di qualche elettore nostalgico. Altri, invece, hanno sedi, strutture, impiegati, ma da anni non hanno nessun rappresentante in parlamento. Eppure, i “partiti fantasma” continuano ad incassare soldi dallo Stato. L'ultima rata, relativa ai rimborsi per le elezioni regionali del 2007 in Molise, arriverà prima della fine di quest'anno. E così, la cifra incamerata dai partiti che non ci sono più, toccherà la vertiginosa quota di 500 milioni di euro. Spicciolo più, spicciolo meno. Per intendersi, è una somma pari allo stanziamento del governo per Roma capitale quella che è finita in questi anni nella pancia di sigle che si supponevano scomparse dalla scena della politica, come Forza Italia, Alleanza nazionale, Democratici di Sinistra, Margherita, oppure di partiti che gli elettori hanno cancellato dal parlamento e che sono stati smontati e rimontati da scissioni e nuove aggregazioni come Rifondazione comunista, i Verdi, perfino l'Udeur di Mastella o un partito personale come “Nuova Sicilia” il cui dominus è Bartolo Pellegrino— un ex deputato dell'assemblea regionale siciliana recente-

mente assolto dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa— che fino allo scorso anno ha percepito circa centomila euro di rimborso elettorale.

Nulla, se confrontato a quanto ha potuto iscrivere nei propri bilanci il più ricco dei “partiti fantasma”, Forza Italia. Quella che fu la creatura di Silvio Berlusconi, nata nel 1994 e sacrificata nel 2007 per fare posto al Pdl, ha continuato ad incamerare i rimborsi elettorali fino ad arrivare, nel 2010, alla cifra monstre di 96 milioni di euro. Molto staccati, in questa classifica, i Democratici di sinistra che hanno potuto iscrivere in bilancio 74 milioni di euro e spiccioli. Soldi che— per ammissione del tesoriere dei Ds, Ugo Sposetti — sono stati rapidamente pignorati



dalle banche ed adoperati per chiudere la partita di debiti ereditata dal vecchio Pci. Alla Margherita, altro partito formalmente cancellato, invece, è andata meglio. 142 milioni di euro di rimborsi incassati, ad onta della scomparsa dalla

scena politica, sono tutti lì. E, anzi, intorno a quella eredità si è accesa una disputa alla quale partecipano pure parlamentari che, nel frattempo, hanno preso altre direzioni, accasandosi in altri partiti o inaugurandone di nuovi. Ma come è stato possibile che partiti scomparsi dalla scena o bocciati dagli elettori abbiano continuato ad incassare soldi pubblici a titolo di rimborso elettorale? Quanto hanno pesato i rimborsi ai "partiti fantasma" sulle tasche dei cittadini? E, soprattutto, che fine hanno fatto quei soldi?

LA GRANDE ABBUFFATA

La chiave di tutto è nel comma di un articolo accuratamente nascosto nelle pieghe della legge mille proroghe che viene discussa e approvata in parlamento il 2 febbraio del 2006. In quella norma sta scritto che il rimborso elettorale (che la legge numero 157 del 1999 fissa in un euro per ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali da dividere percentualmente in base ai voti ricevuti) spetta ai partiti anche in caso di chiusura anticipata della legislatura. Dunque, lo Stato continua a versare i soldi ai partiti per tutti e cinque gli anni, anche se il parlamento è stato sciolto. Adesso, la legge è stata corretta, ma le nuove regole varranno solo a partire dalle prossime elezioni. Comunque, una settimana dopo quel blitz del febbraio 2006, guarda caso, la legislatura si chiude. Si torna al voto. Vince l'Unione di Prodi per una manciata di preferenze e il leader del centrosinistra governa, sul filo di lana, per meno di due anni.

Poi, cade e il Paese torna alle urne. Nel frattempo, però, nella politica italiana va in scena l'ennesima rivoluzione. Spariscono partiti (Forza Italia, An, i Ds, La Margherita), ne nascono di nuovi (il Pd e il Pdl) e, nelle urne, gli italiani polarizzano i loro consensi sulle formazioni

maggiori lasciando fuori dalle aule parlamentari forze politiche come Rifondazione comunista, i Verdi, l'Udeur. Una semplificazione dalla quale dovrebbe derivare anche un risparmio in termini di rimborsi elettorali. Nulla di tutto ciò, dal momento che — grazie a quel comma approvato in fretta e furia nel febbraio del 2006 alla vigilia dello scioglimento delle Camere — i partiti che non esistono più continuano ad incassare i rimborsi elettorali. Non si tratta di brucolini dal momento che il totale per il periodo 2006-2011 ammonta a 499,6 milioni di euro. Una somma che viene divisa tra i partiti che sono sopravvissuti alla rivoluzione e quelli che non esistono più o che non sono più rappresentati in parlamento. Come se non bastasse, a quella cifra vanno aggiunti i rimborsi che spettano per la legislatura in corso e quelli relativi alle regionali e alle europee del 2004, del 2005 e del 2006. L'anno d'oro, per i partiti italiani, è senza dubbio il 2008. In quella stagione — co-

me accertato dalla Corte dei conti — nella casse della formazioni politiche, quelle in vita e quelle "defunte", finiscono — nell'ordine — la terza rata del rimborso per le politiche del 2006 che vale 99,9 milioni di euro, la prima rata del rimborso per le politiche del 2008 che ammonta a 100,6 milioni di euro, i 41,6 milioni di euro della quarta rata del contributo do-

vuto per le regionali del 2005 e la quinta rata del rimborso per le europee del 2004 che vale 49,4 milioni di euro. In tutto, fanno 291,5 milioni di euro. Ce n'è abbastanza per dedurre — come fa l'ex ministro della Difesa Arturo Parisi — che «la volontà dei cittadini espressa attraverso il referendum che aboliva il finanziamento pubblico ai partiti è stata raggiunta». Dice Parisi: «Siccome la legge prevede che il contributo assuma la forma di rimborso elettorale ciò obbliga l'amministratore del partito a non potervi rinunciare. Dal momento che, se vi rinunciaste, potrebbe essere denunciato per cattiva amministrazione. Ecco come è stato aggirato il referendum che vietava qualsiasi finanziamento ai partiti da parte dello Stato».

L'EREDITÀ CONTESA

Eppure, Arturo Parisi gode di un osservatorio privilegiato in tema di soldi versati dallo Stato ai "partiti fantasma". L'ex ministro, infatti, fa parte dell'assemblea della Margherita partito confluito nel Pdl ma che ha continuato ad incassare rimborsi elettorali. «Di solito le riunioni dell'assemblea per discutere i bilanci — ironizza Parisi — vengono convocate in orari come quello del matrimonio di Renzo e Lucia». L'ultima volta è successo lunedì e, alla fine, l'assemblea dei "superstiti" della Margherita non è riuscita a decidere nulla sul bilancio ed ha deciso di riaggiornarsi. Ovvio, dal momento che la Margherita, tra i "partiti fantasma", è quello con le maggiori disponibilità. Quasi nessun debito pregresso, il personale ormai tutto trasferito nei ranghi del Pd. A parte le spese sostenute per tenere in vita il quotidiano *Europa*, i rimborsi elettorali incassati in questi anni sono in gran parte ancora lì. L'ultimo bilancio consultabile, quello del 2009, racconta di una disponibilità liquida di 24 milioni e 636 mila euro. Ma, per ammissione del tesoriere Luigi Lusi, la somma rimasta in pancia al partito che dovrebbe chiudere i battenti è ancora superiore. Cosa farne di quei soldi? Lo decideranno gli organismi superstiti del partito che non c'è più. Il fatto è che dell'organismo chiamato a decidere sull'eredità milionaria della Margherita, fanno parte anche parlamentari che, nel frattempo, si sono accasati altrove. Per esempio, a presiedere la Margherita è Francesco Rutelli, oggi leader dell'Api. E, di quella assemblea, fa parte anche Enzo Carra che oggi milita nell'Udc. Carra è uno che nella sua lunghissima carriera politica ne ha viste tante, eppure qualche settimana fa si è stupito nell'apprendere i farraginosi meccanismi studiati per decidere chi debba avere accesso all'assemblea

della Margherita. Racconta Carra: «Ho incrociato un collega in Transatlantico e gli ho chiesto: "scusa ma perché io e Lusetti non siamo stati invitati alla assemblea della Margherita visto che facciamo parte dell'organismo?" Quello per tutta risposta mi ha detto: "vuoi decidere anche tu su come dividere il rimborso elettorale?". Ora, a parte che ne ho il diritto ho appreso che saranno ammessi all'assemblea tutti quelli che militano in partiti che stanno all'opposizione dell'attuale maggioranza. Dunque, noi dovremmo esserci». In ogni caso, Carra, Lusetti e altri hanno allo studio un'azione legale. Evidentemente l'eredità della Margherita fa gola a tanti. Anche a quelli che sono andati via.

MATRIMONIO DI INTERESSE

Che i "partiti fantasma" siano destinati ad aggirarsi ancora per un po' sulla scena della politica italiana, lo si capisce leggendo la relazione al bilancio 2009 di Forza Italia firmata dal tesoriere Sandro Bondi. Scrive Bondi: «Il movimento (Forza Italia ndr) resterà in attività almeno fino a tutto il 2012 anche per consentire la presentazione dei propri rendiconti annuali, a norma di legge indispensabili per completare l'incasso dei residui rimborsi spese elettorali rimasti di propria diretta pertinenza e per permettere la percezione da parte dell'istituto di credito interessato dei crediti elettorali ad esso ceduti nel 2007, le cui erogazioni in caso diverso sarebbero sospese». In pratica, a partire dal 2006, Forza Italia ha incassato non solo i rimborsi elettorali riconosciuti per la legislatura che si è interrotta in anticipo, ma anche una quota di quelli spettanti al Pdl per il periodo 2008-2013. Dietro il matrimonio tra Forza Italia e An che ha portato alla nascita del Pdl, infatti, c'è un accordo da fare invidia ai patti da osservare in caso di divorzio sottoscritti da star del cinema e regnanti. In base a quel contratto il Pdl ha ceduto a una bancal'intero ammontare del rimborso elettorale che gli spetta per il periodo 2008-2013 (si tratta di circa 40 milioni di euro l'anno) facendosi liquidare in anticipo l'importo e dividendone il cinquanta per cento tra An e Forza Italia. Come dire, lo Stato paga il rimborso elettorale a un partito che ha partecipato alle elezioni, ma quei soldi vanno, in gran parte, a partiti che non esistono più. E che useranno quei soldi per prolungare la loro presenza da "fantasmi". È il caso di Alleanza nazionale che, per gli elettori ha chiuso i battenti all'inizio del 2008, ma che ha ancora una sede, un comitato di gestione e, soprattutto, ha continuato ad incassare i soldi del rimborso elettorale. Al punto da chiudere il bilancio del 2009 con un attivo di 75 milioni di euro. Che fine faranno quei soldi? Serviranno a mettere in piedi la fondazione Alleanza nazionale che avrà come obiettivo — si legge nella relazione al

bilancio — quello di «determinare l'affermazione, la diffusione e la comunicazione dei modelli sociali, culturali e politici legati alla sua tradizione». Il tutto anche grazie al denaro pubblico che doveva servire solo a coprire le spese elettorali sostenute nel 2006. Ma, intorno al fiume di denaro che inonda le casse dei partiti, si addensano altri interrogati-

vi. Come viene determinato l'ammontare dei rimborsi? E quanto spendono davvero i partiti per le campagne elettorali?

IL PASSO D'ADDIO

Ecco, appunto. Le spese elettorali e la loro copertura. A guardare bene, i soldi che i partiti hanno ricevuto a titolo di rimborso sono molti di più di quelli che hanno tirato fuori per stampare manifesti e volantini o per organizzare comizi. La Corte dei conti è andata a spulciare tra le fatture e ha scoperto, per esempio, che per le

politiche del 2008 la Lega Nord ha dichiarato spese elettorali per 2 milioni e 940 mila euro e ha incassato, come rimborsi, la bellezza di 41 milioni e 385 mila euro. Tanto per spostarsi sull'altro fronte dello schieramento, Rifondazione comunista per le elezioni del 2006 ha dichiarato spese per un milione e 636 mila euro. Sapete quanto ha avuto di rimborso? Sei milioni e 987 mila euro. Che tra l'altro sono stati versati nelle casse del partito fino allo scorso anno nonostante in parlamento non sedesse più da anni neppure un rappresentante del partito. Adesso, però, il rubinetto dei rimborsi per la legislatura finita in anticipo si è chiuso. E per Rifondazione, si annunciano tempi davvero duri. Nella relazione al bilancio, il tesoriere lo dice senza mezzi termini: «Rischiamento di chiudere bottega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



500
milioni

IL RIMBORSO
È l'ammontare del maxi-rimborso ai partiti che non esistono più



16
milioni

MARGHERITA
Sono i rimborsi incassati nel triennio 2008-2010 dalla Margherita



36
milioni

FORZA ITALIA
È quanto Forza Italia ha ottenuto dallo Stato nel triennio 2008-2010



18
milioni

AN
Alleanza nazionale nel 2009-2010 ha avuto rimborsi per questa cifra

GOVERNO LA GRANDE RECITA

MARIO CALABRESI

Da almeno un anno nella politica italiana esistono due universi paralleli: quello della realtà e quello della finzione. La realtà, così come la raccontano ministri, sottosegretari, senatori, deputati, faccendieri, lobbisti, manager delle grandi aziende e diplomatici di ogni nazionalità, è che il governo è paralizzato, il presidente del Consiglio totalmente assorbito dalle sue vicende personali e la maggioranza lacerata da rivalità, invidie e lotte di potere.

La realtà però viene solo sussurrata: al telefono, nelle cene private o a margine degli incontri di lavoro. Da un anno capita di ascoltare esponenti di primo piano dello Stato e del governo ripetere che una stagione è finita, il Paese non più governato e che ormai si vive nella palude. E fin qui siamo all'analisi politica, poi si viene investiti da una serie di lamentele, sfoghi e pettegolezzi sui premier e sui suoi ministri che, al confronto, tutto quanto è stato letto sui giornali risulta perfino pallido e stinto.

Al posto della realtà va in scena una grande rappresentazione, in cui appare una corte che ancora crede nell'invincibilità del sovrano, nella sua capacità di tornare in sella e soprattutto nell'unicità del suo carisma.

Se si vanno a ricercare le dichiarazioni pubbliche degli esponenti del centrodestra è difficile trovare traccia di critiche, prese di distanza o dubbi sull'operato di Berlusconi o del governo. Eppure le occasioni non sono mancate, da Noemi a Ruby, dal bunga bunga alle pres-

sioni per cancellare programmi e conduttori Rai, dalle assenze nella politica internazionale (la nostra incapacità di avere un ruolo di primo piano nelle crisi in Tunisia, Egitto e Libia) fino alla mancata crescita e al nostro declino.

Molte volte, di fronte a situazioni estreme, è venuto da chiedersi come fosse possibile che il mondo del centrodestra digerisse tutto, senza mai muovere una critica o indignarsi.

Lo scorso autunno incontrai un giorno Bisignani, che non avevo mai visto prima, e, come molti altri esponenti del governo nelle stesse settimane, mi raccontò di un presidente del Consiglio assente e distratto dal suo privato e di una maggioranza completamente allo sbando. Rimasi colpito dal doppio registro della narrazione: un racconto privato che divergeva totalmente dalla rappresentazione pubblica.

Poi sono arrivate le intercettazioni del caso Ruby, i file di Wikileaks (con le confidenze agli americani di molti nostri politici e manager) e perfino le telefonate di Briatore nell'inchiesta sul suo pànfilo. Così abbiamo scoperto giudizi taglienti e senza appello su Berlusconi, i suoi comportamenti e sullo stato del governo, scagliati da persone che credevamo vicinissime e fedeli.

Da qualche giorno infine, con le migliaia di intercettazioni dell'inchiesta chiamata P4, il velo è completamente caduto e leggiamo attenti delle risse, degli insulti, degli odii che lacerano il governo e circondano Berlusconi. Al di là degli aspetti penali e del malcostume di un sistema che sembra aver abolito ogni trasparenza e ogni criterio di merito, emerge uno scenario in cui i veleni hanno conquistato ogni spazio del discorso pubblico.

Scopriamo che anche i ministri

o gli amici di una vita dileggiano Berlusconi (così come facevano le ragazze ospiti delle feste ad Arcore), lo considerano finito e organizzano continue guerre intestine. La reazione naturale sarebbe stata quella della resa dei conti, della cacciata degli infedeli, ma invece nulla è successo. Perché per sopravvivere c'è bisogno di tutti, si è costretti a scendere a patti con chiunque e a qualunque prezzo: l'unico problema appare quello di chiudere il rubinetto della realtà, di ripristinare in fretta la finzione.

Così vediamo una ministra, che abbiamo appena saputo ritenere il premier «poco intelligente», sedersi ai banchi del governo, o molti altri stringersi la mano e sorridersi nonostante sia stato reso noto che si detestano e tramano uno contro l'altro.

Così si corre a cercare di rimettere in pista ogni strumento per bloccare le intercettazioni e la loro divulgazione: il problema non è la sostanza ma la rappresentazione. Bisogna impedire in fretta di far sapere agli italiani non tanto di eventuali scandali ma cosa pensano davvero parlamentari e ministri. Dobbiamo credere che regni ancora l'armonia, per farlo è necessario chiudere al più presto porte e finestre affinché la rissa si svolga tutta tra le porte di casa. L'urgenza adesso è quella di rimettere in piedi la Grande Recita, i problemi veri possono aspettare ancora un giro.



La Corte dei conti promuove Sarmi. Ma resta il nodo BancoPosta

■ La Corte di conti giudica positivo «l'andamento gestionale della società e del gruppo» Poste Italiane. Nella relazione sul bilancio 2009, che contempla anche i dati dell'esercizio 2010, i magistrati hanno rilevato che «anche nel 2009 Poste Italiane, per l'ottavo bilancio consecutivo, ha chiuso con un utile netto di 736,7 milioni, in crescita del 2,2%». L'andamento positivo è il frutto del risultato favorevole dei servizi BancoPosta (migliorati del 14,9% rispetto al 2008), che hanno controbilanciato il trend negativo dei servizi postali, in decremento del 12,6%. «Il complesso articolato dei servizi del gruppo porta invece ad un utile globale consolidato di 904 milioni», scrivono i giudici contabili.

A conferma dell'andamento positivo la Corte dei conti cita anche il bilancio 2010,

approvato lo scorso aprile, che evidenzia un decremento dei ricavi dei servizi postali del 3,1% e una tenuta dei servizi finanziari, con un utile di 729 milioni. Il decremento dell'1% rispetto al 2009 è ben compensato dall'utile di gruppo, che nel 2010 è stato pari a 1,18 miliardi (rispetto ai 904 milioni di un anno prima). Ma, secondo la Corte, c'è ancora da lavorare: nel 2009 sono stati eliminati i problemi degli ultimi anni riguardanti l'operatività postale in particolare per quanto riguarda i comparti della logistica e del corriere espresso (mentre l'area assicurativa registra risultati in netta crescita). Infine c'è nodo BancoPosta, per cui la Banca d'Italia ha chiesto la costituzione di un patrimonio autonomo. «Resta da completare il percorso per superare tutte le criticità» evidenziate da Banca d'Italia nel 2009 e poi di nuovo nel 2010, ha concluso la Corte. (riproduzione riservata)

Anna Messia



Dopo il dietrofront della Civit anche per la Corte conti la legge Brunetta non è cogente sul punto

Valutazione facoltativa negli enti

L'istituzione degli organismi indipendenti non è un obbligo

DI LUIGI OLIVERI

Organismi indipendenti di valutazione solo facoltativi per gli enti locali. Dopo che anche la Civit ha modificato il suo iniziale avviso, secondo il quale anche comuni e province avevano l'obbligo di istituire gli Oiv, è la Corte dei conti a chiarire definitivamente che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 non è operante per gli enti locali.

Il parere 30 maggio 2011, n. 335 della sezione regionale di controllo per la Lombardia chiude definitivamente la questione.

La magistratura contabile evidenzia come ai sensi dell'articolo 16 della riforma-Brunetta, risulti di immediata e diretta applicazione all'ordinamento locale solo l'articolo 11, commi 1 e 3; sono, invece, disposizioni di principio alle quali gli ordinamenti di comuni e province debbono essere adeguati, quelle contenute negli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9 e 15, comma 1.

Il parere osserva, dunque, che il dlgs 150/2009 non prevede alcun obbligo a carico degli enti locali di applicare, nemmeno per via di principio, l'articolo 14, che disciplina appunto gli Oiv.

Del resto, si deve aggiungere che l'articolo 14 della riforma-Brunetta ai sensi del suo comma 2, «sostituisce i servizi di controllo interno, comunque denominati, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286»: il dlgs 286/1999 ha sempre trovato applicazione in via esclusiva nelle sole amministrazioni statali e mai presso gli enti locali. Non si capisce, dunque, sulla base di quali fondamenti sia emersa la teoria secondo la quale l'articolo 14 del dlgs 150/2009 avrebbe potuto obbligare gli enti locali

ad istituire gli Oiv.

La conclusione cui giunge la sezione Lombardia è, allora, inevitabile: «costituisce, pertanto, una facoltà e non un obbligo per gli enti comunali l'adeguamento del proprio ordinamento alla previsione contenuta nell'art. 14 del dlgs 150/2009».

Simmetricamente, allora, gli enti locali possono del tutto legittimamente continuare ad avvalersi dei nuclei di valutazione precedentemente istituiti e nella composizione fissata dai regolamenti interni, per effettuare le operazioni di programmazione e valutazione dell'attività gestionale.

Secondo la sezione Lombardia, comunque, laddove gli enti locali nella loro autonomia decidano di applicare l'articolo 14 del dlgs 150/2009 istituendo l'Oiv, in questo caso dovranno attenersi strettamente ai principi ivi enunciati. In particolare, non potranno nominare quali componenti dell'Oiv soggetti legati all'organo di indirizzo politico-amministrativo, come i segretari comunali e i direttori generali.

Il parere della sezione, dunque, insiste, come la Civit, nel considerare il segretario comunale come soggetto non neutro e indipendente. Una conclusione oggettivamente strana: se la si porta alle sue estreme conseguenze, allora i segretari non potrebbero mai risultare destinatari di funzioni gestionali e, comunque, di tutte quelle competenze che si basano sull'applicazione del principio di separazione tra competenze degli organi di governo e quelle degli organi gestionali.

— © Riproduzione riservata —

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcferisano@class.it



I dati della Guardia di Finanza

Fisco, in 5 mesi scoperta evasione per 23 miliardi

Va avanti con buoni risultati la lotta all'evasione fiscale: nei primi cinque mesi del 2011, l'attività di contrasto della Guardia di Finanza ha portato alla individuazione di redditi non dichiarati per oltre 23 miliardi di euro, in linea con il trend dello scorso anno, ed Iva evasa per 5,5 miliardi di euro (+64 per cento sul corrispondente periodo del 2010). Secondo i dati pubblicati in occasione del 237esimo anniversario di fondazione del corpo, le Fiamme Gialle hanno arrestato 108 persone per frodi e reati fiscali e denunciato 5.360 (13 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), principalmente per aver utilizzato (1.524) o emesso (826) fatture false o per non aver versato l'Iva (241). Ai responsabili dei reati fiscali sono stati sequestrati circa 542 milioni di euro, valore dieci volte superiore a quello del corrispondente periodo del 2010. Sul fronte dell'evasione fiscale internazionale, sono stati scoperti redditi non dichiarati per circa sette miliardi di euro, superiori del 47 per cento rispetto a quelli dello scorso anno. Sotto la lente della Finanza sono finiti principalmente i trasferimenti di comodo delle residenze di persone e società nei paradisi fiscali e lo spostamento all'estero di capitali per non pagare le tasse in Italia. Le indagini sulle imprese e lavoratori autonomi sconosciuti al fisco perché non presentano le dichiarazioni annuali (il cosiddetto sommerso d'azienda) hanno portato all'individuazione di redditi evasi per oltre 11 miliardi di euro, pari al 42 per cento in più rispetto al 2010. Sempre più elevato lo standard di qualità dei controlli: i verbali della Guardia di Finanza, nel 92 per cento dei casi, sono stati recepiti dall'Agenzia delle entrate per il successivo accertamento. In aumento anche i casi di coloro che aderiscono spontaneamente ai rilievi mossi dai verificatori del corpo, per im-

porti superiori del 35 per cento rispetto ai primi cinque mesi del 2010.

Intensa anche l'attività nella lotta agli sprechi di denaro pubblico. Sempre nei primi cinque mesi dell'anno la Gdf ha eseguito 2.476 interventi a tutela della spesa pubblica (il doppio rispetto allo stesso periodo del 2010) con la denuncia all'autorità giudiziaria di 5.525 soggetti, di cui 20 in stato di arresto. Bloccati finanziamenti illeciti alle imprese per circa 308 milioni di euro. Nel comparto della spesa sanitaria, in particolare sono stati svolti 857 interventi, denunciate 1.238 persone e scoperte truffe ai danni del Servizio sanitario nazionale per oltre 23 milioni di euro. Sono stati, inoltre, eseguiti 405 interventi, d'iniziativa o su delega della Corte dei conti, che hanno consentito di far emergere sprechi per 617 milioni di euro. Infine, nel comparto degli aiuti economici e dei servizi sociali di assistenza (ad esempio i contributi per gli affitti, per le mense scolastiche, le borse di studio, le agevolazioni per le tasse universitarie) sono stati effettuati 8.423 controlli, con scoperta e denuncia di 2.407 finti poveri che avevano illegittimamente percepito i contributi.

Nonostante i successi di questi ultimi anni, l'evasione fiscale resta una piaga per il sistema Paese, soprattutto per il suo peso sui conti pubblici.



Federalismo. I Comuni non in regola scendono dai 272 del 2007 ai 46 del 2010

Sempre meno enti locali sfiorano il patto di stabilità

Eugenio Bruno
ROMA

Il tanto vituperato patto di stabilità si scopre forse a sorpresa rispettato. A dirlo sono i numeri forniti dal presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), Luca Antonini, e depositati ieri in bicamerale in allegato al testo dell'audizione di una settimana fa sul decreto con premi e sanzioni: i Comuni incapaci di restare nei parametri sono passati dai 272 del 2007 ai 46 del 2010; le Province da nove a una; l'ammontare dello sfioramento complessivo è sceso a un terzo di quello originale. Cifre doppiamente attuali in una fase in cui, da un lato, il Governo si prepara a chiedere con la manovra un nuovo contributo al comparto delle autonomie (si veda altro articolo a pagina 8) mentre, dall'altro, il Parlamento sta esaminando il Dlgs che allentava i vincoli per gli enti virtuosi e li aggravava per quelli inadempienti.

Chissà fino a che punto per la linea del rigore imposta dal ministro Tremonti oppure per la dimestichezza crescente a fare le nozze con i fichi secchi, fatto sta che gli amministratori locali sembrano aver preso ormai le misure al patto di stabilità. Tra i dati resi noti da Antonini ce n'è uno che più degli altri lo conferma: la differenza tra obiettivi programmati e risultati ottenuti dalle realtà non in regola è passata dai 223 milioni del 2008 ai 71,5 milioni del 2010. Discorso analogo per l'andamento del "rosso" medio: ogni città inadempiente tre anni fa doveva allo Stato 2,5 milioni, oggi ne deve 1,5.

Questi risultati, visti dalla parte di chi deve far quadrare i conti dell'ente, si spiegano soprattutto con l'affinamento delle tecniche di programmazione dei bilanci e con la consapevolezza che, per non sfiorare, a giugno bisogna stoppare i pagamenti. Con l'effetto collaterale più volte denunciato da Anci e Upi di

bloccare gli investimenti, impedire l'apertura dei cantieri e rendere la vita dura alle imprese.

L'audizione del presidente della Copaff fornisce un altro spunto di discussione: dal '90 a oggi sono 448 gli enti che hanno deliberato il dissesto finanziario. Solo in 36 però l'hanno fatto nell'ultimo decennio. Un drastico ridimensionamento che per

DISSESTO FINANZIARIO

Su 448 casi di default solo 36 sono stati dichiarati dopo l'addio ai ripiani statali Autonomie ancora contrarie al Dlgs su premi e sanzioni

ENTI NON IN REGOLA

290

Enti non in regola nel 2007
Inadempienti verso il patto di stabilità 272 Comuni, 9 Province e 9 Regioni

93

Enti non in regola nel 2008
Alle 5 Regioni vanno sommati gli 88 Comuni che hanno registrato un saldo negativo tra obiettivi programmati e risultati ottenuti pari a 223,8 milioni di euro

229

Enti non in regola nel 2008
L'anno dopo il numero è tornato a salire con 225 Comuni (per un saldo negativo di 476 milioni), 3 Regioni e una Provincia (Lodi)

46

Enti non in regola nel 2010
Inadempienti solo 46 Comuni (71,5 milioni complessivi) e la Provincia di Lecco (9,5 milioni)

Antonini si spiega soprattutto con l'impossibilità per i sindaci di accedere dal 2002 in poi ai ripiani statali previsti fino ad allora per i default.

Anche per evitare situazioni del genere, spiega il tecnico dell'Esecutivo, l'articolo del 5 del Dlgs all'esame della bicamerale sancisce il «fallimento politico» e l'ineleggibilità per i sindaci e i presidenti di Provincia che per «dolo o colpa grave» portino l'ente al dissesto. Nella stessa direzione va il successivo articolo 6 del testo che prevede lo scioglimento del consiglio comunale a opera del prefetto in presenza di gestioni "allegre" certificate dalle sezioni regionali della Corte dei conti. Ma il presidente della Copaff sta pensando all'introduzione una fase «cuscinetto» anteriore allo scioglimento e basata sull'elaborazione di un piano di rientro tipo quello sanitario.

Ma il giro di vite così come configurato dal decreto attuativo continua a non andare bene alle autonomie locali. Che intervenute ieri in audizione hanno ribadito - oltre alle perplessità sullo stato di attuazione dell'intera legge delega - la loro contrarietà su premi e sanzioni, la stessa che il 18 maggio scorso ha prodotto la mancata intesa in Conferenza unificata. Il coordinatore degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati, ha definito «giusto e doveroso verificare l'azione degli amministratori, ma questo non può tradursi nella definizione di misure demagogiche e al limite del ridicolo». Laddove il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, ha denunciato «gravi profili di incostituzionalità» nella possibilità di rimuovere governatori e amministratori in default. Il vicepresidente Anci, Graziano Delrio, ha chiesto infine di abolire «tutti i riferimenti propagandistici del testo, come quello relativo al fallimento politico degli amministratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Sul personale servono regole razionali

di **Veronica Nicotra**

La rigidità dei vincoli posti dal Dl 78/2010 alle assunzioni e spese di personale è un tema ben noto all'Anci sin dall'entrata in vigore della manovra economica dello scorso anno.

Più volte, in un confronto che ormai va avanti da troppi mesi con i ministeri, sono state sottolineate le difficoltà applicative del vincolo del 40% nel rapporto fra spesa di personale e spesa corrente, oltre il quale si bloccano le assunzioni «a qualsiasi titolo»: difficoltà operative che i dati riportati sul Sole 24 Ore del 20 giugno, secondo cui 18 capoluoghi avrebbero superato questi limiti, confermano pienamente.

Dal momento che la si presta a letture non univoche, come testimoniano i contrasti interpretativi tra le varie sezioni regionali della Corte dei conti che hanno indotto ad un pronunciamento delle Sezioni Riunite, l'Anci da tempo si è fatta portavoce della necessità di adottare criteri applicativi ragionevoli di una norma il cui impatto applicativo è del tutto sperequato e irrazionale, finendo per penalizzare in molti casi gli enti maggiormente virtuosi.

Molteplici sono state le proposte formulate, senza ottenere alcuna risposta propositiva da parte del Governo.

Abbiamo chiesto, come prima misura di equità, di individuare criteri di computo della spesa per il personale che ten-

gano conto dell'esternalizzazione dei servizi; di scorporare dal computo quella che non grava direttamente sul bilancio degli enti (si pensi alle assunzioni di vigili stagionali finanziate con i proventi delle multe oppure agli incentivi per attività di progettazione), spesa questa che andrebbe incentivata anziché penalizzata; di neutralizzare l'impatto di quegli incrementi di spesa assolutamente non imputabili a scelte discrezionali dell'ente.

Altrimenti, ed è questo ciò che sta accadendo, si rischia la paralisi totale delle amministrazioni a prescindere dalla loro effettiva virtuosità ed efficienza.

Scrivere regole razionali, praticabili e che non penalizzino l'efficienza sarebbe obiettivo da perseguire insieme. Purtroppo, dopo la battuta di arresto nel percorso di definizione dell'accordo che avrebbe dovuto fissare le percentuali in modo concordato, stop determinato anche dalla stretta imposta nel 2010, occorre riprendere quella strada, per individuare regole eque e vincoli in grado di cogliere le differenze tra gli enti e di restituire autonomia di spesa, nell'ottica di una effettiva responsabilizzazione, coerentemente con il percorso di attuazione del federalismo che spesso a tutt'oggi ci appare invece nella forme di uno straordinario accentramento e puntiglioso controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicesegretario generale Anci



RIFIUTI Tavolo tra gli enti locali per la riapertura della discarica di Macchia Soprana

Emergenza sanitaria a Napoli

Napolitano: il governo intervenga

Il Comune: raccolta no stop e scorta armata per i compattatori

di GERARDO AUSIELLO
e LUIGI ROANO

NAPOLI - «Qui siamo ormai all'emergenza sanitaria e il governo non fa nulla per farci portare i rifiuti in altre regioni». Nell'attesa del decreto, che la Lega ostacola, il sindaco Luigi de Magistris emana un'ordinanza anticrisi e chiede al prefetto di far rispettare la legge: che Provincia e Regione, rispettivamente, individuino i siti dove smaltire e gestire i rifiuti in modo che Napoli possa essere finalmente liberata.

La situazione è al collasso. E il Presidente della Repubblica scende nuovamente in campo sollecitando un'immediata risposta del governo. «È assolutamente indispensabile e urgente un intervento per l'aggravarsi dell'acuta e allarmante emergenza rifiuti a Napoli - dice Napolitano - al fine anche di favorire l'impegno solidale delle Regioni italiane».

Considerazioni che il capo dello Stato aveva già espresso a Silvio Berlusconi durante il colloquio di mercoledì al Quirinale. Ma il premier avrebbe preso tempo rinviando la questione al Consiglio dei ministri che si dovrebbe tenere la prossima settimana. «Berlusconi di Napoli se ne frega» accu-

sa de Magistris. Nell'ordinanza che ha emanato ieri ci sono le mosse che il Comune sta mettendo in campo sin da stanotte. Turni di 24 ore continui per circa 7000 lavoratori impegnati in Asia ma anche dell'azienda per il decoro urbano Napoli servizi che si occuperà, anche con la crisi in corso, della differenziata. Priorità a scuole e ospedali, isole ecologiche in città, scorta armata per i compattatori.

Per oggi, annuncia il sindaco, è in programma un incontro con il ministro Stefania Prestigiacomo. «Discuteremo delle risorse per la raccolta differenziata», ha affermato. «Nonostante la situazione delle casse comunali che ci ha lasciato la Iervolino - ha detto il sindaco - abbiamo investito tutto sul settore dei rifiuti, a cominciare dai mezzi dell'Asia di cui il 70% è rotto». De

Magistris ha inoltre ricordato lo sblocco di 8 milioni e 250 mila euro da destinare sempre alla differenziata, da parte della Regione Campania. «Il Comune - ha concluso - sta già facendo tutto ciò che può fare».

Il ministro della salute, Ferruccio Fazio, minimizza l'emergenza sanitaria denunciata dal sindaco. Lo scenario attuale è comunque quello di una città in guerra, l'intifada dei rifiuti ha messo in moto un meccanismo dove, aggiunge il sindaco «le forze oscure già denunciate nelle sedi opportune stanno trovando terreno fertile» riferendosi alle scorte armate dei camion che dovranno trasportare i rifiuti.

A Roma, sul fronte politico, si registra un sostanziale stallo: a determinarlo è stato il doppio stop della Lega al decreto che potrebbe far ripartire i trasferimenti di immondizia fuori regione (sospesi in seguito a una sentenza del Tar Lazio). Un altolà che ha scatenato la reazione del governatore Stefano Caldoro e di un gruppo di parlamentari campani del Pdl. Adesso, il primo obiettivo è ottenere la riapertura della discarica di Macchia Soprana, in provincia di Salerno, che può ospitare altre 100 mila tonnellate di rifiu-

ti (ciò consentirebbe un'autonomia di 200-250 giorni). In secondo luogo si punta ad ampliare del 15 per cento lo sversatoio di San Tammaro, nel Casertano: aperto nel febbraio del 2009, può accogliere un milione e 700 mila tonnellate è però già in via di esaurimento.

Non si escludono altri interventi in provincia di Napoli, dove sono stati individuati i siti di trasferimento di Acerra e Caivano dove però le popolazioni e i sindaci si oppongono. Nel capoluogo partenopeo è invece in cantiere l'ampliamento dell'area-parcheggio della zona orientale. Di nuove misure per arginare l'emergenza ha discusso anche il presidente Caldoro col ministro dell'Ambiente. La stessa Prestigiacomo sta valutando con il ministro degli Esteri Franco Frattini «un coordinamento fra la Regione Campania e la Farnesina per favorire accordi con Spagna, Germania e altri Stati del Nord Europa» disponibili ad accogliere i rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il capo dello Stato:
«Bisogna favorire
l'impegno solidale
delle regioni»*



I rischi per la salute
Malattie che potrebbero essere legate all'accumulo di immondizia

Leptosirosi
Colpisce chi viene a contatto con le feci di topi infetti

Epatite B, C, Hiv e tetano
Per contatto involontario con oggetti su cui è presente il virus o il batterio

Rabbia
Trasmessa attraverso il morso da cani a loro volta morsi da roditori infetti

Colera e poliomielite
Vibrione e virus delle due malattie sono stati isolati sul corpo e nell'intestino di blatte o scarafaggi

Salmonellosi
Trasmessa da mosche che si posano su rifiuti infetti e poi su cibi

ANSA-CENTIMETRI

L'intervista

La sfida del sindaco: c'è una regia ma la mia rivoluzione non si fermerà

GIUSTINO FABRIZIO A PAGINA 3

L'intervista

“A rischio la salute della gente c'è chi specula sulla monnezza ma alla fine vincerò la battaglia”

La rabbia di de Magistris: pronti ad andare avanti anche da soli

La scadenza

Cinque giorni potevano bastare, poi il sindaco di Caivano si è messo di traverso. Ma ora numeri non ne darò più

Il passato

Sono al lavoro da due settimane ed eredito 15 anni di disastri. Non mi farò schiacciare dall'emergenza

Le proteste

Capisco l'exasperazione ma le persone perbene non appiccano roghi né vanno in giro incappucciate

GIUSTINO FABRIZIO

NAPOLI — Sindaco de Magistris, se potesse tornare indietro ripeterebbe la frase “Pulirò Napoli in cinque giorni” o ha imparato che sotto il vulcano è meglio non esporsi?

«Siamo onesti: quel piano, che derivava da un accordo verbale con prefettura, Provincia e Regione, avrebbe ripulito la città non in cinque, ma in quattro giorni. Mene presi uno in più per prudenza. Se poi un sindaco, quello di Caivano, si mette contro la legge e promuove la rivol-

ta... Non poteva farlo, e il Targli ha infatti dato torto».

Ora la città è sommersa dai rifiuti. Come si esce da questa crisi?

«Quello che temo di più è il rischio sanitario. Bisogna raccogliere la spazzatura senza interruzione, 24 ore su 24, e avere un sito dove scaricarla. Il Comune fa la sua parte fino in fondo, tutte le nostre risorse economiche e umane sono impiegate nella battaglia dei rifiuti. Ma chiediamo al prefetto di garantire la scorta armata ai mezzi di raccolta con polizia e carabinieri, perché i vigili urbanini non bastano. E chiediamo un sito, sia esso Caivano o un altro».

Questo è il piano per tamponare l'ennesima emergenza. In attesa della prossima?

«Ecco, questo è il punto. Ereditiamo 15 anni di disastri. Ma non vogliamo restare schiacciati dall'emergenza. La mia prima delibera è stata una rivoluzione ambientale, con l'estensione della differenziata, con le isole ecologiche, con la riduzione a monte dei rifiuti. Però se non togliamo queste 2300 tonnellate che giacciono per strada, non possiamo partire con il ciclo ordinario».

A proposito di annunci, pensa sia stato realistico promettere il settanta per cento di raccolta differenziata entro fine anno? Ora Napoli è sotto il venti per cento e la differenziata, soprattutto quella “porta a porta”, ha un costo elevato. Dove prenderete i soldi?

«I conti del Comune sono disastrosi. Ma i soldi per la differenziata li abbiamo trovati, grazie anche al presidente della Regione Caldoro abbiamo sbloccato dieci milioni di euro immediatamente spendibili. Oggi vedo il mi-

nistro Prestigiacomo per ulteriori finanziamenti. Dobbiamo solo partire».

Sembra più facile che il Napoli vinca scudetto e Champions piuttosto che la differenziata arrivi al 70 per cento. Perché correre di nuovo il rischio di una promessa difficile da mantenere?

«Questa è una città che ha bisogno di messaggi di grande speranza. Dopo la nostra delibera sulla differenziata siamo stati sommersi da migliaia di mail entusiaste dei cittadini. Sono ultra pronti per la differenziata. E per le isole ecologiche. E per la riduzione della plastica e degli imballaggi».

Ma la realtà è che intanto Berlusconi non ha ancora approvato il decreto per trasportare i rifiuti fuori regione. Perché?

«Diversi ambienti vogliono che Napoli resti sotto la spazzatura. Mi sembra evidente guardando quel che il governo non ha fatto. Perché? O vogliono la vera e propria emergenza per specularci sopra politicamente, o rispondono ad altri interessi poco leciti. Un ciclo corretto dei rifiuti porta occupazione, rispar-



mio, soluzione del problema. A qualcuno non piace».

Alla Lega Nord?

«La Lega c'entra fino a un certo punto. Se il governo approva il decreto, la spazzatura di Napoli va nelle regioni del Centro e del Sud, che si sono già dichiarate disponibili ad accettarla, non in quelle del Nord».

Pensa che la Regione e la Provincia abbiano fatto tutto quanto era in loro potere?

«Io sono sindaco da due settimane e ho registrato la loro leale collaborazione. Però hanno tardato a prendere decisioni. In Campania ci sono siti già attrezzati per ricevere centomila tonnellate, non capisco perché chiedano di portare la spazzatura fuori regione e respingano l'idea di portarla semplicemente fuori provincia. Naturalmente ora ci aspettiamo che questi siti vengano utilizzati».

E se ancora una volta la situazione non si sbloccasse?

«Adotteremo misure per garantirci l'autosufficienza. Non posso dire quali, ma assicuro che non avranno impatto negativo né sulla salute dei cittadini né sull'ambiente. Dobbiamo prevedere siti provvisori per non più di 72 ore che sono però fondamentali perché il ciclo dei rifiuti non s'interrompa al primo stuzzicadenti nell'ingranaggio. E poi Napoli deve attrezzarsi a trattenere per qualche mese la spazzatura in luoghi lontani dagli abitati. Meglio che per le vie del centro».

Le stesse vie dove i cittadini esasperati rovesciano i cumuli di rifiuti e/o li incendiano. Lei dice che c'è una regia?

«Guardi, del vivere tra i rifiuti sono esasperato anch'io e comprendo benissimo il disagio dei miei concittadini. Ma i napoletani non sono così stupidi da appiccare i roghi che sprigionano pericolosissima diossina e trasformano i rifiuti normali in rifiuti speciali, allungando i tempi di raccolta. Soprattutto non scendono in strada incappucciati alle 6 del mattino quando c'è il cambio del turno di vigilanza. C'è chi in questi anni ha lucrato su assegnazioni dilavori, trasporti e disorganizzazione sistematica. Con il ciclo dei rifiuti che abbiamo impostato così come richiesto dall'Europa, tutto questo sparisce».

In quanti giorni?

«Ah no, numeri non ne do più. Però a un messaggio di ottimismo e di fiducia non rinuncio. Dico che vinceremo la battaglia. Abbiamo la volontà e la determinazione di andare fino in fondo. E non arretrremo di fronte a nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le crisi



20 giugno 2006

“L'emergenza rifiuti è una annosa questione ancora penosamente irrisolta”

Il capo dello Stato
Giorgio Napolitano



12 gennaio 2008

L'emergenza rifiuti è una vergogna per tutta l'Italia e la dobbiamo risolvere tutti insieme

Il premier
Romano Prodi



3 aprile 2008

“Libererò la Campania dai rifiuti e da Bassolino che con la Iervolino e Prodi ha fatto soltanto danni”

Il premier
Silvio Berlusconi



23 gennaio 2009

“La situazione è assolutamente sotto controllo. Nei prossimi mesi diremo che l'emergenza rifiuti è risolta”

Il commissario per i rifiuti
Guido Bertolaso

EMERGENZA INFINITA

Il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, cerca di rassicurare sulla situazione sanitaria:

«Improbabili emergenze collegate alla situazione dei rifiuti ma il problema va risolto subito»

Le Regioni: pronte a dare una mano

le reazioni

Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani fa pressing sul governo: subito un tavolo per decidere gli aiuti. Oggi De Magistris sarà a Roma per il vertice in programma con il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo per discutere sui fondi per la differenziata. Nessuna risposta da Palazzo Chigi all'appello del capo dello Stato: Berlusconi è a Bruxelles e l'intervento viene visto come una critica alla Lega che tace

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

È pressing sul governo perché intervenga, con urgenza, sull'ennesima crisi dei rifiuti in Campania. Lo chiedono il neoassessore all'Ambiente del Comune di Napoli, l'assessore all'Ambiente della Campania. Il governatore Caldoro addirittura telefona al ministro Frattini per chiedere di favorire accordi per l'export di

rifiuti verso altri Paesi. Il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani conferma la disponibilità, ma attende che il governo chiarisca «se siamo davanti a un'emergenza». E in serata arriva il forte intervento del capo dello Stato. Ma l'unico fatto certo è l'incontro oggi a Roma tra il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo per discutere le risorse per la raccolta differenziata. Da Palazzo Chigi, in attesa del rientro di Berlusconi da Bruxelles, nessuna reazione all'intervento del Quirinale. Che viene visto soprattutto come una critica alla Lega che per ben due volte ha bloccato in consiglio dei Ministri il decreto che permetterebbe di riprendere l'export dei rifiuti verso le altre regioni.

In mattinata era stato invece il ministro della Salute Ferruccio Fazio a cercare di tranquillizzare sui pericoli sanitari, ma ammettendo la necessità di un intervento. «È estremamente improbabile che ci siano delle emergenze sanitarie, ad esempio casi di colera, collegate alla situazione dei rifiuti a Napoli, ma è ovvio che l'emergenza rifiuti va assolutamente risolta». Comunque, aveva aggiunto, «una

situazione poco salubre come quella di Napoli è sicuramente contro il benessere della popolazione. Ma a parte questo non lancerei degli allarmi ingiustificati».

La questione è dunque legata al decreto che dovrebbe sbloc-

care i flussi extra regionali di rifiuti, fermati da una recente sentenza del Tar del Lazio. «In questo momento è indispensabile», afferma l'assessore comunale Tommaso Sodano, sottolineando che «il Comune deve ripulire le strade della città, ma qualcuno ci deve dire dove vanno depositati i rifiuti. Fino a giugno si poteva fare fuori regione, ora non più». Sulla stessa linea l'assessore regionale Giovanni Romano. «Se non dovessero arrivare tali segnali, in attesa di poter contare sull'impiantistica necessaria, non resta che la dichiarazione dello stato di emergenza».

E un segnale è atteso dalle altre Regioni che «sono pronte a fare la loro parte ma serve un confronto reale col governo». Lo spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. «Il governo - aggiunge - deve dire se siamo davanti ad una emergenza e in quel tavolo noi siamo pronti a condividere questa emergenza. Non serve nessun conflitto che sarebbe inutile e che il Paese non capirebbe». «Ciascuna Regione farà la sua parte, senza furbizie da parte di nessuno» sottolinea anche il governatore della Toscana, Enrico Rossi. Ma avverte: «L'ultima volta le Regioni che hanno accolto i rifiuti di Napoli sono state tre: Puglia, Toscana ed Emilia. Questa volta tutte sono chiamate a dare un contributo».





Più tasse col federalismo

In pochi giorni 20 province hanno aumentato del massimo consentito l'aliquota dell'imposta sull'Rc auto (+3,5%). Nessuna l'ha diminuita

Primo salasso da federalismo. A farne le spese saranno gli automobilisti. Le province non si sono fatte pregare nell'aumentare al massimo l'aliquota dell'imposta sull'Rc auto e hanno colto in pieno la chance offerta dal federalismo fiscale. La banca dati del dipartimento delle finanze conta già 19 enti che hanno deciso di aggiungere all'attuale 12,5% tutto il bonus del 3,5% portato in dono dal decreto legislativo 68/2011. Nessuna, e anche questo era prevedibile, ha deciso di compiere il percorso inverso riducendo l'aliquota. Le nuove aliquote scatteranno dal 1° agosto.

Cerisano a pagina 43

Sulla banca dati delle Finanze le delibere aggiornate. I rincari saranno operativi dal 1° agosto

Federalismo, un salasso sull'auto

Un quarto delle province ha già portato l'Rc al 16%

Le misure

Provincia	Anno d'imposta	Aliquota (Variazione)	Aliquota Applicabile
Alessandria	2011	3,5	16
Belluno	2011	3,5	16
Benevento	2011	3,5	16
Bologna	2011	3,5	16
Chieti	2011	3,5	16
Cremona	2011	3,5	16
Ferrara	2011	3,5	16
Forlì-Cesena	2011	3,5	16
La Spezia	2011	3,5	16
L'Aquila	2011	3	15,5
Perugia	2011	3,5	16
Pesaro e Urbino	2011	3,5	16
Pescara	2011	3,5	16
Rimini	2011	3,5	16
Rovigo	2011	3,5	16
Savona	2011	3,5	16
Treviso	2011	3,5	16
Verbania-Cusio-Ossola	2011	3,5	16
Verona	2011	3,5	16
Vibo Valentia	2011	3,5	16

Fonte: Dipartimento delle finanze

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Arriva il primo salasso da federalismo. E a farne le spese saranno gli automobilisti. Come prevedibile le province non si sono fatte

pregare nell'aumentare al massimo l'aliquota dell'imposta sull'Rc auto e hanno colto in pieno la chance offerta dal federalismo fiscale. A soli 20 giorni di distanza da quando sono arrivate le prime istruzioni del Mef sulle modalità tecniche di pubblicazione

delle delibere, la banca dati del dipartimento delle finanze (aggiornata a ieri) conta già 19 enti (sulle 86 province delle regioni a statuto ordinario) che hanno deciso di aggiungere all'attuale 12,5% tutto il bonus del 3,5% portato in dono dal decreto legi-



slativo n.68/2011. Solo a L'Aquila l'incremento si è fermato al 3%. Nessuna, e anche questo era prevedibile, ha deciso di compiere il percorso inverso riducendo l'aliquota. Il più veloce nel salassare i propri automobilisti è stato Paolo Filippi, presidente della provincia di Alessandria. Il giorno stesso in cui il dlgs sull'autonomia impositiva di regioni e province è entrato in vigore (27 maggio), la giunta provinciale di Alessandria ha adottato la delibera di aumento dell'Rc auto al 16%. E l'atto è anche stato il primo a essere pubblicato sul sito del dipartimento delle finanze (13 giugno). Ad Alessandria, come in tutte le altre province che hanno scelto subito la via degli aumenti pubblicando le proprie delibere a giugno, i rincari diventeranno operativi proprio in corrispondenza dell'esodo estivo, ossia dal 1° agosto. La regola, fissata con decreto del direttore delle Finanze (si veda ItaliaOggi del 4/6/2011) prevede infatti che le nuove aliquote entrino in vigore dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione delle delibere sul sito delle Finanze. Oltre ad Alessandria la nuova imposta Rc auto al 16% (che dall'anno prossimo diventerà un tributo proprio delle province) debutterà dal 1° agosto a Belluno, Benevento, Bologna, Chieti, Cremona, Ferrara, Forlì-Cesena, La

Spezia, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Rimini, Rovigo, Savona, Treviso, Verbano-Cusio-Ossola, Verona e Vibo Valentia. Mentre a L'Aquila, come detto, l'aliquota si fermerà, si fa per dire, al 15,5%. Come si vede, eccezion fatta per le tre province abruzzesi e per Benevento e Vibo Valentia, la mappa degli aumenti è per il momento tutta concentrata al Centro-Nord.

E le altre? Le giunte provinciali (le uniche legittimate ad adottare le delibere come chiarito dalle Finanze con la risoluzione n. 2 del 16 giugno, si veda ItaliaOggi del 17/6/2011) avranno tempo fino al 30 giugno, termine ultimo per l'approvazione dei preventivi, per inasprire la leva fiscale sui propri automobilisti. Chi ha approvato il bilancio di previsione prima del 27 maggio e vuole aumentare l'Rc auto, dovrà provvedere, sempre entro il 30 giugno 2011, ad apportare una variazione di bilancio iscrivendo nei conti la maggiore entrata prevista.

Ma le province ritardatarie potrebbero beneficiare di un mese in più se il governo dovesse accogliere la proposta dell'Anci (si veda altro pezzo in pagina) che ieri ha chiesto ufficialmente ai ministri Tremonti, Maroni e Fitto, un'ulteriore proroga «almeno al 30 luglio».

Federalismo. I Comuni non in regola scendono dai 272 del 2007 ai 46 del 2010

Sempre meno enti locali sfiorano il patto di stabilità

Eugenio Bruno
ROMA

Il tanto vituperato patto di stabilità si scopre forse a sorpresa rispettato. A dirlo sono i numeri forniti dal presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), Luca Antonini, e depositati ieri in bicamerale in allegato al testo dell'audizione di una settimana fa sul decreto con premi e sanzioni: i Comuni incapaci di restare nei parametri sono passati dai 272 del 2007 ai 46 del 2010; le Province da nove a una; l'ammontare dello sfioramento complessivo è sceso a un terzo di quello originale. Cifre doppiamente attuali in una fase in cui, da un lato, il Governo si prepara a chiedere con la manovra un nuovo contributo al comparto delle autonomie (si veda altro articolo a pagina 8) mentre, dall'altro, il Parlamento sta esaminando il Dlgs che allentava i vincoli per gli enti virtuosi e li aggravava per quelli inadempienti.

Chissà fino a che punto per la linea del rigore imposta dal ministro Tremonti oppure per la dimestichezza crescente a fare le nozze con i fichi secchi, fatto sta che gli amministratori locali sembrano aver preso ormai le misure al patto di stabilità. Tra i dati resi noti da Antonini ce n'è uno che più degli altri lo conferma: la differenza tra obiettivi programmati e risultati ottenuti dalle realtà non in regola è passata dai 223 milioni del 2008 ai 71,5 milioni del 2010. Discorso analogo per l'andamento del "rosso" medio: ogni città inadempiente tre anni fa doveva allo Stato 2,5 milioni, oggi ne deve 1,5.

Questi risultati, visti dalla parte di chi deve far quadrare i conti dell'ente, si spiegano soprattutto con l'affinamento delle tecniche di programmazione dei bilanci e con la consapevolezza che, per non sfiorare, a giugno bisogna stoppare i pagamenti. Con l'effetto collaterale più volte denunciato da Anci e Upi di

bloccare gli investimenti, impedire l'apertura dei cantieri e rendere la vita dura alle imprese.

L'audizione del presidente della Copaff fornisce un altro spunto di discussione: dal '90 a oggi sono 448 gli enti che hanno deliberato il dissesto finanziario. Solo in 36 però l'hanno fatto nell'ultimo decennio. Un drastico ridimensionamento che per

DISSESTO FINANZIARIO

Su 448 casi di default solo 36 sono stati dichiarati dopo l'addio ai ripiani statali Autonomie ancora contrarie al Dlgs su premi e sanzioni

ENTI NON IN REGOLA

290

Enti non in regola nel 2007
Inadempienti verso il patto di stabilità 272 Comuni, 9 Province e 9 Regioni

93

Enti non in regola nel 2008
Alle 5 Regioni vanno sommati gli 88 Comuni che hanno registrato un saldo negativo tra obiettivi programmati e risultati ottenuti pari a 223,8 milioni di euro

229

Enti non in regola nel 2008
L'anno dopo il numero è tornato a salire con 225 Comuni (per un saldo negativo di 476 milioni), 3 Regioni e una Provincia (Lodi)

46

Enti non in regola nel 2010
Inadempienti solo 46 Comuni (71,5 milioni complessivi) e la Provincia di Lecco (9,5 milioni)

Antonini si spiega soprattutto con l'impossibilità per i sindaci di accedere dal 2002 in poi ai ripiani statali previsti fino ad allora per i default.

Anche per evitare situazioni del genere, spiega il tecnico dell'Esecutivo, l'articolo del 5 del Dlgs all'esame della bicamerale sancisce il «fallimento politico» e l'ineleggibilità per i sindaci e i presidenti di Provincia che per «dolo o colpa grave» portino l'ente al dissesto. Nella stessa direzione va il successivo articolo 6 del testo che prevede lo scioglimento del consiglio comunale a opera del prefetto in presenza di gestioni "allegre" certificate dalle sezioni regionali della Corte dei conti. Ma il presidente della Copaff sta pensando all'introduzione una fase «cuscinetto» anteriore allo scioglimento e basata sull'elaborazione di un piano di rientro tipo quello sanitario.

Ma il giro di vite così come configurato dal decreto attuativo continua a non andare bene alle autonomie locali. Che intervenute ieri in audizione hanno ribadito - oltre alle perplessità sullo stato di attuazione dell'intera legge delega - la loro contrarietà su premi e sanzioni, la stessa che il 18 maggio scorso ha prodotto la mancata intesa in Conferenza unificata. Il coordinatore degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati, ha definito «giusto e doveroso verificare l'azione degli amministratori, ma questo non può tradursi nella definizione di misure demagogiche e al limite del ridicolo». Laddove il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, ha denunciato «gravi profili di incostituzionalità» nella possibilità di rimuovere governatori e amministratori in default. Il vicepresidente Anci, Graziano Delrio, ha chiesto infine di abolire «tutti i riferimenti propagandistici del testo, come quello relativo al fallimento politico degli amministratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre 50mila euro -5% - Napolitano: priorità al debito Statali, salari ridotti Costi standard anche alla giustizia

Nella griglia messa a punto per la manovra pluriennale da 40 miliardi spunta l'ipotesi di un nuovo intervento sugli statali: l'estensione del taglio lineare del 5% agli stipendi oltre 50mila euro annui. Tra le altre misure di contenimento della spesa quelle previdenziali, su cui proseguono gli incontri ministeriali. Si va dall'anticipo al 2013 dell'innalzamento del requisito anagrafico per agganciare il pensio-

amento all'aspettativa di vita al semi-blocco delle indicizzazioni degli assegni, fino all'incremento graduale a 65 anni della soglia per la pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato. Per controllare la spesa, poi, si punta all'utilizzo dei costi standard in tribunali e prefetture. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano: decisivo abbattere il debito pubblico.

Servizi ▶ pagine 8 e 10

Statali, stipendi ridotti sopra i 50mila euro Giustizia a costi standard

Pensioni, spunta il semi-blocco dell'indicizzazione
Risparmi con l'efficienza per tribunali e prefetture

Età pensionabile. Nel 2013 primo aggancio alla speranza di vita, poi aggiornamenti triennali

Adeguamento della pensione. Stop parziale sopra i 18mila euro e totale oltre i 30.700

NEL MENÙ

Chiusura di Ice e Enit, privatizzazione per la Croce rossa e territorializzazione dell'Anas. Interventi su scuola e Province

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Costi standard anche per tribunali, prefetture e Motorizzazione civile, taglio del 5% degli stipendi pubblici superiori ai 50mila euro, blocco totale del turnover nel pubblico impiego, nuovo intervento sulla scuola per oltre 500 milioni. La griglia delle possibili misure da inseri-

re nella manovra pluriennale da 43-45 miliardi, che sarà varata tra il 28 e il 30 giugno, è pronta. Tra le opzioni dell'ultima ora spunta il blocco totale dell'indicizzazione per le pensioni oltre i 30.700 euro e quello parziale per i trattamenti tra i 18mila e i 30.700 euro. Ipotizzate anche la privatizzazione della Croce rossa, la chiusura di Ice e Enit (da "fondere" in un'altra struttura, forse un'Agenzia), la creazione di una holding per favorire la territorializzazione dell'Anas (in collegamento con il federalismo) un graduale accorpamento Province-prefetture e anche un intervento di razionalizzazio-

ne su Cinecittà. Una lunga serie di opzioni che sarà scremata, in primis dal ministro Giulio Tremonti, tra oggi e martedì, a partire dal capitolo previdenziale.

Sulle pensioni sembrerebbe confermato l'anticipo al 2013 dell'adeguamento dei requisiti



anagrafici all'aspettativa di vita. Nel primo anno il tetto di innalzamento dell'età resterebbe fisso in tre mesi, per poi passare ad aggiornamenti ogni tre anni, in contemporanea con la rideterminazione dei coefficienti di trasformazione utilizzati per il calcolo degli assegni. L'altro anticipo ipotizzato riguarda il penultimo scalino Damiano (quota 97; 62 anni più 35 di anzianità o 61 più 36) che anziché scattare nel gennaio del 2013 varrebbe dal gennaio prossimo.

In manovra potrebbero esserci anche gli interventi di solidarietà sulle pensioni d'oro (8 volte sopra le minime) per dare un po' di sollievo ai pensionati con gli assegni più leggeri, mentre verrebbe introdotta con la legge di stabilità, in autunno, l'unica norma che non prevede un risparmio bensì una piccola spesa: la valorizzazione dei periodi lavorativi ai fini del calcolo della base contributiva con la totalizzazione piena pro quota (senza più tetti triennali minimi di versamenti nella varie gestioni o enti). Possibile anche una misura in chiave ricongiunzione su alcuni fondi, in primis gli elettrici. Il "pacchetto previdenza", sul quale anche oggi è previsto un confronto ministeriale, si dovrebbe completare con l'innalzamento al 33% dell'aliquota contributiva per i parasubordinati e il graduale innalzamento fino a 65 anni dell'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato. Quest'ultima misura è quella più un bilico anche per il veto dei sindacati, che ieri hanno mostrato malumore anche per le

altre ipotesi di intervento sulla previdenza. Ieri a favore dell'adeguamento s'è pronunciato Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale: «Io penso che l'innalzamento, già previsto per le lavoratrici pubbliche, vada fatto anche per il settore privato anche con gradualità e tenendo conto dei figli avuti magari immaginando uno "sconto" per l'accesso alla pensione per i primi due». Per Giuliano Cazzola (Pdl) non è uno scandalo se la previdenza è usata anche per fare cassa. Critiche sono arrivate dall'opposizione. Nel menù compare anche un intervento sul Tfr, per prevedere la possibilità di una restituzione ai lavoratori delle quote versate ai fondi pensioni in caso di «ripensamento», che però nelle ultime ore ha perso quota ed è stato per il momento accantonato.

Quanto al pubblico impiego il nuovo taglio si realizzerebbe con un'estensione della stretta del 5% già prevista per gli stipendi tra i 90 e i 150 mila euro (10% per quelli superiori). Confermate, infine, le misure di contenimento della spesa, attraverso il meccanismo dei costi standard, su ministeri e sanità. Su quest'ultimo fronte dovrebbe scattare anche una riduzione della spesa farmaceutica per effetto di un intervento di razionalizzazione delle uscite per gli acquisti di beni e servizi. I Comuni dovrebbero contribuire alla manovra con tagli per 3 miliardi ma, almeno quelli virtuosi, dovrebbero beneficiare di un allentamento del patto di stabilità. Consistente si annuncia anche il taglio ai costi della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I freni alla competitività. L'allarme di Viale dell'Astronomia: informatizzazione insufficiente e litigiosità record per il cattivo funzionamento della Pa

Zavorra da 6 milioni di cause arretrate

Lionello Mancini

Il funzionamento della giustizia civile è un «elemento fondamentale di competitività» per ogni Paese: su questo sono tutti d'accordo, magistrati, governo, opposizione, imprenditori, economisti. Ma sul perché l'Italia non goda di questo vantaggio e su come recuperare il terreno perso, le analisi ancora divergono e la condivisione di ruoli e strumenti che prelude alle vere riforme, non sembra ancora a portata di mano. «Il peso del disservizio - ha ricordato il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - è avvertito dalle imprese italiane e anche dalle multinazionali che mettono ai primi posti un indicatore come questo» per decidere i loro investimenti.

I punti più critici del sistema giudiziario, che rallentano un'Italia già in ritardo sulla ripresa mondiale, li ha elencati il direttore del Csc, Luca Paolazzi, dalla geografia ormai obsoleta dei tribunali e la loro insufficiente informatizzazione, dalla scarsa specializzazione dei giudici, alla litigiosità (senza paragoni in Europa) alimentata dal cattivo funzionamento della Pa, dal numero degli avvocati, dalle impugnazioni senza freni fino in Cassazione anche per conenziosi di pochi euro.

Nessuno, ieri, in Viale dell'Astronomia, ha parlato di pigrizie togate o di maggior spesa pubblica. Non lo hanno fatto gli imprenditori e tanto meno il ministro Angelino Alfano: il che ha permesso al dibattito di restare (sufficientemente) alla larga dalle usuali polemiche e di focalizzare alcuni temi concreti della giurisdizione civile.

Il "mostro" che ci tiene inchiodati a livelli bassissimi, si chiama "arretrato", una massa sterminata di quasi 6 milioni di fascicoli alimentata ogni anno da 4,8 milioni di nuove liti, che i giudici riescono a definire al ritmo di 4,6 milioni/anno. Ma è un arretrato che uffici, Csm e ministero hanno lasciato accumulare per decenni senza nemmeno conoscerlo ed etichettarlo: sono cause vecchie di 5, 10 o 20 anni? Sono semplici o compli-

cate? Sono seriali oppure no?

Solo pochissimi uffici hanno affrontato il proprio "mostro" e comunque faticano a domarlo per scarsità di risorse, personale, organizzazione. Tra questi c'è Milano, pioniere del processo civile telematico e dei progetti di innovazione in sinergia con avvocati, enti locali, università. Per questo uno dei suoi dirigenti, Claudio Castelli, può spiegare che «se anche cessassero di affluire nuove cause, lo smaltimento dell'arretrato a oggi richiederebbe 8 mesi ai Giudici di pace, 16 mesi ai tribunali e 32 mesi alle corti d'appello. Tempi che non possiamo permetterci». Le critiche del magistrato alla gestione del pianeta giustizia si appuntano, in particolare, sui livelli reali della digitalizzazione e sul crollo dell'organico (per numero ed età) del personale amministrativo. Infine, la richiesta di passare a un sistema di assegnazione di budget agli uffici, lasciando loro la libertà di integrarlo con iniziative locali.

Il ministro Angelino Alfano non ha replicato ad alcun rilievo (nemmeno a quelle, più politiche, dell'onorevole Pd Donatella Ferranti) preferendo illustrare quanto è stato fatto dal Governo sul tema. «Abbiamo agito sul versante della domanda - ha detto - introducendo il contributo unificato per accedere al giudice di pace e il tentativo obbligatorio di mediazione civile. Senza dimenticare che abbiamo ridotto da 33 a 3 i riti civili, dando anche una spinta forte alla digitalizzazione». Evidentemente non basta ancora, mentre resta forte l'impressione che le esigenze delle imprese non abbiano ancora trovato interlocutori in grado di dare risposte rapide ed efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti da archivio

**IL PONTE
DI MESSINA?
250 MILIONI
(E NON SI FARÀ)**

di **SERGIO RIZZO**

Sei anni sono passati da quando Berlusconi annunciò la costruzione del ponte di Messina, e nulla è successo. Una storia infinita. Nel dopoguerra, la prima vera mossa fu un concorso di idee del 1969.

ALLE PAGINE 28 E 29

Infrastrutture

La società va avanti: via all'esame del progetto definitivo

Quei 250 milioni spesi per il ponte di Messina (che non si farà più)

La crisi, il no della Lega. E l'opera non parte

40 anni

Il primo concorso di idee nel 1969. Spinto da Craxi, rilanciato da Berlusconi e bloccato dal governo Prodi

Sicilia

Le difficoltà del governatore siciliano Lombardo, appoggiato dal centrosinistra che non gradisce il collegamento

Il Carroccio

Gentilini, vicesindaco di Treviso: «La gente non vuole voli pindarici, il ponte sullo Stretto è una cosa che non sta né in cielo né in terra»

ROMA — «Costruiremo il ponte di Messina, così se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto, potrà andarci anche alle quattro di notte, senza aspettare i traghetti...» Da quando Silvio Berlusconi ha pronunciato queste parole, era l'8 maggio 2005, sono trascorsi sei anni, e gli amanti siciliani e calabresi sono ancora costretti a fare la fila al traghetto fra Scilla e Cariddi. Sul ponte passeranno forse i loro pronipoti. Se saranno, o meno, fortunati (questo però dipende dai punti di vista).

La storia infinita di questa «meraviglia del mondo», meraviglia finora soltanto a parole, è nota, ma vale la pena di riassumerla. Del fantomatico ponte sullo Stretto di Messina si parla da secoli. Per limitarci al dopoguer-

ra, la prima mossa concreta è un concorso per idee del 1969. Due anni dopo il parlamento approva una legge per l'attraversamento stabile dello Stretto. Quindi, dieci anni più tardi, viene costituita una società, la Stretto di Messina, controllata dall'Iri e affidata al visionario Gianfranco Gilar dini. Che ce la mette tutta. Coinvolge i migliori progettisti, e per convincere gli oppositori arriva a far dimostrare che il ponte potrebbe resistere anche alla bomba atomica. Passerà a miglior vita senza veder nascere la sua creatura. La quale, nel frattempo, è diventata un formidabile strumento di propaganda. Ma anche un oggetto di scontro politico: mai un ponte, che per definizione dovrebbe unire, ha diviso così tanto. Da una parte chi

sostiene che sarebbe un formidabile volano per la ripresa del Mezzogiorno, se non addirittura una sensazionale attrazione turistica, dall'altra chi lo giudica una nuova cattedrale nel deserto che deturperà irrimediabilmente uno dei luoghi più belli del pianeta. Fra gli strali degli ambientalisti, Bettino Craxi ci fa la campagna



elettorale del 1992. E i figli del leader socialista, Bobo e Stefania, proporranno in seguito di intestarlo a lui. Mentre l'ex presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò avrebbe voluto chiamarlo Ponte «Carlo Magno» attribuendo il progetto di unire Scilla e Cariddi al fondatore del Sacro Romano Impero. Nientemeno.

Finché, per farla breve, arriva nel 2001 il governo Berlusconi con la sua legge obbiettivo. Ma nemmeno quella serve a far decollare il ponte. Dopo cinque anni si arriva faticosamente a un passo dall'apertura dei cantieri, con l'affidamento dell'opera (fra polemiche e ricorsi) a un general contractor, l'Eurolink, di cui è azionista di riferimento Impregilo. Quando però cambia la maggioranza. Siamo nell'estate del 2006 e il ponte finisce su un binario morto. Il governo di centrosinistra vorrebbe addirittura liquidare la società Stretto di Messina, concessionaria dell'opera, ma il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, sventa la mossa in extremis. Nessuno lo ringrazierà: ma se l'operazione non si blocca il «merito» è suo. Nel 2008 torna dunque Berlusconi e il progetto, a quarant'anni dal suo debutto, riprende vita.

Certo, nella maggioranza c'è qualcuno che continua a storcere il naso. Il ponte sullo Stretto di Messina, la Lega Nord di Umberto Bossi proprio non riesce a digerirlo. Ma tant'è. Nonostante le opposizioni interne ed esterne, la cosa va avanti sia pure lentamente. E si arriva finalmente, qualche mese fa, al progetto definitivo. Nel frattempo, sono stati già spesi almeno 250 milioni di euro.

Sarebbe niente, per un'opera tanto colossale, se però gli intoppi fossero finiti. Sulla carta, per aprire i cantieri, ora non mancherebbero che poche formalità, come la Conferenza dei servizi con gli enti locali e il bollino del Cipe, il Comitato interministeriale che deve sbloccare tutti i grandi investimenti pubblici. Sempre sulla carta, non sarebbe nemmeno più possibile tornare indietro e dire a Eurolink, come avrebbero voluto fare gli ambientalisti al tempo del precedente gover-

no: «Scusate, abbiamo scherzato». Il contratto infatti è blindato. Revocarlo significherebbe essere costretti a pagare penali stratosferiche. Parliamo di svariate centinaia di milioni. Ma nonostante questo il percorso si è fatto ancora una volta più che mai imperioso. Non per colpa dei soliti ambientalisti. Nemmeno a causa della crisi economica, il che potrebbe essere perfino comprensibile. Piuttosto, per questioni politiche. Sia pure mascherate da difficoltà finanziarie.

Per dirne una, il «decreto sviluppo» ha materializzato un ostacolo imprevisto e insormontabile. Si è stabilito infatti che le cosiddette «opere compensative», quelle che i Comuni e gli enti locali pretendono per non mettere i bastoni fra le ruote al ponte, non potranno superare il 2% del costo complessivo dell'opera. E considerando che parliamo di 6 e mezzo, forse 7 miliardi di euro, non si potrebbe andare oltre i 130-140 milioni. Una cifra che, rispetto agli 800-900 milioni necessari per le opere già concordate con le amministrazioni locali, fa semplicemente ridere. Bretelle, stazioni ferroviarie, sistemazioni varie.... Dovranno aspettare: non c'è trippa per gatti. Basta dire che il solo Comune di Messina aveva concordato con la società Stretto lavori per 231 milioni. Fra questi, una strada (la via del Mare) del costo di 65 milioni. Ma soprattutto il depuratore e la rete fognaria a servizio della parte nord della città, che ne è completamente priva: 80,7 milioni di investimento. Adesso, naturalmente, a rischio. Insieme a tutto il resto. Anche perché le opere compensative sono l'unica arma che resta in mano agli enti locali. Portarle a casa, per loro, è questione di vita o di morte.

A remare contro c'è poi il clima politico. Dopo la batosta elettorale alle amministrative la Lega Nord, che già di quest'opera faraonica non ne voleva sentire parlare, ha alzato la posta e questa è una difficoltà in più. Fa fede l'avvertimento lanciato dal leghista Giancarlo Gentilini, vicesindaco di

Treviso: «La gente non vuole voli pindarici, non è interessata a opere come il ponte sullo Stretto di Messina perché è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Quindi anche tu, Bossi, quando appoggi questi programmi da fantascienza, ricordati piuttosto di restare con i piedi per terra, perché gli alpini mettono un piede dopo l'altro».

Con l'aria che tira nella maggioranza basterebbe forse questa specie di «de profundis» che viene dalla pancia del Carroccio per far finire nuovamente il ponte su un binario morto. Senza poi contare quello che è successo in Sicilia. Dove ora c'è un governo regionale aperto al centrosinistra, schieramento politico che al ponte fra Scilla e Cariddi è sempre stato fermamente contrario. Una circostanza che rende estremamente complicato al governatore Raffaele Lombardo spingere sull'acceleratore. E questo nonostante i posti di lavoro che, secondo gli esperti, quell'opera potrebbe garantire. Sono in tutto 4.457: un numero enorme, per un'area nella quale la disoccupazione raggiunge livelli record.

Ma il fatto ancora più preoccupante, per i sostenitori dell'infrastruttura, è il disinteresse che sembra ormai circondarlo anche negli ambienti governativi. Evidentemente concentrati su ben altre faccende. La società Stretto di Messina ha diramato ieri un comunicato ufficiale per dare notizia che «il consiglio di amministrazione ha avviato l'esame del progetto definitivo del ponte». Un segnale che la cosa è ancora viva, magari nella speranza che Berlusconi si decida a rilanciare il ponte, annunciando l'ennesimo piano per il Sud? Forse. Vedremo quando e come l'esame si concluderà, e che cosa accadrà in seguito. Sempre che il governo vada avanti, sempre che si trovino i soldi per accontentare gli enti locali... Intanto nella sede messinese di Eurolink, dove lavoravano decine di persone, sembrano già cominciate le vacanze. Come avessero fiutato l'aria.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

I progettisti

Oltre 100 professori e ingegneri di fama internazionale, 12 istituti scientifici e universitari nazionali ed esteri, 39 società ed associazioni nazionali ed estere

Il progetto tecnico

La campata centrale sarà lunga 3.300 metri mentre la lunghezza complessiva, con le campate laterali, sarà di 3.666 metri

La portata stradale e ferroviaria

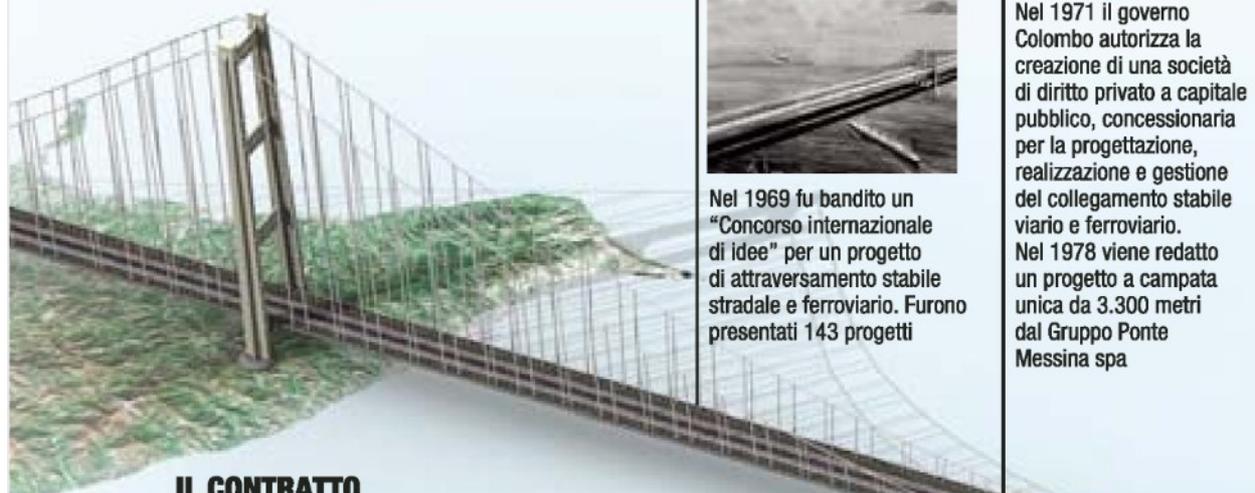
Sono previste 6 corsie stradali, 3 per ciascun senso di marcia.

Potranno circolare 6 mila veicoli all'ora e 200 treni al giorno

Il risparmio

L'Anas stima in media un risparmio di tempo di due ore per i treni e un'ora per il traffico su gomma

Mezzo secolo di alti e bassi



ANNI 60



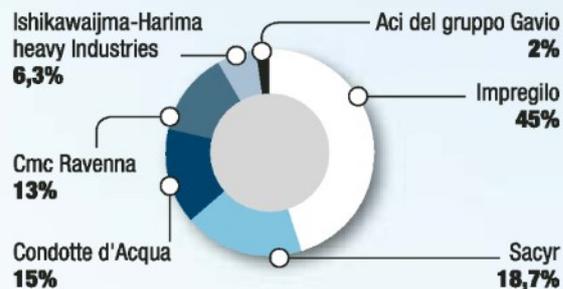
Nel 1969 fu bandito un "Concorso internazionale di idee" per un progetto di attraversamento stabile stradale e ferroviario. Furono presentati 143 progetti

ANNI 70

Nel 1971 il governo Colombo autorizza la creazione di una società di diritto privato a capitale pubblico, concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento stabile viario e ferroviario. Nel 1978 viene redatto un progetto a campata unica da 3.300 metri dal Gruppo Ponte Messina spa

IL CONTRATTO

Il contratto per la costruzione del ponte è stato firmato il 27 marzo 2006 con Eurolink, un consorzio di imprese del quale fanno parte:



Un'ipotesi dei primi del Novecento



ANNI 80

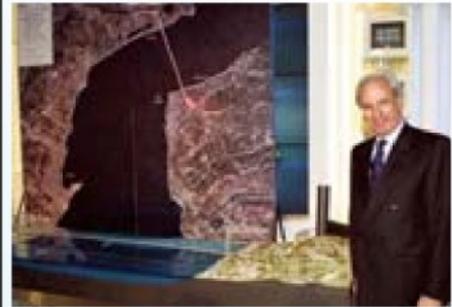
Nel 1981, fu costituita la concessionaria Stretto di Messina S.p.A. controllata al 51% da Italtat e Iri (51%). Nel 1986 viene presentato dalla Stretto di Messina S.p.A. un nuovo studio di fattibilità, con i progetti, i costi e l'affidabilità relativi a tre tipologie di soluzioni: in sottoterraneo, in mare e in aria

ANNI 90



Nel 1992 viene presentato il progetto preliminare definitivo, migliorato rispetto a quello del 1986, comprendente le relazioni tecniche, previsioni di spesa, tempi di esecuzione, e la valutazione d'impatto ambientale

ANNI 2000



Nel 2003 venne modificato il progetto preliminare. Nel 2005, durante il governo Berlusconi, il raggruppamento d'impresa EuroLink (capeggiato da Impregilo) vinse la gara d'appalto con un'offerta di 3,88 miliardi di euro. Il 27 marzo 2006, Impregilo S.p.A. firmò il contratto per la progettazione finale e la realizzazione dell'opera. I primi cantieri sono stati avviati il 23 dicembre 2009



CORRIERE DELLA SERA

I protagonisti



Emilio Colombo presidente del Consiglio dal '70 al '72



Premier Bettino Craxi e (sotto) Romano Prodi



Raffaele Lombardo il governatore con Ciucci



Silvio Berlusconi attuale presidente del Consiglio

lima po-
orale alle
, che già
ne vole-
a posta e
.. Fa fede
leghista
idaco di
voli pin-
pere co-
Messina
sta né in
nche tu,
:sti pro-
ricordati
i per ter-
o un pie-

ggioran-
encie di

Economia FINANZA PUBBLICA

Che pacchia LA CASSA

Investire un miliardo e recuperarlo quasi tutto in sette anni. È il miracolo riuscito a 66 fondazioni bancarie. Con il generoso aiuto del Tesoro

DI ORAZIO CARABINI

Un rendimento medio del 13 per cento nei sette anni tra il 2004 e il 2010. Un investimento così farebbe sognare non solo milioni di risparmiatori ma anche i più abili tra gli investitori professionali. Possibile? In questi anni di vacche magre, con in mezzo la più spaventosa crisi finanziaria dopo quella del 1929? Sì, è possibile. Il capolavoro è riuscito alle fondazioni bancarie italiane, con la fattiva collaborazione del ministero dell'Economia. E ha un nome illustre: Cassa depositi e prestiti (Cdp).

La somma investita non è da brividi: un miliardo e 50 milioni di euro. Per di più fu sborsata da ben 66 fondazioni nel 2003, quando il governo decise di trasformare la Cdp in una società per azioni. In cambio ottennero il 30 per cento del capitale sotto forma di azioni privilegiate, da trasformare successivamente (entro il 1 gennaio 2010) in ordinarie. Il Tesoro, che anche a quell'epoca era guidato da Giulio Tremonti, voleva in realtà "deconsolidare" la Cdp dai conti dello Stato, ovvero farla uscire dal perimetro della Pubblica amministrazione per poterla gestire in modo più flessibile e senza incidere su deficit e debito pubblico. Per poterlo fare, senza andare incontro a guai con la Commissione europea, aveva bisogno di soci privati disposti a investire una somma non indifferente pur restando in minoranza.

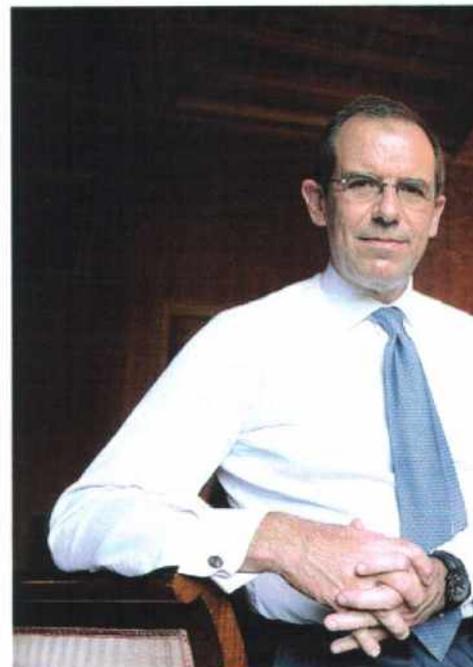
Le fondazioni risposero all'appello ma posero delle condizioni. Non poterono permettersi di rinunciare a un'ade-

guata remunerazione del loro patrimonio (cedole e dividendi servono per alimentare il flusso delle erogazioni "sociali" che le legano al territorio), accettarono solo a patto che all'investimento fosse garantito un rendimento equivalente a quello di un'obbligazione "di lusso": il 3 per cento annuo oltre al tasso d'inflazione. Come minimo. Perché se il dividendo ordinario avesse superato quella soglia ne avrebbero beneficiato anche le azioni privilegiate.

E così è stato. In questi anni il Tesoro, che controlla il 70 per cento della Cdp, ha avuto bisogno di prelevare quanto più possibile dalle sue controllate: non solo le società quotate come Eni, Enel, Finmeccanica ma anche la Cdp, una banca sui generis nata per fare prestiti agli enti locali utilizzando i risparmi raccolti dalle Poste e gradualmente trasformata da Tremonti in un braccio finanziario "semi-privato" del Tesoro.

I dividendi della Cassa (vedere la tabella) non hanno certo scontentato gli

**La replica:
"Ma siamo noi che abbiamo fatto un favore al governo entrando nella Cdp: quei dividendi sono serviti per ridurre il deficit pubblico"**



L'AD DELLA CDP GIOVANNI GORNO TEMPINI E A DESTRA GIUSEPPE GUZZETTI, PRESIDENTE ACRI

azionisti negli ultimi sette anni. Anzi. «Siamo più che contenti, il rendimento ci soddisfa pienamente», ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e leader indiscusso del mondo delle fondazioni in un'intervista al sito economico Firstonline.info. Tutti contenti, quindi. Al Tesoro i lauti dividendi hanno fatto comodo per contenere il deficit pubblico e alle fondazioni sono serviti per compensare il flusso ridotto degli utili distribuiti dalle banche controllate. Fatto sta che il miliardo investito sette anni fa è già rientrato quasi tutto nelle casse delle fondazioni: una performance davvero con i fiocchi.

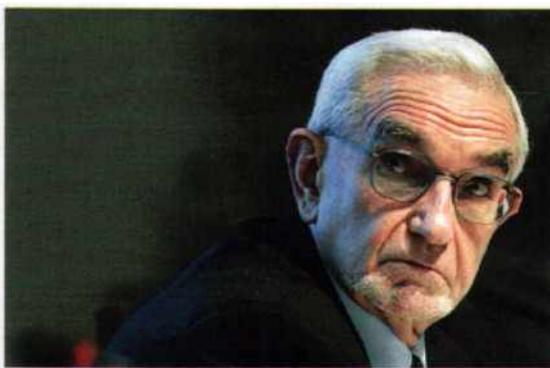
«Tanto per essere chiari», ribatte un esponente di spicco del mondo delle fondazioni, «siamo noi che abbiamo fatto un favore al Tesoro. Ci fu chiesto di mettere un miliardo e rotti di euro in una società non quotata senza nemmeno fare la due diligence (una verifica approfondita della situazione contabile) perché così il governo poteva deconsolidare la Cassa dal bilancio pubblico. Ed è stato il Tesoro a volere che la Cdp distribuisse dividendi elevati, necessari a contenere il deficit pubblico».

Tra i soci c'è stata anche qualche tensione. Ma nel complesso tutto è filato



per il verso giusto. Le fondazioni, che hanno i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione, nel comitato di indirizzo e in quello di supporto, hanno una buona presa sulla gestione pur possedendo solo azioni privilegiate. Anche, e soprattutto, perché Tremonti e Guzzetti, dopo una guerra senza esclusione di colpi all'inizio del decennio scorso, hanno trovato un'intesa e ora marciano di conserva.

In questo clima la scadenza del 2010 (conversione delle azioni privilegiate in ordinarie) è stata posticipata di tre anni nonostante i rilievi della Corte dei conti e della società di revisione, che hanno fatto presente l'anomalia di azioni con un rendimento preferenziale e altri pletti che ne limitano la rischiosità e che tuttavia danno diritto a poteri di gestione del tutto assimilabili a quelli delle azioni ordinarie. In un'assemblea straordinaria della Cdp che risale al settembre del 2009 la nuova data fu fissata al 1 gennaio 2013. Contemporaneamente è stato modificato il criterio per determinare il valore delle azioni privilegiate ai fini della conversione. Lo statuto prevedeva infatti che il prezzo avrebbe tenuto conto dei maggiori dividendi (rispetto a quello preferenziale) incassati negli anni dalle fondazioni. Nella nuova formulazione è stato precisato che i dividendi di cui tener conto sono solo quel-



Pioggia di dividendi

Ammontare di dividendi distribuiti dalla Cassa depositi e prestiti alle fondazioni che detengono azioni privilegiate per un capitale nominale di 1,050 miliardi di euro; dati in migliaia

Anno	Dividendo preferenziale	Dividendo Ulteriore	Dividendo Complessivo
2004	55.650	25.725	81.375
2005	52.500	187.530	240.030
2006	53.550	82.950	136.500
2007	60.900	75.600	136.500
2008	56.700	16.800	73.500
2009	43.050	46.950	90.000
2010	53.550	156.450	210.000
Totale	375.900	592.005	967.905
Rend. annuo %	5,11	8,05	13,17

li corrisposti fino al 2008. Con un evidente vantaggio per le fondazioni, valutabile in circa 200 milioni.

Ma in fondo queste sono quisquiglie. Quel che conta è il ruolo che la Cdp deve, o dovrebbe, rivestire nel futuro dell'economia italiana. Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità delle comunicazioni, è stato diretto nella sua Relazione annuale del 14 giugno scorso: «L'Iri ha svolto un ruolo fondamentale nella trasformazione dell'Italia da paese agricolo in paese industrializzato. La Cdp potrà dare un contributo importante nel fare dell'Italia un paese informatizzato». Già, perché nell'ansia di trovare qualcuno che si prenda a cuore l'obiettivo di creare una "super-banda larga" di fibra ottica, in assenza di capitali privati, a Calabrò non resta che auspicare un impegno della Cdp, novella Iri. Un ruolo che peraltro non dispiace anche al governo. Per esempio, quando si tratta di salvare dalle grinfie di investitori stranieri pezzi pregiati del sistema produttivo italiano.

Come Parmalat, anche se in quel caso all'annuncio (la Cdp, insieme alle banche e a non meglio precisati industriali italiani, avrebbe dovuto rispondere all'offensiva dei francesi di Lactalis) non sono seguiti i fatti. L'unico effetto è stata una modifica dello statuto della Cassa che le consentirà d'ora in poi di acquisire partecipazioni in

società di «rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del paese». In sostanza tutte.

E questo non è che l'ultimo dei compiti scaricati sulla Cdp negli anni più recenti. Sparito il grande capitalismo privato, azzoppate le banche dalla normativa di Basilea e dal trauma della Grande Crisi, annichilito il governo dalla montagna del debito pubblico, l'accoppiata Tesoro-fondazioni, tramite la Cdp, si è caricata sulle spalle tutte le possibili strade per rilanciare l'economia dopo la recessione: credito a tassi convenienti alle piccole imprese; una banca per l'export insieme alla Sace per internazionalizzare le aziende; social housing (edilizia popolare); finanziamento di progetti privati per opere pubbliche e infrastrutture; crescita dimensionale delle piccole imprese attraverso un fondo ad hoc di private equity; partecipazione in fondi di private equity internazionali come Marguerite e Inframed. Per queste nuove attività sono stati stanziati circa 20 miliardi, che non hanno innescato l'attesa svolta. Nel frattempo la missione originale di finanziare gli enti locali batte la fiacca perché i vincoli di bilancio imposti dal governo frenano gli investimenti delle amministrazioni decentrate.

L'alleanza con il Tesoro per le fondazioni, così legate al loro territorio, è «una scelta strategica», hanno scritto Fabio Corsico e Paolo Messa nel loro "Da Frankenstein a principe azzurro", libro di riferimento del mondo delle fondazioni: «Ciò che conta è il valore politico e istituzionale di una presenza il cui significato attiene all'idea di interesse nazionale in economia». Una presenza apprezzata. E ben remunerata. ■

La Funzione pubblica avvia il monitoraggio da chiudere entro il 4/7

Brunetta passa ai raggi X le graduatorie dei concorsi

DI ANTONIO G. PALADINO

Parte lo screening sullo "stato di salute" delle graduatorie dei concorsi pubblici ancora vigenti. Con la nota n.37037 del 22 giugno scorso, il dipartimento della Funzione Pubblica ha richiesto a tutte le amministrazioni centrali dello Stato, alle Agenzie, agli enti pubblici (anche economici), agli enti di ricerca, nonché alla Corte dei conti e al Consiglio di Stato, di voler trasmettere, con la massima urgenza, una rilevazione delle graduatorie concorsuali vigenti. In particolare, dovranno essere trasmessi i dati relativi ai singoli concorsi pubblici banditi, al numero dei relativi vincitori, nonché il numero degli eventuali idonei assunti e di quelli che ancora attendono fiduciosi in graduatoria. La nota, firmata dal capo dipartimento, Antonio Naddeo, ha infatti rilevato che la XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati, sta approfondendo la tematica dell'utilizzo delle graduatorie concorsuali da parte delle pubbliche amministrazioni. Come noto, il dpcm 28/3/2011, attuativo delle disposizioni contenute nel decreto milleproroghe (il dl n.225/2010) ha disposto un'ulteriore proroga, dal 31.3.2011 al 31.12.2011, della

validità delle graduatorie dei concorsi a tempo indeterminato relative alla pubblica amministrazione. Proroga, che si è resa necessaria a fronte delle limitazioni alle assunzioni sancite dalle varie leggi finanziarie (o di stabilità) succedutesi in questi anni. Ora, si legge nella nota, per favorire "un compiuto e tempestivo monitoraggio del fenomeno che si intende rilevare", le amministrazioni destinatarie del documento di Palazzo Vidoni, dovranno rispondere, utilizzando un modello appositamente definito ed allegato alla predetta nota, entro e non oltre il prossimo 4 luglio. A tal fine, le predette amministrazioni potranno utilizzare la posta ordinaria, l'indirizzo di posta elettronica servizioreclutamento@funzionepubblica.it, ovvero il fax allo 06 68997329. In dettaglio, nella scheda di rilevazione (una per ogni graduatoria vigente) occorrerà indicare la data di pubblicazione del bando di concorso, il riferimento dell'avvenuta pubblicazione in *G.U.*, il numero dei posti banditi, la qualifica e la posizione economica, nonché la data di approvazione della graduatoria.

Il secondo livello di risposte è dato dal numero di vincitori assunti, di quelli da assumere, dal numero degli idonei, dal numero degli idonei assunti e, infine, dal numero degli idonei per un'eventuale assunzione.



DOPO LA BOCCIATURA DA PARTE DEL TAR LAZIO DEL REGOLAMENTO SULLE SPECIALIZZAZIONI

Appello al Parlamento per sbloccare la riforma forense

La sentenza conferma l'esigenza per i cittadini di disporre di un avvocato competente e qualificato

DI CARMINE ALBORETTI

La riforma forense non è più rinviabile. Ed anzi, alla luce della sentenza del Tar Lazio del 9 giugno scorso (numero 5151) che ha annullato il regolamento sulle specializzazioni, va riattivato l'iter al più presto. Di qui l'«invito al presidente della Camera e al presidente della commissione Giustizia affinché vi sia una immediata ripresa dell'esame del testo e una rapida espressione del voto parlamentare». Le principali associazioni specialistiche forensi (Unione camere penali, Avvocati giuslavoristi, Associazione avvocati per la famiglia, Unione camere avvocati tributaristi e Unione camere civili) ritengono che la «bocciatura» del testo approvato il 24 settembre scorso dal Consiglio nazionale forense che disciplinava le aree di specialità professionale e le modalità per acquisire il titolo di avvocato specialista sia stata un errore. Anzi si spingono anche oltre: il pronunciamento della magistratura «non smentisce e anzi conferma l'esigenza, per i cittadini, di disporre di un avvocato competente e qualificato come solo un serio percorso di specializzazione può assicurare». «Quella a favore della specializzazione - si legge nel documento - è una battaglia non dettata da spirito corporativo ma dall'interesse della collettività, e dunque la proseguiremo con grande determinazione. La specializzazione non limita in alcun modo la figura dell'avvocato generalista né svantaggia i giovani, ma tutela l'interesse dei cittadini ad avvalersi di una prestazione professionale di cui sia certificata la qualità».

Le cinque associazioni specialistiche li-

quidano come «autolesionistica» l'iniziativa di quanti hanno arrivato il giudizio davanti al Tar e sottolineano - che «se rappresenta un passo indietro che conferma ulteriormente la sopravvenuta inadeguatezza dell'assetto giuridico, sancisce la necessità di muoverne due in avanti, verso la legge destinata a cambiare, dopo quasi ottant'anni, il quadro normativo di riferimento». «La riforma della professione forense - osserva - ormai da troppi mesi giace alla Camera, nonostante rappresenti una delle più rilevanti e fondamentali riforme del pianeta giustizia. Ora rivolgiamo un pressante invito al presidente della Camera e al presidente della commissione Giustizia affinché vi sia una immediata ripresa dell'esame del testo e una rapida espressione del voto parlamentare».

A giudizio delle associazioni specialistiche, «l'inopinata sentenza non deve costituire una battuta d'arresto bensì uno sprone al rilancio di una battaglia moderna e riformatrice che deve vedere tutti gli avvocati uniti. Al Consiglio nazionale forense, cui va riconosciuto di aver colto per tempo l'esigenza di ammodernamento della professione, spetta il compito di promuovere le istanze dell'Avvocatura, indicando anche le correzioni al testo normativo che appaiono necessarie per meglio dettagliare gli ambiti di specializzazione e regolare il regime transitorio; correzioni che, con la volontà politica di tutti, non ritarderanno il varo della riforma».



Cura dimagrante per le Comunità montane

Passeranno da undici a quattro, con una migliore organizzazione e sostenibilità finanziaria

DI FRANCESCO DI MIERO

PESCARA - Quattro Comunità montane al posto di undici. Indubbiamente una bella sforbiciata annunciata alcuni mesi fa, ma solo ora completata con la firma dei decreti del presidente della giunta regionale riguardanti i nuovi enti: "Montagna Sangro Vastese", "Montagna Pescara", "Montagna di L'Aquila" e "Montagna Marsicana".

«La firma dei decreti rappresenta - spiega Enrico Mazzarelli, portavoce del presidente Gianni Chiodi - una tappa importante nel processo di riordino delle Comunità montane che persegue l'obiettivo di ridurre la spesa per il loro funzionamento in ragione anche del taglio dei trasferimenti statali. Un altro importante obiettivo della riforma è rendere le Comunità montane enti con una struttura organizzativa finanziariamente sostenibile, con il compito di rideterminare la dotazione organica in funzione dei servizi che esse andranno a svolgere». In questi mesi il lavoro svolto dai commissari pro tempore è stato complesso e ha comportato la ricognizione di tutti i rapporti giuridici facenti capo alle Comunità montane soppresse con il trasferimento di detti rapporti ai nuovi enti che dunque subentreranno nella titolarità. Per quanto riguarda i livelli occupazionali, alle Comunità montane è stato provvisoriamente assegnato il personale, ma è stata anche avviata la complessa problematica legata alla ricollocazione dei dipendenti che, secondo la legge di riforma, ha la diritto alla salvaguardia del posto di lavoro.

I decreti presidenziali firmati dispongono il trasferimento del personale da una Comunità montana a determinati Comuni, in accoglimento delle istanze presentate dai dipendenti stessi.

Ma per quanto riguarda gli altri enti regionali commissariati il tempo è trascorso invano perchè la Regione nell'arco di due anni non è riuscita a dotarli di strutture di gestione sulla base di organismi statutarie. Si tratta dei sei Consorzi industriali (Sangro, Chieti-Pescara, Teramo, Sulmona, Avezzano, Vasto), dell'Apr (Azienda di promozione turistica regionale), delle Aziende per il diritto agli studi universitari di Chieti, L'Aquila, e Teramo. E ancora: l'Arssa (Agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo), le Ater (Aziende territoriali per l'edilizia residenziali) di L'Aquila, Chieti, Lanciano, Pescara e Teramo: la Fondazione e l'associazione Ciapi, Abruzzo Lavoro, Consorzio Civeta, Enti d'ambito ottimali (Ato) di Pescara, L'Aquila, Teramo e Chieti; Consorzio Civeta. Per i Consorzi industriali è prevista la riforma in modo da arrivare a un solo ente regionale, ma il processo si è rivelato lungo e difficile. Cosa farà dunque la Regione? Il commissariamento teoricamente non si potrebbe prorogare a meno che non si voti una leggina ad hoc in attesa che l'auspicata riforma venga attuata. Insomma ancora una volta c'è il rischio che si trovi un escamotage per nominare altri commissari all'ombra dell'ennesima spartizione di incarichi. Sul piede di guerra le opposizioni di centrosinistra che chiedono da tempo la fine dei commissariamenti e il ritorno alla normalità.



I bilanci delle formazioni di camera e senato non sono pubblici. Mistero sui finanziamenti

Le casse dei gruppi sono segrete

Ichino ha sollevato il coperchio sui rimborsi parlamentari

DI CESARE MAFFI

L'intervento del senatore **Pietro Ichino**, pronunciato fuori ordine del giorno ieri l'altro a palazzo Madama, ha portato alla luce la pluridecennale vicenda dei dipendenti di gruppi non più esistenti che sono tenuti in soprannumero presso i gruppi odierni. Ichino ha fatto riferimento alla diretta esperienza senatoriale, però non ha mancato di rilevare che pure alla Camera problemi ci sono. In sintesi, si tratta di persone della cui attività lavorativa poco o punto si sa, ma per le quali l'amministrazione di palazzo Madama passa ai gruppi consistenti rimborsi, sui quali, secondo accenni nemmeno troppo velati dell'esponente democratico, i gruppi medesimi farebbero la cresta.

I numeri sviscerati in aula sono consistenti, posto che si tratta di nove dipendenti per il Pdl, sei per il Pd, uno per la Lega, cinque per l'Udc e altri, sei per l'Idv e ben tredici per il misto. La denuncia, tutt'altro che silenziosa, è che alcuni di questi signori potrebbero da anni essere assenti dal teorico posto di lavoro, o perfino non essersi mai fatti vedere da tre lustri e passa.

La vicenda si presta ad alcune considerazioni. Mentre i bilanci dei partiti sono pubblicati in un corposo e specifico supplemento della *Gazzetta Ufficiale*, nessuno (tranne i diretti interessati) ha mai avuto il piacere di leggere il bilancio di un gruppo parlamentare. Eppure i gruppi ricevono cospicui fi-

nanziamenti, per la loro attività istituzionale, dalle casse parlamentari.

La situazione è ancor più delicata per quanto concerne i gruppi misti, porti di mare in cui approdano sia i partiti di scarsa consistenza numerica, sia le anime in pena che transitano da una formazione a un'altra, cercando un momentaneo parcheggio, oppure che si proclamano indipendenti e se ne stanno senza alcuna etichetta. Qualche curiosità è destinata a rimanere inappagata. Per esempio, i finanziamenti ai gruppi misti arrivano poi individualmente ai singoli aderenti, come gentili omaggi, senza che questi debbano renderne conto? Come avviene la ripartizione dei fondi? Si tenga conto che, mentre gli iscritti a un gruppo di partito subiscono salassi sulle loro indennità, i parlamentari dei gruppi misti (o almeno quelli indipendenti, come di solito i senatori a vita) non vengono sottoposti ad alcun esborso.

Un'altra curiosità riguarda il destino della cassa al termine di ciascuna legislatura. Ogni gruppo nasce e muore in una legislatura. Quand'anche mantenga il nome, è formalmente altro dal gruppo del precedente mandato. Nella prima repubblica alcuni gruppi usavano spartire l'attivo di cassa, a fine legislatura, tra i parlamentari in carica, come contributo alle imminenti spese elettorali. Il fenomeno permance? Si tenga conto che le casse dei partiti sono ben distinte da quelle dei gruppi parlamentari. Per citare un episodio rimasto classico presso i cultori di storia politica, nel 1994 i dipendenti del Psdi, disperati per i propri stipendi e liquidazioni, si rivolsero ai propri gruppi parlamentari per aiuto, ma si sentirono rispondere, senza troppi complimenti, che i gruppi parlamentari socialdemocratici non erano il partito, cui competevano le responsabilità per i propri dipendenti. Eppure tutti sapevano che le casse dei gruppi non erano vuote, come invece quelle del partito.

— © Riproduzione riservata —



Allarme web e smartphone «Siamo come dei Pollicino»

Il garante: «Tutti sempre localizzati, dati senza controllo»

PRIVACY

I rischi della «nuvola» e dei nuovi telefonini

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Ne ha per tutti il Garante della privacy. Per tutte le diavolerie tecnologiche che ci affasciano e da un lato ci semplificano la vita ma dall'altro rischiano di condizionarla fino a farcela espropriare. Con un linguaggio pieno di suggestive metafore, che ricorda il Censis dei tempi migliori, attacca internet (la cui libertà - puntualizza - va comunque difesa), i telefonini, la brutta televisione che usa la cronaca nera per fare audience, il telemarketing, e perfino la candida «nuvola» che sta diventando, come auspica la Apple di Jobs, l'archivio generale di singoli cittadini e aziende.

Francesco Pizzetti, nella sua sesta relazione annuale al Parlamento, parla di «pornografia del dolore», di «cacciatori e prede che si inseguono nel web», di «smartphone che svelano i nostri passi come le

molliche di Pollicino», e ancora di «telemarketing violento» e dei «rischi della nuvola».

«Uomini e dati» è il titolo del rapporto. Un accoppiamento che vuole rendere il concetto di come sempre più oggetti di suo comune come numeri di cellulari, pin del bancomat, geolocalizzazioni, video condivisi, social network diventino strumenti attraverso i quali si possono controllare con relativa facilità le nostre vite. Se poi si è «cybercriminali», è possibile bucare la «nuvola» internet che ormai contiene definizioni precise di milioni di individui e aziende.

Che fare allora, spegnere internet? Il garante non è un apocalittico. «La rete - dice - è uno spazio di democrazia, come dimostra l'uso che ne è stato fatto nei moti popolari in Nord Africa, e quindi no a bavagli repressivi invocando ragioni di sicurezza. La tutela della privacy - spiega Pizzetti - non è un ostacolo all'innovazione. Le ragioni di sicurezza possono essere invocate anche per chiedere e ottenere forme di controllo sulle reti e sui contenuti delle comunicazioni». Insomma, sì alla comunicazione no ai vari Grande fratello che possono strumentalizzarla.

Un compito certo non semplice, mentre relativamente più facile dovrebbe essere porre un freno alla «pornografia del dolore» che dilaga nelle nostre televisione, anche sui

canali del servizio pubblico. Pizzetti segnala «il trattamento spesso fine a sè stesso, riservato a casi come la tragedia di Avetrana o quella, recente, di Ascoli Piceno, o anche casi di persone e minori scomparsi», e invita il mondo dell'informazione a fare di più sul «rispetto delle regole essenziali a protezione della dignità delle persone», ambito nel quale «si assiste a un lieve miglioramento anche se "il risultato non è sufficiente».

Il garante ha concluso parlando dei telefonini di ultima generazione, che consentono di identificare gli spostamenti dei proprietari. «Usandoli, ognuno di noi è, quasi sempre inconsapevolmente, un Pollicino che ha in tasca il suo sacchetto di sassolini bianchi che escano uno ad uno per segnare gli spostamenti», ha detto Pizzetti. Per lui i rischi connessi agli smartphone e alle loro applicazioni «derivano essenzialmente dal fatto che i nostri telefonini sono costantemente localizzati, e che il gran numero di dati e informazioni in essi contenuti, dalle rubriche telefoniche all'agenda, possono essere conosciuti, trattati, conservati, utilizzati da soggetti dei quali non abbiamo consapevolezza né controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Attacco agli eccessi
della cronaca nera
«Pornografia
del dolore in tv»*

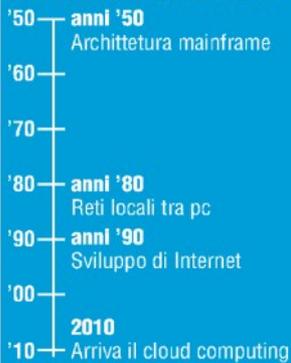


Il cloud computing

CHE COS'È?

È un sistema tecnologico che permette sia di memorizzare e archiviare dati, sia di elaborarli utilizzando risorse distribuite in remoto su una rete

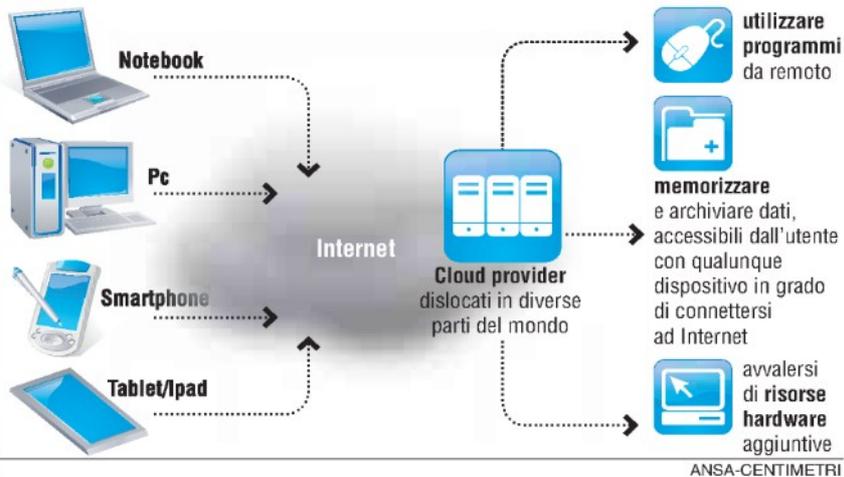
L'EVOLUZIONE DELLE RETI



COME FUNZIONA

1 L'utente si collega "alla nuvola", generalmente con un browser

2 Accede così ai servizi offerti dal cloud provider e può...



Privacy. La relazione annuale

Garante critico sul registro del telemarketing

PROTESTE

Negli ultimi quattro mesi l'Autorità ha ricevuto quasi mille segnalazioni contro le circa trecento di tutto il 2010

Antonello Cherchi

ROMA

Il nuovo sistema per proteggersi dal telemarketing non va, perché finisce per trasformarsi in «forme inaccettabili di invasione della sfera privata e domestica». Non ha usato giri di parole il presidente del Garante, Francesco Pizzetti, nel mettere all'indice il registro delle opposizioni (altrimenti detto Robinson list), il meccanismo che da poco più di quattro mesi consente di non ricevere telefonate commerciali. Infatti, chi si iscrive nel registro sperando di non essere più disturbato, si accorge che quel filtro è inefficace.

Denuncia contenuta nella relazione annuale al Parlamento illustrata ieri da Pizzetti alla presenza del presidente della Camera Gianfranco Fini. «L'esperienza di questi mesi - ha sottolineato Pizzetti - sta manifestando limiti e difetti maggiori di quanto previsto». E lo dimostrano le quasi mille segnalazioni ricevute in quattro mesi, contro le circa 300 di tutto il 2010. E più del 90% riguardano proprio il registro delle opposizioni. Per questo il Garante ha annunciato l'arrivo di pesanti sanzioni e ha criticato il progetto, contenuto del decreto legge sviluppo, di estendere la Robinson list al marketing postale.

E a proposito di novità contenute sempre nel decreto sviluppo, sono state bollate come «inaccettabili» e «tecnicamente discutibili» le misure di semplificazione: invece di

snellire complicano e inoltre portano a «uno svuotamento» del codice della privacy e a «un indebolimento della tutela dei cittadini».

Qualche passo avanti, invece, è stato fatto nel rapporto tra informazione e tutela della riservatezza. Permangono casi, soprattutto in Tv e sul web, di «pornografia del dolore», come nelle tragedie di Avetrana, Potenza e Ascoli Piceno, ma un «lento miglioramento» c'è stato. Il risultato, però, «non è sufficiente». Altrettanto dicasi per l'equilibrio tra diritto di cronaca e scandali politici, per il quale Pizzetti ha indicato tre condizioni perché ogni attore riacquisti autorevolezza: i giudici esercitino il loro ruolo all'interno dei processi; le persone pubbliche abbiano processi rapidi ma, allo stesso tempo, «accettino di rendere conto dei loro comportamenti ai cittadini e agli elettori»; i giornalisti rispettino «rigorosamente» responsabilità e principi professionali.

Un segnale di allarme, infine, sulle nuove tecnologie, come gli smartphone o il cloud computing: nel primo caso, non ci accorgiamo, come novelli Pollicino, di lasciare continuamente tracce; per la "nuvola", invece, il grosso rischio è la sicurezza dei dati. Ecco perché Pizzetti ha lanciato la proposta di una «informativa di rischio», come si usa per i farmaci: gli utenti devono essere informati anche dei pericoli insiti nelle nuove tecnologie. Il che non significa censurare, ma introdurre «principi comuni e condivisi». E questo vale, più in generale, per l'uso della Rete, strumento di democrazia, ma, in mancanza di regole, fonte di rischi «potenzialmente devastanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Un'Authority per i trasporti

Regole certe per modernizzare il mercato e il sistema Paese

LA PROPOSTA

Subito grandi investimenti ma con un quadro normativo che consenta di valorizzare i protagonisti come avvenuto nelle telecomunicazioni
di **Fabrizio Palenzona**

Il rapporto di Franco Bassanini, Eugenio Belloni e Luciano Violante sollecita una importante discussione sulla riforma della legislazione in materia di infrastrutture perché sia garantita la loro realizzazione in tempi certi e coerenti con le esigenze del Paese. Questo rapporto, presentato a Giulio Tremonti, Altero Matteoli e Roberto Castelli il 6 giugno a Milano, deve essere condiviso nella sua totalità. C'è da sperare che le misure indicate siano attuate con speditezza anche con l'adozione di un decreto legge ad hoc. Fra queste ve ne sono alcune, ineludibili e urgenti - nell'interesse complessivo e alto del Paese - che non hanno a che fare con l'accelerazione dei lavori pubblici e il riordino delle competenze fra i diversi livelli dello Stato, ma con il rilancio dei traffici e della logistica internazionale. Infatti, in una situazione di "finanza pubblica debole", c'è poco da costruire, anche con procedure più snelle e veloci, se non vi sono i traffici che sostengono la finanza di progetto.

In questo momento storico, in cui l'Italia s'impoverisce e i bisogni sociali crescono, non si devono aumentare le risorse in infrastrutture (anzi, semmai è utile ripensare a molti programmi non assistiti da inequivoci presupposti in termini di utilità pubblica e di traffici), ma creare un contesto di regole che inducano gli investitori (in traffici e in capitali) a "fidarsi" dell'Italia: un Paese considerato gerontocratico, e quindi non innovativo, chiuso in se stesso perché dominato da piccoli e grandi privilegi e conflitti di interessi e avulso dallo scenario globale dei traffici. Le cifre parlano chiaro: non un solo porto in Italia è competitivo in termini di volumi rispetto ai porti del Nord Europa. Addirittura, malgrado le distanze a noi favorevoli, persino il traffico proveniente dal Far East è diretto all'Europa meridionale (Baviera, Italia del Nord e Centro Europa) transita sostanzialmente su Rotterdam-Anversa-Amburgo. Le infrastrutture europee di coesione che interessano il nostro Paese rischiano di vedere la luce, se mai accadrà, in tempi difficilmente compatibili con gli obiettivi di politica dei trasporti nazionali. Nessun vettore marittimo, ferroviario

o globale che abbia un profilo significativo nel campo della logistica internazionale contenitori ha la propria sede in Italia (malgrado tradizioni, storia e geografia siano a favore del nostro Paese).

La ragione della cronica incapacità del nostro sistema dei trasporti di svolgere il ruolo che gli spetterebbe nel contesto internazionale, differentemente da altri comparti dove l'Italia ha modernizzato il proprio apparato di governo dell'economia in modo convincente, è dato (anche) dalla sua inadeguatezza sotto il profilo regolatorio. In breve, investitori in traffici e in capitali non danno fiducia al nostro Paese per la sua incapacità di creare un sistema di regole che s'imponga sia agli attori del mercato sia alle pubbliche amministrazioni coinvolte. E senza l'apporto dei traffici e dei capitali internazionali, particolarmente in un momento di crisi, è assai difficile che lo Stato possa realizzare tempestivamente le infrastrutture.

Analizziamo quindi, in modo costruttivo, quattro misure che potrebbero essere adottate immediatamente per rilanciare i traffici, fronteggiare la crisi e migliorare drasticamente la competitività del nostro Paese.

Primo. Una delega al Governo perché si attui l'ordinamento europeo in materia di trasporti. I principi e limiti della delega potrebbero essere: la soppressione di ogni norma interna costituente barriera di accesso nel comparto delle infrastrutture e dei trasporti non giustificata da ragioni di protezione dell'ambiente o della sicurezza; il divieto alla Pa di costituire società in house salva autorizzazione dell'Autorità antitrust; la garanzia del rispetto dei principi Ue in materia di concorrenza "per il mercato" e "nel mercato" (divieto di aiuti di Stato, divieto di intese collusive, divieto di abuso, disciplina dei servizi di interesse generale eccetera). Con provvedimento separato occorre quindi rivedere l'assetto delle ferrovie italiane e dell'Anas, attuando una forma di separazione fra attività pubblicistica di gestione della rete, che deve fare capo allo Stato, e attività commerciale o di mercato, che deve favorire le opportune alleanze strategiche specie nel comparto del cargo.

Secondo. Dare certezza agli investimenti di lunga durata. È inaccettabile che gli investitori stranieri (in traffici e/o in capitali) corrano un così forte rischio normativo, rappresentato dal "cambiamento in corsa" della regole, tale da pregiudicare l'equilibrio economico finanziario di operazioni di lunga durata. Il nostro Paese ha mostrato, negli ultimi anni, molti

segni di cedimento, che l'hanno coinvolto anche di fronte agli organi della Ue (si pensi, tra gli altri, al caso Abertis o ai problemi tariffari nel caso di concessioni di lunga durata). Situazioni che hanno allontanato gli investitori più seri. Sembra quasi che sia premiato l'imprenditore che investe poco in efficienza e produttività e molto nelle "liaisons dangereuses" con la politica, piuttosto che quello che, impegnandosi in operazioni di prospettiva, pretende e negozia contratti impostati su certezza e regole.

Terzo. È indispensabile istituire subito una forma di regolazione indipendente nel comparto delle infrastrutture e dei trasporti che elevi la dignità dei suoi protagonisti alla stregua di quanto si è verificato nel caso dell'energia, delle telecomunicazioni e dei mercati finanziari (tutti settori dove le imprese italiane, differentemente dai trasporti, si affermano anche in ambito internazionale). La soluzione migliore coinciderebbe con la costituzione di un'Autorità di regolazione sul tipo delle Autorità di cui alla legge 481/1995. Un'alternativa accettabile sarebbe costituita dall'attribuzione del ruolo, in via provvisoria, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'autorità avrebbe il compito: di porre in essere atti di regolazione del mercato aperto alla concorrenza con poteri simili a quelli dell'Autorità dell'energia elettrica e il gas; di garantire l'applicazione del diritto europeo e dei relativi principi; di suggerire le misure necessarie per la gestione dei bandi di gara e la stipulazione dei contratti nel caso di "concorrenza per il mercato" (senza evidentemente intervenire, in questi casi, ma anzi garantendo il rispetto dell'equilibrio delle prestazioni pattuite); di svolgere la funzione di supporto alle autorità amministrative in ordine alla realizzazione e pianificazione delle infrastrutture strategiche.

Quarto. Occorre adottare una politica infrastrutturale che presupponga scelte. Questo significa anzitutto accelerare gli investimenti nei settori dove il deficit infrastrutturale è più grave, con impatto ne-



gativo sullo sviluppo dell'economia dei territori e dei distripark industriali (scegliendo cioè le infrastrutture "core" come quelle ferroviarie di corridoio essenziali, inclusive delle infrastrutture portuali, retro portuali e inland, quali i due assi portuali/ferroviari Genova-Lötschberg e Monfalcone-Tarvisio). Occorre poi destinare risorse pubbliche solo a infrastrutture che producano "traffico vero" o per l'impegno assunto dai grandi carrier internazionali o in virtù di una comprovata e inequivoca valutazione posta in essere da enti seri e internazionalmente accreditati. E, specialmente, infrastrutture che non possano essere realizzate con risorse private (niente è più grave, specie in questa fase della vita del Paese, dove il disagio sociale è molto elevato, che sottrarre risorse pubbliche ai bisogni essenziali per destinarle a servizi di interesse economico generale di cui il privato potrebbe farsi carico).

Queste misure possono, e devono, essere adottate subito, assieme a quelle sull'accelerazione delle opere pubbliche. Oltre che rilanciare i traffici porrebbero così le basi per una vera modernizzazione dell'ordinamento italiano di cui vi è tanto bisogno e alla quale, prima o poi, occorrerà mettere mano con coraggio e cuore, ma specialmente nell'interesse della collettività.

Fabrizio Palenzona è presidente Aiscat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: abbattere il debito

«Intervento incisivo nel quadro Ue - Occorre una crescita attenta alle Pmi»

L'appello del Colle. «Elaborare un progetto comune di rilancio economico per il Paese»

LE IMPRESE

Il capo dello Stato pone come obiettivo uno sviluppo sostenibile, con particolare riguardo ai «piccoli», anche a carattere familiare

Dino Pesole

ROMA

Nel colloquio al Quirinale di due sera fa, ha detto chiaramente al presidente del Consiglio che dopo la verifica parlamentare la priorità è la manovra economica e la salvaguardia dei conti pubblici. Ora Giorgio Napolitano sceglie la platea dei commercianti, riuniti nell'assemblea annuale di Confcommercio, per rafforzare il suo invito. «È un impegno ineludibile e urgente quello di rafforzare la sostenibilità finanziaria del sistema Italia, attraverso un incisivo abbattimento del debito pubblico nel quadro delle direttive e delle procedure concordate in sede europea», osserva in un messaggio al presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

Appello da non sottovalutare, che cade non a caso a pochi giorni dal probabile varo della manovra correttiva per complessivi 45 miliardi nel 2011-2014, che dovrà consentire di centrare l'obiettivo di un deficit vicino al pareggio. L'attenzione del presidente della Repubblica alla tenuta dei conti pubblici è costante. E va di pari passo con la convinzione che non vi siano alternative a perseguire una linea di rigore, senza per questo penalizzare ulteriormente la crescita.

Ma rafforzare la «sostenibilità finanziaria» del nostro paese è condizione indispensabile per favorire e assecondare - scrive Napolitano - il conseguimento dell'obiettivo di uno «sviluppo sostenibile, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, anche a carattere familia-

re». Linea di azione che spetta appunto ai «pubblici poteri». Il sistema delle imprese commerciali ha avvertito «in modo sensibile» gli effetti della crisi. Le difficoltà potranno essere superate «attraverso un'adeguata valorizzazione delle rilevanti risorse professionali e imprenditoriali di cui esso dispone, così da innalzare i livelli di produttività e di occupazione rispetto a quelli attuali».

L'altro elemento di riflessione del presidente della Repubblica riguarda il rispetto degli impegni assunti in sede europea. Ora che va prendendo corpo la nuova governance economica, con annessi i più stringenti criteri di rientro dal debito pubblico, occorre non abbassare la guardia da quello che resta il problema numero uno per il nostro paese. Napolitano lo ha ribadito più volte nel recente passato, da ultimo il 14 aprile nel corso della sua visita di Stato a Praga, proprio in coincidenza con la presentazione, da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, del «programma nazionale delle riforme» e del «documento di economia e finanza». L'impegno del Parlamento - ha osservato il Capo dello Stato - sia pur nella diversità delle posizioni, è quello di «ridurre nettamente il debito pubblico che si è creato in Italia per accumulazioni successive e che vede un rapporto rispetto al Pil superiore al 100 per cento. Siamo orientati a farlo con misure adeguate discusse nelle sedi parlamentari».

In sintonia con la linea sostenuta da Tremonti in sede europea, Napolitano ribadisce peraltro che al pari dell'alto debito pubblico vanno considerati in positivo alcuni fattori, quali il basso indebitamento delle famiglie e delle imprese e la solidità del sistema bancario. Nella prospettiva degli impegni assunti

dall'Italia con Bruxelles - aggiunge il presidente nella lettera a Sangalli - è importante proseguire «nella collaborazione tra le diverse strutture associative delle imprese del settore ai fini di una più efficace interlocuzione con le istituzioni e per contribuire a elaborare un progetto comune di sviluppo economico per il nostro paese». Appare altresì decisivo migliorare la rete di infrastrutture e i servizi, garantire la trasparenza ed efficienza delle gestioni, «promuovere il rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini, e contrastare ancora più efficacemente i fenomeni di criminalità legati all'estorsione, all'usura e alla diffusione dell'economia sommersa, che rappresentano un gravissimo vulnus a ogni forma di corretta positiva concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo sostenibile

● Lo «sviluppo sostenibile» non ha riferimento soltanto alle questioni ambientali. L'Unione parla di «competitività sostenibile» anche nello Small Business Act, la direttiva sulle piccole e medie imprese. Orientato alla sostenibilità deve essere in particolare un quadro strategico finalizzato all'innovazione e all'economia della conoscenza



Paese in ginocchio
 Ennesimo «ritocco»
 alle pensioni con l'età
 che aumenta per tutti
 Le regioni disertano
 il summit col governo
 Disabili in piazza

→ ALLE PAGINE 4-8 E 32

→ **Donne nel mirino:** anche nel privato, come nel pubblico, al lavoro fino a 65 anni

→ **Camusso:** «È un'idea recessiva e non utile al Paese». Bonanni: «Prima paghi la politica»

Manovra, i sindacati avvertono «Non si fa cassa con le pensioni»

Cesare Damiano

«Colpendo ancora la previdenza si producono nuove iniquità»

Servono 43 miliardi per la manovra e il governo farà cassa anche con le pensioni: l'età per lasciare il lavoro aumenta ancora. L'ipotesi ha il consenso delle imprese ma per i sindacati non se ne parla neppure.

FELICIA MASOCCO

ROMA

Le Regioni disertano l'incontro con il governo perché non dice quello che sa e loro devono apprendere dai giornali dei tagli che si stanno abbattendo sui bilanci degli Enti locali. L'Unione europea incalza perché si riduca in fretta il debito. Confindustria preme perché si faccia la manovra altrimenti ai 43 miliardi (erano 40 fino all'altro ieri) già previsti ne andranno aggiunti altri 18. I sindacati levano gli scudi contro l'ennesimo «ritocco» alle pensioni: l'età per andarci aumenta per tutti, non solo per le donne del settore pubblico di cui già si sapeva, ma per uomini e donne d'ogni dove. Il terzo settore protesta in piazza contro i tagli al Welfare: quelli che ci sono e quelli che arriveranno visto che i Comuni, primi distributori di servizi sociali, dopo essere stati massacrati con la finanziaria dello scorso anno, con questa manovra sono chiamati a contribuire per altri 3 miliardi.

In pratica piovono tagli, sforbicia-

te che fanno a pezzi l'Italia delle favole, quel paese in cui tutto va meravigliosamente bene su cui si è molto soffermato il premier Berlusconi nei giorni scorsi parlando al Parlamento. Il varo del decreto è atteso per il 28-29 giugno, data della prossima riunione del governo. Entro il 5 agosto le Camere dovranno licenziarlo.

UN'ALTRA RIFORMA

Nella lista degli interventi in cantiere spicca quello sulle pensioni. In sintesi si va verso l'aumento dell'età di vecchiaia per le donne nel settore privato e verso l'anticipo dal 2015 al 2013 della riforma che lega l'età di pensionamento all'aspettativa di vita. Ancora: aumento dei contributi dei collaboratori, formalizzazione dell'aumento dell'età per il pensionamento di anzianità nel 2013 (e possibile anticipo a metà del 2012). È un'altra riforma, dopo quelle già fatte, che scarica sui lavoratori una bella quota del prezzo da pagare. E le donne pagheranno di più: si sta lavorando a una norma perché anche per loro l'età per la pensione salga a 65 anni, come gli uomini, anche nel privato. Le donne che lavorano nella pubblica amministrazione adesso vanno a 61 anni ma dal 2012 è previsto uno «scalone» che le porterà direttamente a 65. La riforma dell'anno scorso, inoltre, prevede che dal 2015 si possa aumentare l'età per

l'accesso al pensionamento legandola all'aspettativa di vita. Il primo scalino non potrà superare i tre mesi ma gli scalini successivi (triennali a partire dal 2019) potrebbero essere anche di quattro mesi. La riforma all'inizio non porta risparmi consistenti (1,2 miliardi nel complesso nei primi due anni, quindi se si anticipasse si otterrebbero tra il 2013 e il 2015) ma a regime (nel 2020 o nel 2018 a seconda di quando la si fa partire) varrebbe circa 1,6 miliardi l'anno.

I sindacati non ci stanno, «già dato», dicono. La leader della Cgil Susanna Camusso afferma: «È un'idea del tutto recessiva e non utile per il paese, con un accanimento contro le donne». Prima Tremonti deve tagliare i costi della politica, dice il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. E per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, l'ipotesi è «sbagliata». Anche il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, spiega: «così si perseguono gli onesti». Semplicemente «vergogna» è il messaggio



dello Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. Invece secondo la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ipotesi «è un punto importante che dà credibilità alla manovra».

«Per fare cassa il governo si appresta ancora una volta a colpire il sistema pensionistico producendo nuove iniquità sociali», afferma il capogruppo Pd nella commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. E ricorda che governo lo aveva già fatto innalzando a 65 anni l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego, «senza peraltro utilizzare le risorse risparmiate a vantaggio dell'occupazione femminile e della conciliazione tra tempi di lavoro e di vita». ♦



Il varo della manovra da 43 miliardi è atteso per la prossima settimana

La mossa: innalzare subito l'età pensionabile



IL BLITZ La manovra di fine giugno potrebbe anticipare di due anni l'adeguamento alle aspettative di vita

Roma I risparmi sono limitati, in particolare se si confrontano con quelli che porterebbero altre ipotesi che fanno parte del menu della Ragioneria dello Stato. Ma la stretta sulle pensioni ormai è più di una possibilità in attesa del vaglio politico.

Ieri il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha detto che quelle uscite ieri sui giornali «sono solo voci». Generalmente le notizie sulla previdenza sono accompagnate da smentite ufficiali e durissime del ministero del Welfare se non di Palazzo Chigi. Questa volta, no. Il fatto è che un'altra stretta sulla previdenza manderebbe un messaggio di affidabilità ai mercati e alle istituzioni internazionali, quindi serve.

I contorni dell'intervento sono sempre più definiti. La misura più importante è l'anticipo al 2013 dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita, previsto da quella che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha definito più volte la più importante riforma previdenziale d'Europa. Il primo scatto di tre mesi c'è già stato nel 2010, il prossimo era previsto per il 2015. La manovra di fine giugno dovrebbe quindi anticipare gli effetti di due anni, non solo per il prossimo scatto, ma anche per i successivi, dando più stabilità ai conti della previdenza e portando risparmi di circa un miliardo nel biennio. Difficile misurare il risparmio dell'innalzamento del-

l'età pensionabile delle donne del settore privato a 65 anni, con un meccanismo simile a quello delle dipendenti pubbliche, quindi graduale.

Esclusa un'altra misura anticipata ieri, cioè un anticipo anche dell'adeguamento dei coefficienti, questo previsto dalla riforma Dini, che avrebbe comportato un taglio degli assegni e un risparmio di 1,5 miliardi. Certo, invece, l'aumento dei contributi previdenziali dei collaboratori al 33 per cento (che porta risparmi di circa 350 milioni di euro) e anche lo stop all'adeguamento delle pensioni d'oro, dal quale dovrebbero arrivare 150 milioni. Anche in questo si tratta più di un segnale politico che di una misura per fare cassa.

Il grosso dei risparmi della manovra da 43 miliardi arriverà degli interventi su enti locali (tre miliardi), sanità e tagli ai ministeri (entrambi 5 miliardi). Quelli sulla sanità riguardano in particolare il passaggio ai costi standard e una stretta sulla spesa farmaceutica. E proprio su questo capitolo ieri è scoppiata la protesta delle Regioni. «Non possiamo più attenerci alle indiscrezioni. Siamo preoccupati da un metodo che rischia di portarci alla manovra attraverso la lettura dei giornali. Per noi non è accettabile», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, annunciando che i governatori non parteciperanno alla Conferenza Stato-Regioni fino a quando non ci sarà l'incontro. «Vogliamo fare - ha spiegato Errani - una discussione seria. Insieme, governo e Regioni, devono dire quali sono i livelli essenziali da garantire ai cittadini e, sulla base di quello, stabilire i finan-

ziamenti».

Nei prossimi giorni ci sarà anche l'incontro con i sindacati. La convocazione è attesa nelle prossime ore. Nei giorni scorsi Cisl e Uil hanno lanciato l'ultimatum al governo sulla riforma fiscale, ma non hanno messo in dubbio la necessità della manovra.

Ieri, in realtà, anche i due sindacati riformisti hanno detto no a nuovi interventi sulle pensioni. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha ricordato che «c'è già stata una stretta sulle pensioni». La Cisl è totalmente contraria all'aumento dell'età pensionabile delle donne nel privato. E su questa decisione è disposta a rompere con il governo.

Favorevole Confindustria. «Aumentare l'età pensionabile credo sia corretto. Tutta Europa si sta muovendo in questa direzione. Si tratterebbe solo di anticipare di alcuni anni una riforma che è già stata definita l'anno scorso», ha detto la presidente della confederazione Emma Marcegaglia. Confindustria ieri ha anche rivisto al ribasso la crescita del Pil per il 2011. Secondo gli scenari economici del centro studi sarà solo dello 0,9 per cento e nel 2012 potrebbe addirittura scendere allo 0,6 per cento.

AnS



PENSIONI ***Con la riforma*** ***risparmi*** ***fino a 5 miliardi*** *(Bassi a pag. 7)*

TAGLI CONSISTENTI SE NEL PACCHETTO ENTRA L'INNALZAMENTO A 65 ANNI DELL'ETÀ PER LE DONNE

Pensioni, risparmi fino a 5 miliardi

Solo con l'anticipo della riforma al 2013 e con l'adeguamento annuale dei coefficienti si tagliano 1,5-2 miliardi. Ma i sindacati salgono sulle barricate e frenano nuovi interventi in materia previdenziale

DI ANDREA BASSI

Il pacchetto previdenza allo studio del governo potrebbe dare un contributo sostanziale alla manovra quadriennale da 45 miliardi alla quale sta lavorando Giulio Tremonti. L'impatto complessivo delle misure ipotizzate potrebbe arrivare fino a 5 miliardi. Molto, tuttavia, dipende dall'inclusione tra gli interventi dell'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne del settore privato, una misura che a regime vale da sola 2-2,5 miliardi di euro. L'anticipo al 2013 dell'adeguamento automatico dell'età di pensionamento alla speranza di vita, invece, comporterebbe risparmi per 1,2 miliardi. Somma che, tuttavia, salirebbe fino a 1,8-2 miliardi nel caso in cui fosse introdotto anche un anticipo dell'adeguamento dei coefficienti di trasformazione (oggi gli scatti sono triennali). Altri 350 milioni, poi, arriverebbero dall'aumento dal 26% al 33% dei contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, mentre il blocco della rivalutazione delle pensioni d'oro (quelle superiori otto volte alle minime), farebbe risparmiare alla casse dello Stato altri 150 milioni di euro. Ma che il pacchetto previdenziale possa realmente riuscire ad entrare nel menù della manovra è tutt'altro che certo. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha detto che per ora si tratta solo di «voci». Un modo, probabilmente, per provare a stemperare il clima con i sindacati che sull'argomento è diventato immediatamente bol-

lente. «Abbiamo già stretto sulle pensioni», ha detto ieri il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni. «Ora», ha aggiunto, «c'è da stringere sui costi della politica». Sulla stessa linea Domenico Proietti, segretario confederale della Uil. «Non si può sempre pensare di fare cassa con la previdenza», ha detto commentando le ipotesi. Duro anche il commento del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. «Siamo», ha affermato, «di fronte a un tentativo di fare cassa per il welfare e a un'idea di manovra recessiva non utile per il paese». A difendere l'intervento sulla previdenza, è stata invece Emma Marcegaglia. «È un intervento importante», ha detto il leader degli industriali, aggiungendo che «darebbe credibilità ad una manovra strutturale». L'aumento dell'età di accesso alla pensione per le donne che lavorano nel settore privato per equipararla a quelle del pubblico (65 anni dal 2012) è un'ipotesi che «va nella direzione giusta» secondo Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Quanto al possibile anticipo al 2013 del primo scatto di 3 mesi per l'adeguamento automatico dell'età di pensionamento alle speranze di vita, secondo Brambilla sarebbe meglio anticipare la verifica prevista dalla legge Damiano in modo da far scattare in anticipo l'ultimo degli scalini, la cosiddetta quota 97 (98 per gli autonomi), ossia 61 anni di età e 36 di contributi (62 anni per gli autonomi). (riproduzione riservata)



Giulio Tremonti



I TAGLI DELLA POLITICA

La stretta sulle pensioni e l'esempio che manca

di **Elsa Fornero**

Gira e rigira sembra che in questo Paese il modo più efficace per ridurre la spesa pubblica sia sempre quello di dare una "sforbiciata" al sistema pensionistico. Sotto un certo profilo, ciò è comprensibile, visto che, prima dell'inizio del lungo periodo di riforma, nei primi anni 90, il sistema era finanziariamente insostenibile. E che, in considerazione della lenta transizione verso l'applicazione delle nuove regole, le pensioni assorbono ancora oggi circa il 30% della spesa pubblica complessiva e più del 15% del Pil; e, infine, visto che altri comparti della spesa pubblica (scuola, sanità, giustizia) sono essenzialmente legati agli stipendi dei dipendenti pubblici, magari contenibili, ma molto più difficilmente "tagliabili".

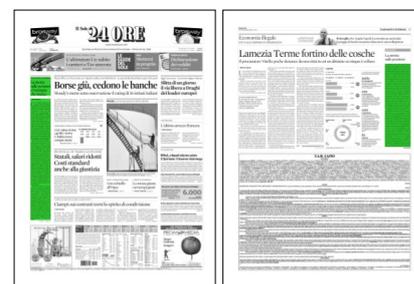
Sotto altri profili, tuttavia, i conti tornano assai meno e c'è da domandarsi se davvero vi siano ancora spazi per riduzioni della spesa, in aggiunta a quelle già in corso di realizzazione, a scapito soprattutto delle generazioni giovani e future, per le quali varrà il metodo contributivo di calcolo delle pensioni, che nulla regala ai pensionati rispetto ai contributi che gli stessi hanno versato come lavoratori. Anzitutto, le grandi riforme pensionistiche degli ultimi 15 anni sono state indirizzate non soltanto a limitare la spesa e a disegnare un sistema in sé finanziariamente stabile, e pertanto capace di assorbire gli shock demografici e macroeconomici, ma anche caratterizzato da maggiore equità di trattamento, e perciò sgombro dai precedenti inaccettabili privilegi a favore delle categorie più ricche, e da minori distorsioni delle scelte individuali.

Un primo criterio per valutare le nuove misure di aggiustamento, in discussione in questi giorni, riguarda perciò il loro grado di coerenza con l'impianto complessivo, a evitare incongruenze che, nascoste dietro un vantaggio "di cassa" di breve termine, potrebbero invece creare intoppi al funzionamento del si-

stema nel medio-lungo termine. Rispetto a questo elemento di giudizio, le proposte sono tecnicamente sostenibili. Si tratterebbe, infatti, anzitutto di anticipare di un paio di anni (al 2013 anziché al 2015) l'entrata in vigore della norma, introdotta nel 2010, che correttamente aggancia l'età di pensionamento all'aspettativa di vita.

Anticipare una norma già prevista, e accettata, per il futuro non aumenta la credibilità del legislatore, ma non appare neppure il peggiore dei mali. La seconda misura di cui si parla consiste nel parificare l'età di uscita delle dipendenti pubbliche, per le quali è già stato deciso l'aumento a 65 anni in osservanza a un'iniziativa europea che imponeva di sanare la disparità di trattamento tra i generi nel comparto, con quelle del settore privato, per le quali il pensionamento di vecchiaia è rimasto a 60 anni. Anche in questo caso, si tratta di una differenza di trattamento scarsamente giustificabile, la cui correzione da parte del Governo era nelle attese. D'altronde, l'aumento dell'età nel pubblico impiego si realizzerà in modo graduale entro il 2018 (a meno di nuove "accelerate") e la stessa gradualità dovrebbe essere adottata nel sistema privato. Naturalmente, le risorse liberate, nell'uno e nell'altro caso, con l'innalzamento dell'età dovrebbero essere destinate non già a una generica riduzione del disavanzo, ma a favorire la sempre sacrificata occupazione femminile.

Dobbiamo allora acconsentire a questi nuovi interventi? In realtà, vi sono almeno due caveat, uno interno e l'altro esterno al sistema pensionistico, che suggeriscono un atteggiamento più cauto. Il primo è quello relativo alla certezza delle regole. I cambiamenti estemporanei non si addicono al sistema previdenziale, in quanto ne aumentano il grado di incertezza, introducono costi di aggiustamento e causano perdita di fiducia nei lavoratori. Un secondo problema, esterno, è invece la scarsa legittimazione della classe politica a richiedere sacrifici ai lavoratori, senza una preventiva e credibile dimostrazione del fatto che, di questi sacrifici, essa stessa si farà capofila. La riduzione, trasparente e controllabile, dei costi della politica, ivi inclusi i privilegi pensionistici, appare perciò una condizione ineludibile affinché queste nuove correzioni, pur tecnicamente valide, siano anche socialmente accettabili.



L'ipotesi sulla manovra

Rendite, aliquota su Titoli di Stato esclusi

di MARIO SENSINI

Prende corpo l'ipotesi di un riordino delle rendite finanziarie, con un'aliquota al 18-20 per cento. Bot esclusi: resterebbero al 12,5.

A PAGINA 5

Rendite, aliquota 18-20%. Bot esclusi

Su le addizionali in Calabria, Campania e Molise. Napolitano: ridurre il debito

La tassa sulle transazioni finanziarie può contribuire a coprire in parte i costi della crisi e frenare la speculazione **Pierluigi Bersani**, segretario Pd

No dei sindacati

Camusso (Cgil) e Bonanni (Cisl): no a nuovi interventi per alzare l'età pensionabile

ROMA - «Rafforzare la sostenibilità finanziaria del sistema Italia, con un incisivo abbattimento del debito pubblico nel quadro delle procedure concordate in Europa è ineludibile e urgente». Dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, arriva un nuovo invito ad affrontare subito e senza remore la correzione dei conti, ma sulle ipotesi di intervento allo studio del governo scoppia già la polemica, mentre prende corpo anche l'ipotesi di un riordino delle rendite finanziarie, con un'aliquota tra il 18 e il 20%, nell'ambito della delega per la riforma fiscale.

Da tutti i sindacati, dalla Cgil fino alla ben più disponibile Cisl, è arrivato l'altolà ad ogni tentativo di rimettere le mani sulla previdenza. «C'è già stata una stretta sulle pensioni e prima di arrivare a questo, lo diciamo forte e chiaro al ministro Tremonti, c'è da stringere sui costi della politica e dell'amministrazione», ha detto Raffaele Bonanni, mentre Susanna Camusso dice «no ad un tentativo di fare cassa con il welfare». Contrarie anche la Uil e l'Ugl.

Allo studio del governo ci sa-

rebbero sia l'aumento dell'età pensionabile delle donne che l'anticipo al 2013 dell'aggancio automatico dell'età di pensione alle speranze di vita. Misure che per Confindustria darebbero «credibilità alla manovra», ma che per i sindacati avrebbero effetti molto pesanti, soprattutto sulle donne. Per la Cgil, il combinato disposto delle due misure farebbe salire l'età minima della pensione di ben sette anni per le donne nate dal 1956 in poi.

«Solo voci», taglia corto il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, tentando di calmare le acque. Sulle pensioni non è ancora maturato un orientamento politico, ma nel menu delle misure considerate dai tecnici per la costruzione della manovra, l'intervento c'è. Come l'aumento dei contributi per i parastatari, il prolungamento del blocco dei contratti e del turnover nel pubblico impiego, i tagli ai Comuni e agli Enti locali. Ieri i sindaci e i governatori hanno disertato la Conferenza unificata con il governo e chiedono chiarezza sui tagli, in particolare su quelli prospettati per la sanità.

Proprio ieri il governo ha certificato lo sfioramento della spesa sanitaria 2010 in tre Regioni, Calabria, Molise e Campania, che dovranno così aumentare dal 2012 le addizionali Irpef e Irap al livello massimo (rispettivamente di 0,15 e 0,30 punti)

per contenere il disavanzo. In attesa della riforma fiscale, e nelle more della piena attuazione del federalismo, intanto, cresce anche il numero dei Comuni, quasi tutti piccoli, che hanno deciso di aumentare le addizionali Irpef, finora bloccate, già dal 2011. Secondo le ultime rilevazioni delle Finanze sono undici i Comuni che hanno deliberato l'istituzione dell'addizionale (che prima non avevano), 37 l'hanno aumentata e 18 ridotta, mentre altre 28 delibere di aumento risultano sospese.

La manovra per aggiustare i conti (l'importo è di 43 miliardi: 3 sul 2011, 5 sul 2012, 20 sul 2013 e 15 sul 2014) arriverà al Consiglio dei ministri la prossima settimana, insieme alla delega per la riforma fiscale, dentro la quale potrebbe esserci anche il riordino della tassazione delle rendite finanziarie, con un'aliquota unica (salvo per i titoli di Stato, che resterebbero tassati al 12,5%) tra il 18 ed il 20% che genererebbe un maggior gettito di 1,5 miliardi. Ieri, intanto, il Pd ha presentato una proposta di legge per introdurre la tassazione sulle transazioni finanziarie, uno 0,5 per mille, per fare cassa ma anche per scoraggiare la speculazione.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure allo studio

L'aliquota unica sulle rendite

1 Una delle ipotesi di lavoro per la manovra è anche l'introduzione di un'aliquota unica sulle rendite al 18-20%. Per i titoli di Stato resterebbe al 12,5%

Alzare l'età pensionabile

2 Tra gli interventi anche la possibilità di anticipare al 2013 il meccanismo dell'adeguamento all'aspettativa di vita per le nuove pensioni

Addizionali per il deficit sanità

3 Ieri per i cittadini di Calabria, Campania e Molise, che presentano elevati deficit sanitari, è scattato l'aumento delle addizionali Irpef a partire dal 2012



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Come salirà l'età della pensione

Per effetto dell'adeguamento automatico alla speranza di vita e della finestra mobile

Fondo pensioni lavoratori dipendenti				Lavoratori autonomi			
Anno	Vecchiaia		Anzianità <40 anni	Anno	Vecchiaia		Anzianità <40 anni
	Uomini	Donne	Uomini		Uomini	Donne	Uomini
2015	66 e 3 mesi	61 e 3 mesi	63 e 3 mesi	2015	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi	64 e 9 mesi
2016-2018	66 e 5 mesi	61 e 5 mesi	63 e 5 mesi	2016-2018	66 e 11 mesi	61 e 11 mesi	64 e 11 mesi
2019-2021	66 e 9 mesi	61 e 9 mesi	63 e 9 mesi	2019-2021	67 e 3 mesi	62 e 3 mesi	65 e 3 mesi
2022-2024	67 e 1 mese	62 e 1 mese	64 e 1 mese	2022-2024	67 e 7 mesi	62 e 7 mesi	65 e 7 mesi
2025-2027	67 e 4 mesi	62 e 5 mesi	64 e 4 mesi	2025-2027	67 e 10 mesi	62 e 11 mesi	65 e 10 mesi
2028-2030	67 e 8 mesi	62 e 9 mesi	64 e 8 mesi	2028-2030	68 e 2 mesi	63 e 3 mesi	66 e 2 mesi
2031-2033	68 anni	63 anni	65 anni	2031-2033	68 e 6 mesi	63 e 6 mesi	66 e 6 mesi
2034-2036	68 e 3 mesi	63 e 3 mesi	65 e 3 mesi	2034-2036	68 e 9 mesi	63 e 9 mesi	66 e 9 mesi
2037-2039	68 e 6 mesi	63 e 6 mesi	65 e 6 mesi	2037-2039	69 anni	64 anni	67 anni
2040-2042	68 e 9 mesi	63 e 9 mesi	65 e 9 mesi	2040-2042	69 e 3 mesi	64 e 3 mesi	67 e 3 mesi
2043-2045	69 anni	64 anni	66 anni	2043-2045	69 e 6 mesi	64 e 6 mesi	67 e 6 mesi
2046-2048	69 e 2 mesi	64 e 2 mesi	66 e 2 mesi	2046-2048	69 e 8 mesi	64 e 8 mesi	67 e 8 mesi
2049-2050	69 e 4 mesi	64 e 5 mesi	66 e 4 mesi	2049-2050	69 e 10 mesi	64 e 11 mesi	67 e 10 mesi

Fonte: Previsioni Inps

CORRIERE DELLA SERA

Il fatto. Una piaga italiana che pesa su tutti
In crescita le persone denunciate dalla Finanza

L'evasione non è in crisi

*Scovati dalla Gdf 23 miliardi nei primi 5 mesi
Balzo dell'Iva nascosta (+64%) a 5,5 miliardi
La lotta ai «furbetti» ha dato ancora più frutti*

Il bilancio delle Fiamme Gialle indica che l'attività di contrasto a chi evade continua a dare buoni frutti, ma non può fermarsi

Arrestate 108 persone per frodi e reati fiscali, alle quali sono stati sequestrati 542 milioni di euro, 10 volte la cifra del 2010

Il dato generale è in linea con lo scorso anno, ma cresce oltre misura l'imposta sul valore aggiunto che non è stata versata

Buoni risultati anche dalla lotta contro le cosche mafiose: confiscati beni per 338 milioni, il doppio di tutto lo scorso anno

D'AGOSTINO NEL PRIMOPIANO A PAGINA **7**

Piaga evasione, scovati 23 miliardi in 5 mesi

Record per l'imposta sui consumi: 5,5 miliardi. Supera del 64% quanto scoperto nel 2010

In forte aumento l'evasione fiscale internazionale: 7 miliardi scoperti +47% sul 2010

Soccorsi 13mila immigrati sbarcati a Lampedusa e in Sicilia. Arrestati 68 trafficanti

il rapporto

I dati sono stati presentati in occasione del 237esimo anniversario del Corpo: il totale dei redditi non dichiarati conferma il trend dell'anno scorso. In manette 108 persone, 5.360 i denunciati, soprattutto per avere usato o emesso fatture false. Oltre 540 i milioni

sequestrati, dal valore di 10 volte superiore allo stesso periodo del 2010

DA MILANO
ANDREA D'AGOSTINO

Se il totale di redditi non dichiarati - oltre 23 miliardi di euro - conferma il trend dello scorso anno, è l'Iva non dichiarata a sbalordire: 5 miliardi e mezzo di euro scoperti nei primi cinque mesi di quest'anno, il

+47% sul

64% in più rispetto allo stesso periodo del 2010. Sono i dati principali resi noti dalla Guardia di Finanza in occasione del 237esimo anniversario dalla fondazione. In questa prima metà dell'anno, le Fiamme Gialle hanno arrestato 108 persone



per frodi e reati fiscali e denunciato 5.360 (13% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), soprattutto per aver utilizzato (1.524) o emesso (826) fatture false o per non aver versato l'Iva (241). Ai responsabili dei reati sono stati sequestrati circa 542 milioni di euro, un valore 10 volte superiore a quello del corrispondente periodo del 2010. Ma l'altro dato in netta crescita sul 2010 riguarda l'evasione fiscale internazionale: i finanzieri hanno scoperto redditi non dichiarati per circa 7 miliardi di euro, +47% rispetto a quelli dello scorso anno. Sotto la lente delle Fiamme Gialle sono finiti principalmente i trasferimenti «di comodo» delle residenze di persone e società nei paradisi fiscali e lo spostamento all'estero di capitali per non pagare le tasse in Italia. Le indagini su quelle imprese e quei lavoratori autonomi sconosciuti al Fisco perché non hanno presentato le dichiarazioni annuali (il cosiddetto «sommerso d'azienda») hanno portato ad individuare redditi evasi per oltre 11 miliardi di euro, pari al 42% in più rispetto al 2010.

«L'incremento delle evasioni - spiegano gli investigatori - non è necessariamente dovuto alla crisi, che spinge a nascondere le somme. Anche i controlli sono aumentati». E nel rapporto viene citato anche il loro sempre più elevato standard di qualità: i verbali, nel 92% dei casi, sono stati recepiti dall'Agenzia delle Entrate per il successivo accertamento. E sono aumentati anche i casi di coloro che aderiscono spontaneamente ai rilievi mossi dagli ispettori, per importi superiori del 35% rispetto ai primi cinque mesi del 2010.

Per quanto riguarda i finanziamenti illeciti alle imprese, sono state bloccate operazioni per circa 308 milioni di euro: i controlli, raddoppiati rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sono stati 2.476, e sono culminati con l'arresto di 20 persone e di oltre 5.500 denunciati. Nel comparto della spesa sanitaria, invece, sono stati svolti 857 interventi, denunciate 1.238 persone e scoperte truffe ai danni del Servizio sanitario nazionale per oltre 23 milioni di euro.

Nel comparto degli aiuti economici e dei servizi sociali di assistenza (come i contributi per gli affitti, per le mense scolastiche, le borse di studio, le agevolazioni per le tasse universitarie) sono stati effettuati 8.423 controlli, con scoperta e denuncia

di 2.407 finti poveri che avevano illegittimamente percepito i contributi. Buoni i risultati nella lotta all'immigrazione clandestina; da gennaio a maggio sono stati scoperti e soccorsi oltre 13.600 extracomunitari giunti a Lampedusa e in Sicilia, a causa della guerra in Libia e della situazione di instabilità negli altri Paesi nordafricani; arrestati 68 trafficanti e sequestrate 85 imbarcazioni usate per i «viaggi della speranza».

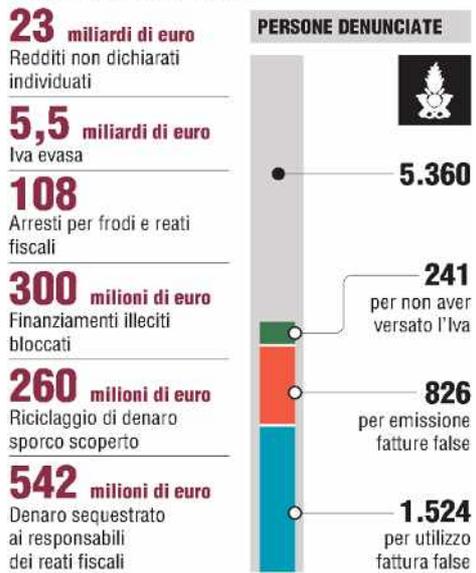
di 2.407 finti poveri che avevano illegittimamente percepito i contributi. Buoni i risultati nella lotta all'immigrazione clandestina; da gennaio a maggio sono stati scoperti e soccorsi oltre 13.600 extracomunitari giunti a Lampedusa e in Sicilia, a causa della guerra in Libia e della situazione di instabilità negli altri Paesi nordafricani; arrestati 68 trafficanti e sequestrate 85 imbarcazioni usate per i «viaggi della speranza».

di 2.407 finti poveri che avevano illegittimamente percepito i contributi. Buoni i risultati nella lotta all'immigrazione clandestina; da gennaio a maggio sono stati scoperti e soccorsi oltre 13.600 extracomunitari giunti a Lampedusa e in Sicilia, a causa della guerra in Libia e della situazione di instabilità negli altri Paesi nordafricani; arrestati 68 trafficanti e sequestrate 85 imbarcazioni usate per i «viaggi della speranza».

di 2.407 finti poveri che avevano illegittimamente percepito i contributi. Buoni i risultati nella lotta all'immigrazione clandestina; da gennaio a maggio sono stati scoperti e soccorsi oltre 13.600 extracomunitari giunti a Lampedusa e in Sicilia, a causa della guerra in Libia e della situazione di instabilità negli altri Paesi nordafricani; arrestati 68 trafficanti e sequestrate 85 imbarcazioni usate per i «viaggi della speranza».

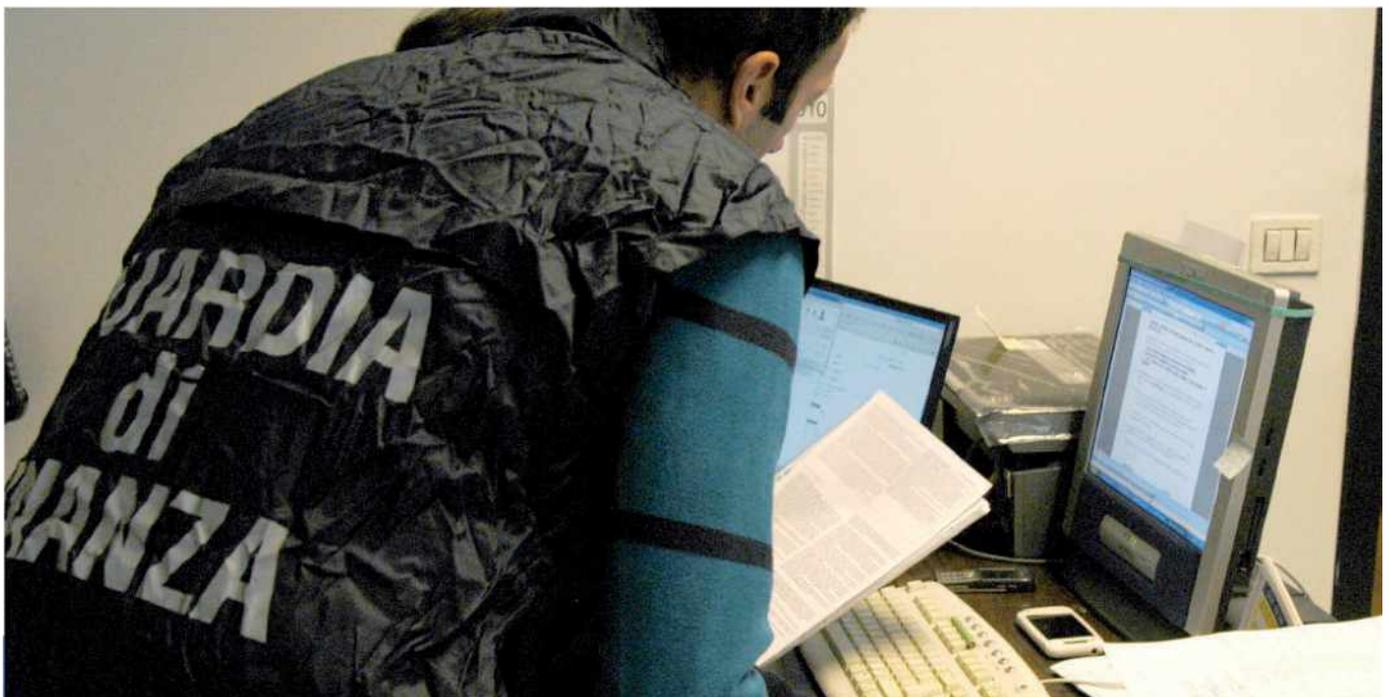
I risultati

Così l'attività di contrasto all'evasione fiscale nei primi cinque mesi del 2011



Fonte: Gdf

ANSA-CENTIMETRI



SPESA PUBBLICA, EFFETTO PERVERSO

LA TASSA PEGGIORE
NON SI VEDE

di FRANCESCO GIAVAZZI

L'imposizione che grava sulle imprese italiane e francesi è apparentemente simile. L'aliquota legale sul reddito delle società è pari al 31,4 per cento in Italia, 34,4 in Francia (dati Eurostat, riferiti al 2009). E tuttavia rilevanti differenze nel sistema di deduzioni fiscali e nella determinazione della base imponibile fanno sì che le imprese italiane paghino al fisco molto di più. Antonio Accetturo e Carlo Menon, due ricercatori della Banca d'Italia, hanno ricostruito l'imposizione effettiva studiando i dati di bilancio di due campioni di imprese localizzate in regioni per molti aspetti simili: il Nord-Est italiano e l'Alpi-Rodano in Francia, la regione il cui capoluogo è Lione. A parità di settore produttivo la pressione fiscale per le imprese italiane (calcolata come rapporto fra totale delle imposte pagate e profitti prima delle imposte, escludendo le imprese che hanno chiuso il bilancio in perdita) era pari al 43 per cento circa, contro il 26 per cento in Francia (questi dati si riferiscono al 2008).

Una differenza tanto elevata, 17 punti in più, non si spiega con un diverso livello di spesa pubblica da finanziare. Anche tenendo conto degli interessi sul debito, che sono molto più elevati in Italia che in Francia, la spesa pubblica francese è più alta: 52 per cento del prodotto interno lordo, contro il nostro 47. L'unica spiegazione è che la distribuzione del carico fiscale è molto diversa, e in Italia grava sulle imprese in misura molto maggiore che in Francia.

Il fisco non grava sulle aziende solo con le imposte. Una media impresa di Padova (anche questi dati provengono dallo studio della Banca d'Italia) deve compiere 15 pagamenti fiscali l'anno, che richiedo-

no circa 351 ore di lavoro. In Francia il numero dei pagamenti è 7, e richiedono 132 ore.

Si potrebbe pensare che le aziende italiane pagano di più perché ricevono dallo Stato servizi migliori. Evidentemente non è così, almeno per i servizi offerti dai tribunali, un caso di cui Alberto Alesina ed io abbiamo già scritto sul *Corriere* del 5 giugno. Una ricerca svolta dalla Banca mondiale per conto della Regione Veneto mostra che per ottenere una sentenza di primo grado su una disputa commerciale a Padova sono necessarie 41 procedure e 1.808 giorni, con una spesa pari al 27,3 per cento del valore della causa. In Francia il numero di procedure è 29, che richiedono 331 giorni con un costo pari al 17,4 per cento della causa.

Né è il caso per le infrastrutture: in un confronto con circa cento regioni europee, Veneto ed Emilia-Romagna si collocano nei primi 15 posti della graduatoria Eurostat sulla congestione da traffico pesante, sebbene recentemente il nuovo Passante di Mestre abbia significativamente migliorato la situazione.

Insomma, abbiamo certamente un problema di eccessivo carico fiscale sul lavoro. Riguarda le imprese, ma anche i lavoratori, che pagano un'aliquota del 30 per cento quando quella sui redditi finanziari è meno della metà, 12,50. Abbiamo anche un problema di qualità ed efficienza della spesa. Questa non si migliora con tagli uguali per tutti, né impedendo ai Comuni con un bilancio in attivo di spendere i loro soldi, mentre lo Stato ripiana i debiti di Roma e di Catania. Ciò che servirebbe è un'analisi approfondita dei vari capitoli di spesa, come aveva iniziato a fare Tommaso Padoa-Schioppa con i suoi «quaderni bianchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Riforme subito o crescita dimezzata»

Una Confindustria pessimista abbassa le stime su crescita 2011 e 2012. «Senza interventi serviranno altri 18 miliardi»



Emma Marcegaglia

DA ROMA **ALESSIA GUERRIERI**

L'Italia arranca e senza riforme strutturali crescerà la metà nel 2012. Per questo la manovra da 40 miliardi e passa va «varata subito», senza perder tempo. Gli industriali vedono grigio all'orizzonte per l'economia nazionale e tagliano le stime sul Pil al +0,9% nel 2011 ed al +1,1% nel 2012 (nell'ultima previsione di crescita a dicembre era 1,1 quest'anno e 1,3 l'anno prossimo). Emma Marcegaglia avverte: «Senza riforme, soprattutto per il 2012, stimiamo la necessità di un'ulteriore manovra da 18 miliardi e una crescita che passerebbe dall'1,1% allo 0,6%». Il leader di Confindustria vede una via d'uscita nella strada degli investimenti per le imprese e per le famiglie, per ridare ossigeno ai consumi e non continuare ad erodere il risparmio (sceso al 6,1% nel 2010, era superiore al 20% negli anni '90). Il nostro Paese, in sostanza, è una stella che non solo non brilla più, ma si sta trasformando in meteora, soffocata dalla mancanza di politiche di rigore che riducano il debito pubblico e dall'assenza di interventi orientati al rilancio.

La nuova frenata della locomotiva italiana viene ipotizzata dal centro studi Confindustria (Csc) che nel suo programma di crescita del Paese inserisce anche la necessità della riforma della giustizia; insomma «il buon funzionamento è uno snodo cruciale per lo sviluppo», perché non disincentiva gli investimenti esteri. Ma gli altri campi di intervento spaziano dalla semplificazione alla meno burocrazia, dall'accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche a una riforma fiscale che contenga il carico sui redditi da lavoro e impresa.

Tuttavia il freno a mano della macchina Italia continuano ad essere l'eccessiva spesa pubblica e la spada di Damocle del deficit che non fa star tranquilli dal rischio *default*. Per ora, sostiene l'associazione degli industriali, l'intervento sui conti pubblici del governo «è pienamente efficace» ed il disavanzo calerà quest'anno al 3,9% rispetto al Pil, migliorando rispetto al 4,2% stimato a dicembre, e al 2,8% per il prossimo anno (dal 3,2%). Anche il debito inizierà lentamente a scendere in rapporto al Pil al 119,8% nel 2012 dal 120,1% di quest'anno. Quello che serve all'Italia, comunque, è un'iniezione di fiducia che stimoli gli investimenti delle imprese ed i consumi dei cittadini. I magri bilanci delle famiglie difatti sono dovuti sì ai rincari, ma anche alla battuta d'arresto del mercato occupazionale. Dall'inizio della crisi 582mila persone hanno perso il posto, ma quelle realmente coinvolte dalla flessione della domanda di lavoro sono oltre un milione. Ad asciugare ancora il portafoglio familiare poi l'aumento della bolletta energetica e la crescita dei tassi d'interesse per i mutui. Così le famiglie dovranno prevedere in bilancio un aumento di uscite di 1.700 euro l'anno; per l'energia si spenderà 681 euro in più a famiglia, sul fronte mutui, invece, gli industriali stimano un rialzo degli interessi di 2,2 miliardi che comporterà l'aumento di oltre mille euro annui a casa. Rilancio economico, però, fa rima anche con riforma della giustizia, secondo Confindustria, visto che il circolo vizioso delle lungaggini pro-

ricco sui redditi da lavoro e impresa.

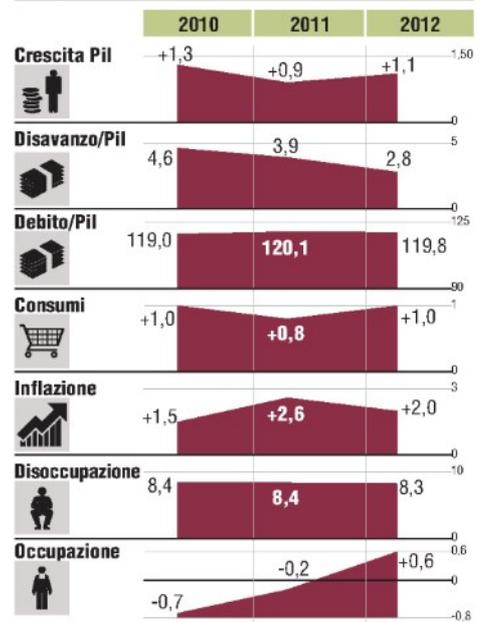
Rilancio economico, però, fa rima anche con riforma della giustizia, secondo Confindustria, visto che il circolo vizioso delle lungaggini pro-



cessuali mina la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali. «Se abbattessimo del 10% i tempi della giustizia civile – precisa la presidente Marcecaglia – potremmo avere un incremento del Pil dello 0,8%». Una misura di snellimento, aggiunge, «inevitabilmente contribuirebbe alla crescita». Difende la «sua» riforma il ministro della Giustizia, Angelino Alfano; le misure messe in campo dal governo per ridurre per ridurre l'arretrato delle cause civili «iniziano a portare i primi frutti, ad esempio dal 21 marzo quando è stata introdotta la norma il 40% dei tentativi di conciliazione – chiosa – sono andati a buon fine». Il che significa, conclude, meno processi aperti ed un percorso più breve per cittadini ed imprese per ottenere giustizia.

Le previsioni

Cifre in %

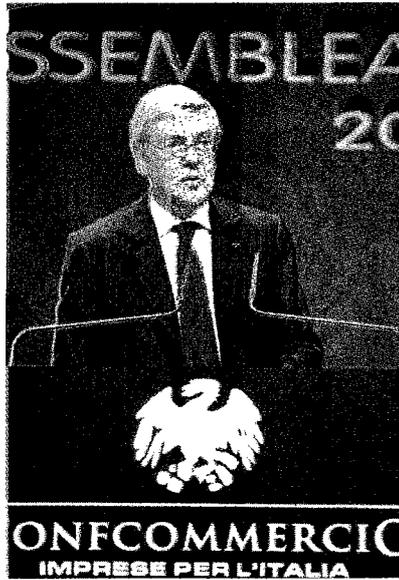


Fonte: Ufficio Studi Confindustria

ANSA-CENTIMETRI

Il Fisco

Fisco, Sangalli provoca: «Chi evade sbaglia ma va ascoltato»



L'appello Il leader di Confcommercio Sangalli in campo sulla manovra

L'assemblea
Per il presidente di Confcommercio la crescita è ancora troppo lenta e non basta per la ripresa

«Si rischia il crollo dei consumi» Romani: tranquilli, la riforma non toccherà l'aumento dell'Iva

Cinzia Peluso

Un'Italia che comincia a sentire sulla propria pelle il morso della crisi. E un terziario che si oppone con forza ad uno scambio meno Irpef-più Iva perché teme un crollo dei consumi, dopo che già 54 mila imprese hanno chiuso i battenti in un biennio. Gravate da recessione e da abusivismo e contraffazione, in un Paese che cresce troppo poco per garantire la ripresa. È la fotografia scattata dal presidente della Confcommercio Carlo Sangalli, che lancia un appello al governo. «Bisogna fare di più». E la risposta è immediata. «Non ci sarà una riforma fiscale costruita sull'aumento dell'Iva». A rassicurarlo è il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. E i toni sono estremamente rassicuranti. Anche per le parole confidenziali usate. «Carluccio, sull'Iva potete stare tranquilli, comprendo le vostre preoccupazioni», rassicura Romani rivolgendosi al numero uno dell'associazione del terziario. Una risposta chiara all'assemblea Confcommercio.

Il fisco è il punto principale della relazione di Sangalli, che comunque si allarga anche ad altri temi. Dalla crescita dell'economia, allo zoccolo duro della spesa della pubblica amministrazione che non decresce.

Sull'economia è l'ora delle scelte per l'esecutivo. E i commercianti suggeriscono la loro ricetta. Anzitutto sul Fisco. Più che agire sull'innalzamen-

to dell'Iva, che, secondo Sangalli, determinerebbe un calo dei consumi dell'1% e una perdita di oltre lo 0,6% del Pil, bisogna invece eliminare con la lotta all'evasione una tremenda ipoteca, rappresentata, appunto, dall'illegalità che oggi vale 255 miliardi. Si potrebbe ricavare così un «dividendo» per ridurre le tasse a chi è in regola. Chi davvero non ce la fa a pagare troppe tasse «va ascoltato e capito, perché si tratta di gente che non conosce l'indirizzo dei paradisi fiscali e che non merita di essere bollata come evasori e condannata a chiudere le imprese», è il monito di Sangalli. Il presidente evidentemente fa riferimento alla riscossione. È da tempo che le imprese del terziario chiedono che di fronte allo strapotere di chi se ne occupa vi siano più possibilità di difesa a disposizione dei contribuenti.

No ad un aumento dell'Iva nel settore del turismo, quindi. E no ad un rincaro della tassa di soggiorno. Sarebbe un errore gravissimo secondo Sangalli. Per il leader della Confcommercio bisogna invece cogliere l'occasione della riforma per dare una spinta al federalismo fiscale e quindi «raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica». «La riforma fiscale deve essere l'occasione per rimettere in moto lo sviluppo delle piccole e medie imprese», gli fa eco il presidente di Rete imprese Italia Giorgio Guerrini.

Sul Fisco interviene anche il segretario della Cisl Raffaele Bonanni per chiarire la posizione del sindacato che è stata fraintesa. «L'Iva andrebbe aumentata solo sui beni di lusso», precisa. Intanto Luigi Abete, presidente

di Assonime, dopo le dichiarazioni di Romani, è convinto che «da riforma del fisco non si farà. Viste le posizioni in campo, non ci sono le condizioni».

La sintonia tra Sangalli e Romani sembra esserci anche sul campo difficile della Pubblica amministrazione. Per il primo serve una «chirurgia ricostruttiva» di costi, missioni e standard di efficienza. «Gli esami per le imprese non finiscono mai. Vorremmo che questo principio si applichi sempre di più alle pubbliche amministrazioni», è l'appello al governo di Sangalli. E il ministro non si tira indietro: «Molti i punti da approfondire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA

«Misure credibili subito o rischiamo un'altra manovra da 18 miliardi»



Emma Marcegaglia

*Il Csc taglia le stime sul Pil per il 2012
«Non brilla la stella della nostra economia»*

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA – Non siamo più al buio, «ma certo la stella dell'economia italiana non sta brillando». L'ultima istantanea scattata da Confindustria non è molto diversa da quella presentata più volte negli ultimi mesi da Emma Marcegaglia: il Paese non è ancora del tutto fuori dalla crisi ed arranca nel tentativo di agganciare la ripresa. Nel tradizionale rapporto di metà anno il Centro Studi di viale dell'Astronomia avverte che «per centrare gli obiettivi ambiziosi, ma obbligati di azzeramento del deficit e al fine di evitare la stagnazione è necessario varare subito riforme strutturali». Quel «subito» non è semplicemente un termine aggiuntivo. Come dire che il tempo non è una variabile indipendente. Perché i numeri sono impietosi: il Csc taglia le stime del Pil al +0,9% nel 2011 e al +1,1% nel 2012, in entrambi i casi di due decimi rispetto alle previsioni stilate lo scorso dicembre. «Evidentemente è stato un errore fidarsi dei segnali di rilancio», l'ammissione di ieri dello stesso Csc.

Alla fine del 2012, prevede ancora Confindustria, «la domanda di lavoro sarà ancora inferiore di 840.000 unità rispetto all'avvio della caduta e i posti mancanti risulteranno pari a 453.000». Cassa integrazione e strumenti di flessibilità hanno «molto attenuato la perdita di posti di lavoro, che tra

l'avvio delle recessione (inizio 2008) e l'inizio del 2011 ha riguardato 582.000 persone, mentre la diminuzione della domanda di lavoro ne avrebbe di per sé coinvolte 1,1 milioni». Avverte Confindustria: senza riforme «diventerebbero necessarie manovre aggiuntive per l'1% del Pil al 2014, cioè altri 18 miliardi oltre i 39 già previsti». Ed anche «la modesta crescita verrebbe dimezzata allo 0,6% già nel 2012». «Sul rigore dei conti pubblici non abbiamo scelte alternative», insiste Marcegaglia. Gli interventi in questo settore specifico sono stati più volte indicati: pensioni («bisognerebbe anticipare al 2013 il loro aggancio alla speranza di vita»), sanità («sarebbe utile un efficientamento»), lentezza dei processi («una riduzione del 10% della loro lunghezza aggiungerebbe lo 0,8% al Pil»), costi della politica, costi dei dipendenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



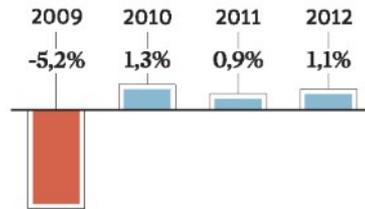
MARCEGAGLIA: BENE LE SCELTE PREVIDENZIALI



CsC: stime riviste sul Pil (+0,9%) L'Italia cresce sempre meno

Bocciarelli e Picchio ▶ pagina 9

PIL PREVISTO PER L'ITALIA



Le stime Csc. Il calo del lavoro nel 2008-2011

**Pil limato al ribasso: +0,9% nel 2011
Persi 580mila posti**

GLI ONERI PER LE FAMIGLIE

In media si spenderanno 681 euro in più per l'energia. Dai mutui a tassi variabili 2,2 miliardi in più di maggiori oneri passivi

Rossella Bocciarelli
ROMA

Il Centro studi di Confindustria rivede al ribasso la stima di crescita per il 2011 allo 0,9% (dall'1,1% indicato a dicembre) e, attraverso le proprie stime, rende esplicita un'informazione contenuta anche nel Def: senza riforme strutturali, nel 2012 il Pil accuserebbe un'ulteriore frenata, portandosi a +0,6% rispetto alla stima normale dell'1,1%; a quel punto, accanto alla manovra che oggi è complessivamente cifrata in 39 miliardi di servirebbe un intervento di un'ulteriore un per cento di Pil, vale a dire un altro giro di vite da 18 miliardi. «L'Italia ha di fronte un falso dilemma fra crescita e risanamento» si spiega nel rapporto: perché se abbattere il debito e il deficit è indispensabile perché altrimenti «verrebbero subito a mancare sia le risorse per pareggiare il bilancio sia il consenso sociale all'azione governativa».

Per coniugare, quindi, un incremento del Pil solo di poco superiore all'1% - dice il direttore del CsC, Luca Paoletti - e il totale rispetto degli impegni assunti in sede

europea sui conti pubblici, «sono indispensabili subito riforme capaci di rafforzare la fiducia di famiglie e imprese e innalzare le rispettive propensioni a consumare e investire». Quelli che Confindustria chiama i "campi da dissodare" sono: semplificazione e sburocratizzazione, accelerazione delle realizzazioni di opere pubbliche, liberalizzazioni e apertura del mercato in molti servizi, formazione, efficienza della pubblica amministrazione, contrasto all'evasione, riforma fiscale che allevi il carico sui redditi da lavoro e impresa e lo sposti su altri guadagni e consumi.

Le previsioni del CsC confidano nell'efficacia della manovra del governo e cifrano il deficit pubblico del 2012 al 2,8%, mentre il debito salirebbe al 120,1% quest'anno e si bloccherebbe al 119,8% l'anno prossimo. Tornando alla gracile ripresa, il ritardo accumulato in rapporto ai nostri "vicini di casa" ha già assunto in pochi trimestri dimensioni consistenti: 4,4% di Pil in meno rispetto alla Germania e meno 2,8% contro la Francia. Ma «se l'economia italiana si fosse rialzata con uno scatto alla tedesca, il suo Pil sarebbe ora di 69 miliardi di più elevato, cioè 1.138 euro all'anno in più per ogni abitante».

A spiegare il ritmo stentato della crescita contribuiscono anche le prospettive dell'oc-

cupazione che incidono sulle attese delle famiglie. Sul mercato del lavoro dal primo trimestre 2008 ai primi tre mesi del 2011 la perdita dei posti di lavoro ha riguardato 582mila persone; ma se si ragiona in termini di unità di lavoro (Ula) l'assorbimento di unità di lavoro nello stesso periodo si è ridotto di 1,1 milioni di unità. E le prospettive del mercato del lavoro non sono buone perché nel 2012 il clup tornerà a salire (+0,6% quest'anno e +1,2% l'anno prossimo).

Il rapporto presentato ieri contiene anche una stima dei maggiori oneri derivanti a famiglie e imprese da rincaro del petrolio e rialzo dei tassi: ogni famiglia spenderà in media 681 euro in più per l'energia e i nuclei familiari che hanno il mutuo a tassi variabili pagheranno 2,2 miliardi in più di maggiori oneri passivi. Infine, c'è un'analisi su quali sono i risparmi di spesa pubblica che comportano un minore effetto depressivo sul Pil, dalla quale risulta che a parità di condizioni un taglio dello 0,5% di Pil applicato sulle retribuzioni unitarie della Pa (aumentate dal 2000 a oggi del 13,7% a fronte del +4% del settore privato) sarebbe meno doloroso, anche in termini di Pil perduto, di un taglio della stessa entità ottenuto con una riduzione dell'occupazione della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ula

● Unità di misura omogenea del volume di lavoro svolto dagli occupati. L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestata nell'anno da un occupato a tempo pieno. L'Ula esprime in pratica il numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione dell'orario di lavoro contrattuale seguito o delle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta (ad esempio per la presenza di turni).

L'APPELLO DEL SOLE 24 ORE / IL DIBATTITO

Ciampi: sui contratti torni lo spirito di condivisione

di **Dino Pesole**

Tornare allo «spirito del 1993». Carlo Azeglio Ciampi è in montagna. Segue con la passione di sempre quel che si agita nel confuso proscenio politico nostrano.

Non ha dubbi: possiamo chiamarla come vogliamo, concertazione o qualcos'altro, ma è del tutto evidente che la strada suggerita da Emma Marcegaglia è quella giusta per tentare di dare la scossa a un'economia che cresce al rit-

mo dello o virgola o giù di lì. Ciampi fa suo l'appello lanciato dal Sole 24 Ore a imprese e sindacati perché condividano la nuova stagione contrattuale: «A ognuno la sua parte. Alle parti sociali definire gli strumenti e il percor-

so, al governo operare di conseguenza».

Dal 1993 è cambiato il mondo. Il mercato del lavoro è altra cosa da allora. Ciampi ne è ben consapevole: «Quel che auspico è che si torni a quello spirito di condivisione di

grandi obiettivi di responsabilità, senza pregiudizi e preclusioni». Non vi è più tempo da perdere - osserva - è una «nuova, costruttiva stagione di relazioni industriali» può essere il primo segnale.

Servizio ▶ pagina 11

Ciampi: si torni allo spirito del '93

«Una nuova stagione di relazioni industriali può essere la prima molla per il rilancio»

L'intesa del 3 luglio. Un nuovo modello contrattuale basato sulla politica dei redditi Paese fermo. «Tutti facciano la loro parte nell'interesse delle generazioni future»

NIENTE PREGIUDIZIALI

«Questo è il momento per dare un segnale forte e concreto. Un'intesa finalmente unitaria sarebbe molto importante»
di **Dino Pesole**

L'accordo interconfederale tra Confindustria e «tutti i sindacati» auspicato da Emma Marcegaglia? Per un padre della concertazione come Carlo Azeglio Ciampi non vi sono dubbi: è la strada giusta per assestare quella scossa all'economia attesa da anni. «Faccio mio in pieno l'appello lanciato sul Sole 24 Ore a imprese e sindacati perché condividano la nuova stagione contrattuale. A ognuno la sua parte: alle parti sociali individuare strumenti e percorso, al governo operare di conseguenza».

Ciampi è in montagna, all'Alpe di Siusi. Segue con la passione di sempre quel che si muove sotto il cielo dell'agitato proscenio politico ed economico nazionale. La preoccupazione non è mai sinonimo di rassegnazione per chi, come il presidente emerito della Repubblica, ha vissuto da protagonista molti dei passaggi più critici del nostro recente passato, dalla faticosa ripresa dopo la drammatica crisi del 1992 alla sfida della moneta unica.

Presidente, parlare con lei dello storico accordo del 1993, che pose le basi per il risana-

mento della finanza pubblica e innovò profondamente le relazioni industriali, è quasi scontato. Ma da allora è cambiato il mondo. «Vede - risponde Ciampi - quella che io oggi auspico non è certo la riedizione di quell'accordo. Il mio auspicio è che si torni allo spirito di allora. Spirito di responsabilità e condivisione di grandi obiettivi. Ricorda Bruno Trentin? Aveva firmato l'anno prima, il 31 luglio del 1992, l'accordo sul costo del lavoro con il governo Amato. Una firma sofferta. Annunciò le sue dimissioni da segretario della Cgil, che poi rientrarono. L'anno dopo firmò l'intesa con il governo da me presieduto senza esitazioni. Fu un accordo storico. Vuole una conferma? Rileggiamo insieme i commenti apparsi il giorno dopo sul Sole 24 ore. Serve a ricordare, documenti alla mano».

Accogliamo senz'altro l'invito del presidente emerito. L'intesa venne raggiunta il 3 luglio, e sottoscritta formalmente il 23. «Il breve rinvio - scriveva il Sole24Ore del 4 luglio 1993 - non pone assolutamente in discussione il valore dell'accordo, che innova profondamente il sistema delle relazioni sociali, stabilendo un diverso sistema contrattuale basato sulla politica dei redditi, norme innovative per l'elezione dei consigli di fabbrica e nuove regole di gestione del mercato del lavoro». Ciampi allora la definì «un'intesa senza precedenti

che ci pone in condizione avanzata rispetto agli altri paesi europei».

Certo, nel drammatico autunno del 1992 avevamo rischiato la bancarotta. Era la crisi più grave del dopoguerra, all'epoca di Corbino e Einaudi quando - come osservò in quei giorni Amato - «si discuteva se cambiare moneta, l'inflazione era alle stelle, il paese distrutto». E ora presidente?

«Ci sono tutte le condizioni per tornare allo spirito del 1993. Il paese è fermo da troppo tempo. Occorre che tutti facciano la loro parte nell'interesse del paese e delle generazioni future. Ecco questo è il punto: non vi è più tempo da perdere e una nuova, costruttiva stagione di relazioni industriali può essere la prima molla per far ripartire la nostra economia. Occorre la volontà degli uomini, la sincerità e l'onestà di sedersi tutti attorno al tavolo delle trattative senza pregiudizi e preclusioni. Lo ripeto: con tassi di sviluppo poco lontani dallo zero non abbiamo chances. Questo è il momento per



dare un segnale, forte, concreto. Il segnale di un'intesa finalmente unitaria sarebbe molto importante».

Concertazione, una prassi di relazioni sindacali che sembrava consegnata all'analisi degli storici dell'economia, e che ora può essere riadattata alla mutata realtà del mercato del lavoro. «Possiamo anche definirla in altro modo - osserva Ciampi - ma quel che conta è l'obiettivo che si persegue». È esattamente quel che Ciampi ha sostenuto in più occasioni durante il settennato al Quirinale. Era il 24 ottobre del 2003. Ai nuovi cavalieri del lavoro lanciò questo messaggio: l'Italia recupererà quote di mercato «se saprà avere uno scatto di orgoglio, se tutto il sistema, imprese, lavoratori, banche, amministrazione dello Stato, mirerà unito verso l'obiettivo della crescita». Un passo indietro, al 7 febbraio del 2000. Ciampi parla a Bologna agli amministratori locali. Messaggio semplice e chiaro: «Nessuno può sottrarsi alla sfida di fare sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concertazione

● È una pratica di governo, ed un approccio alle relazioni industriali, basata sul confronto e la partecipazione alle decisioni politiche ed alla contrattazione in forma triangolare: organizzazioni sindacali, organizzazioni dei datori di lavoro e autorità pubbliche. Il modello s'è affermato in Italia negli anni '90, specie dopo gli accordi interconfederali del 1993, contribuendo in maniera significativa al risanamento. La cosiddetta politica dei redditi che ne derivò permise di abbattere il tasso di inflazione e, indirettamente, i tassi d'interesse. Ma nei due decenni successivi spesso la concertazione non ha prodotto analoghi risultati.

La simulazione. Gli effetti dell'accelerazione della riforma che ritocca l'età di pensionamento

Nel 2025 ritiro posticipato di 13 mesi

La simulazione

Ipotesi di applicazione del meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento all'aumento della speranza di vita

ANZIANITÀ						
Anni	Dipendenti Requisiti attuali: 61 anni / quota 97			Autonomi Requisiti attuali: 62 anni / quota 98		
	Mesi in più	Nuova età minima	Nuova quota*	Mesi in più	Nuova età minima	Nuova quota*
2013	2 mesi	61 anni e 2 mesi	97 e 2 mesi	2 mesi	62 anni e 2 mesi	98 e 2 mesi
2016	4 mesi	61 anni e 4 mesi	97 e 4 mesi	4 mesi	62 anni e 4 mesi	98 e 4 mesi
2019	7 mesi	61 anni e 7 mesi	97 e 7 mesi	7 mesi	62 anni e 7 mesi	98 e 7 mesi
2022	10 mesi	61 anni e 10 mesi	97 e 10 mesi	10 mesi	62 anni e 10 mesi	98 e 10 mesi
2025	13 mesi	62 anni e 1 mese	98 e 1 mese	13 mesi	63 anni e 1 mese	99 e 1 mese
2028	15 mesi	62 anni e 3 mesi	98 e 3 mesi	15 mesi	63 anni e 3 mesi	99 e 3 mesi

VECCHIAIA						
Anni	Donne settore pubblico		Maschi (settore pubblico, privato e autonomi) e donne (settore privato e autonomi)			
	Requisiti attuali: 65 anni		Maschi Requisiti attuali: 65 anni		Donne Requisiti attuali: 60 anni	
	Mesi in più	Nuova età minima	Mesi in più	Nuova età minima	Mesi in più	Nuova età minima
2013	2 mesi	65 anni e 2 mesi	2 mesi	65 anni e 2 mesi	2 mesi	60 anni e 2 mesi
2016	4 mesi	65 anni e 4 mesi	4 mesi	65 anni e 4 mesi	4 mesi	60 anni e 4 mesi
2019	7 mesi	65 anni e 7 mesi	7 mesi	65 anni e 7 mesi	7 mesi	60 anni e 7 mesi
2022	9 mesi	65 anni e 9 mesi	10 mesi	65 anni e 10 mesi	9 mesi	60 anni e 9 mesi
2025	12 mesi	66 anni	13 mesi	66 anni e 1 mese	12 mesi	61 anni
2028	15 mesi	66 anni e 3 mesi	15 mesi	66 anni e 3 mesi	15 mesi	61 anni e 3 mesi

(*) Somma di contributi ed età anagrafica

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

FINESTRE E RINVII

Nel 2028 un dipendente pubblico maschio accederà all'assegno di anzianità con 63 anni e 3 mesi

Si vive più lungo. Si va in pensione più tardi: due o tre mesi aggiuntivi di lavoro ogni triennio. Le pensioni si annunciano, ancora una volta, come uno dei piatti forti del menu della manovra pluriennale da 43-45 miliardi alla quale sta lavorando il governo.

Nel mirino sembra esserci il meccanismo che lega i requisiti anagrafici per ottenere la pensione agli incrementi della speranza di vita. Un meccanismo da molti considerato il fiore all'occhiello del sistema previdenziale italiano e che è guardato con interesse sia dalla Ue sia da molti Stati europei alle prese con il problema del controllo della spesa.

Ma andiamo con ordine. Già ora è previsto che - a partire dal 2015 - i requisiti di età per accedere al pensionamento saranno adeguati ogni tre anni per tenere conto dell'aumento della speranza di vita.

La legge n. 122/2010 (che ha convertito il Dl 78) ha stabilito che in fase di prima applicazione, la crescita dei requisiti non potrà superare i 3 mesi e che il secondo adeguamento, in deroga alla regola della periodicità triennale, sarà effettuato con decorrenza 1° gennaio 2019 (per uniformarne la periodicità temporale alla rideterminazione dei coefficienti di trasformazione delle pensioni).

Se le anticipazioni circolare in queste ore saranno confermate, tra le possibili misure della manovra pluriennale che sarà varata la prossima settimana, ci sarà anche una norma finalizzata ad accelerare questo percorso.

Il piano allo studio prevede di far debuttare il meccanismo con due anni d'anticipo, quindi nel gennaio 2013. Gli adeguamenti successivi dovrebbero poi avere cadenza triennale (in perfetta armonia con la revisione dei coefficienti di trasformazione): il secondo adeguamento nel 2106, il terzo nel 2019 e così di seguito.

Le tabelle pubblicate in questa pagina provano a simulare

l'impatto dell'anticipo dell'applicazione del nuovo meccanismo (si tratta solo di ipotesi, in quanto il compito di disciplinare l'adeguamento è già ora affidato a un futuro decreto dei ministeri del Lavoro e dell'Economia).

Con la progressione che il nuovo meccanismo dovrebbe introdurre a partire dal 2013, servirà un anno di età in più (13 mesi, per l'esattezza) per andare in pensione nel 2025. In pratica, per ottenere la pensione di anzianità un lavoratore dipendente dovrà avere un'età di 62 anni e un mese e un autonomo iscritto all'Inps di 63 anni e un mese. Stesso incremento è previsto per l'accesso alla prestazione di vecchiaia.

Naturalmente, non va scordato che questa novità si aggungerà a quella in vigore

dal 1 gennaio e che ha modificato le regole per la decorrenza della pensione, di allungando di fatto il periodo di permanenza al lavoro. Per il lavoratori dipendenti, infatti, l'assegno, può essere materialmente percepito solo dal 13° mese successivo al raggiungimento dei requisiti (19° mese per gli autonomi).

In futuro, quindi, la permanenza al lavoro si allungherà ancora: nel 2028, per esempio, un uomo del settore pubblico raggiungerà i requisiti per l'anzianità al compimento dei 62 anni e 3 mesi, ma potrà andare in pensione solo quando avrà compiuto 63 anni e 3 mesi (il 13° mese dopo il raggiungimento del requisito).

S.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

RICAMBIO BANKITALIA I QUATTRO PASSI PER LA SUCCESSIONE

ROMA — Per ora il futuro presidente della Bce non cambierà abitudini. Continuerà a fare, come negli ultimi cinque anni, il governatore della Banca d'Italia. Fino a quando, il primo novembre, non cambierà veste e si trasferirà a Francoforte per ricevere le consegne da Jean-Claude Trichet. A Palazzo Koch non ci sarà alcuna vacatio, quindi. E nessuna fretta di trovare una nuova guida. La successione in Banca d'Italia sarà tuttavia disegnata ben prima del cambio di testimone alla Bce, forse già alla vigilia della pausa estiva. Anche perché il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha l'ultima parola sulla nomina del governatore, sembra non voglia trascinarsi troppo a lungo l'interrogativo sul dopo Draghi. Ed esorta a rispettare con grande attenzione dei tempi le articolate procedure previste per la nomina del governatore «a garanzia dell'efficacia e della trasparenza». Nell'incontro avuto col premier Silvio Berlusconi, al termine della verifica parlamentare, Napolitano avrebbe chiesto proprio questo: di individuare un nome e di far partire le procedure. Che sono complesse: si parte dalla proposta del presidente del Consiglio che deve però sentire il Consiglio dei ministri. Quindi sarà la volta del parere del consiglio superiore della Banca d'Italia, convocato in seduta straordinaria, e infine del presidente della Repubblica cui spetta firmare il decreto di nomina dando il beneplacito finale. Due le candidature forti finora emerse: quella interna del direttore generale della Banca, Fabrizio Saccomanni, e quella esterna del direttore generale del ministero del Tesoro, Vittorio Grilli. Quest'ultimo può contare sull'aperto sostegno del ministro Tremonti, che nel suo serrato confronto col

presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sulla manovra economica avrebbe incassato il consenso del premier sulla sua indicazione. Con buona grazia delle critiche che imputano a Grilli, al di là del suo indiscusso valore professionale, proprio la stretta collaborazione col governo e col ministro dell'Economia. Il direttore generale del Tesoro peraltro, proprio ieri ha accompagnato Berlusconi al Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo nella sua veste di presidente del comitato economico e finanziario della Ue.

Quella di Saccomanni è la candidatura sostenuta dalla Banca d'Italia per la quale lo

stesso Draghi ha spezzato una lancia nel nome della continuità nonché dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca centrale. Bisogna vedere poi quale posizione prenderà Napolitano che si è recentemente soffermato sull'importanza dell'indipendenza della Banca d'Italia e che comunque intende prendere una decisione dopo aver valutato attentamente tutte le indicazioni arrivate nello svolgimento delle procedure. Mario Draghi, intanto, continuerà come si è detto a seguire la sua agenda di governatore: già domenica sera sarà a Basilea per la riunione mensile della Banca dei regolamenti internazionali, quindi parteciperà l'8 luglio a un dibattito sulla guerra delle monete nell'ambito degli incontri economici di Aix-en-Provence e poi il 13 luglio, il giorno in cui dovrebbero uscire i risultati degli stress test delle banche europee (ma non è escluso un rinvio per la crisi greca), interverrà col ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, all'annuale assemblea dell'Abi, l'associazione delle aziende di credito. E sarà ancora come governatore e presidente dell'Fsb che parteciperà ai vertici internazionali che si svolgeranno tra settembre e ottobre in Francia e a Washington. Da presidente della Bce manterrà ancora la guida del Financial stability board per intervenire al G20 dei capi di Stato e di governo del 4 novembre. Il mandato all'Fsb, conferito a titolo personale e non come governatore della Banca d'Italia, terminerà nell'aprile 2012 e non è escluso che Draghi lo mantenga fino alla scadenza.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vittorio Grilli



Fabrizio Saccomanni



Settembre, scadono 65 mld di debiti

Corsa contro il tempo di Tesoro, enti locali e aziende pubbliche per rifinanziarsi

Dopo l'allarme dell'agenzia di rating Moody's sul debito italiano, messo sotto osservazione nei giorni scorsi assieme al merito di credito di una pattuglia nutrita di enti locali e società a partecipazione statale, il mercato si interroga sulle possibili conseguenze di un downgrade. Da un'analisi

effettuata da Classis Capital, Sim di consulenza indipendente basata a Milano, a settembre di quest'anno l'Italia ha un debito di circa 68,5 miliardi di euro in scadenza a settembre. Parte la corsa del Tesoro e delle partecipate pubbliche per rifinanziarsi.

GAIA GIORGIO FEDI **A PAG. 3**

REDDITO FISSO LA GRANDE CACCIA ALLA LIQUIDITÀ

L'Italia e le streghe di settembre Scadono 68,5 miliardi di debito

Un'analisi di Classis Capital rileva scadenze per 62 mld tra titoli di Stato, bond di enti locali e controllate statali. Più 6,5 miliardi di interessi



Giulio Tremonti

Imago

GAIA GIORGIO FEDI

Dopo l'allarme di Moody's sul debito italiano, messo sotto osservazione nei giorni scorsi assieme al merito di credito di una pattuglia nutrita di enti locali e società a partecipazione statale, il mercato si interroga sulle possibili conseguenze di un downgrade. Un fattore di rischio ulteriore in un quadro generale già di forte volatilità legata al fattore Grecia e alla fragilità di altre economie periferiche. Se queste condizioni peggiorassero, diventerebbe difficile per tutti rifinanziarsi sul mercato, soprattutto

per i Paesi più indebitati. E l'Italia, com'è posizionata nello scenario di un peggioramento del mercato o del merito di credito? Da un'analisi effettuata da Classis Capital, Sim di consulenza indipendente basata a Milano, a settembre di quest'anno l'Italia ha un debito di circa 68,5 miliardi di euro in scadenza. Si tratta di un dato aggregato riferito al Sistema Italia nel suo insieme, che comprende anche i loans ed è costituito da 62 miliardi di debito principale cui vanno aggiunti 6,5 miliardi di interessi. Nella cifra sono inclusi tutti i titoli di Stato in scadenza, i titoli emessi

da Republic of Italy in divisa estera, le obbligazioni emesse da Regioni e Comuni e quelle emesse da società interamente a controllo statale, come Poste Italiane e Ferrovie dello Stato. Si tratterà quindi



di un mese caldissimo, anche perché nello stesso periodo si verifica la sfortunata congiunzione di altre scadenze importanti in Belgio e Spagna, altri paesi con un debito elevato. Il Belgio ha 15 miliardi di euro in scadenza in ottobre, mentre la Spagna ha in scadenza 16 miliardi in agosto e 20 in ottobre.

Va considerato che a luglio è probabile che la Bce decida un ritocco al rialzo di 25 punti base sui tassi di interesse, che renderebbero ancora più oneroso il servizio del debito (che in Italia ha già un costo pari al 4,8% del Pil, secondo solo al costo della Grecia che ammonta al 6,7% del Pil). Inoltre, con una simile mole di debito in scadenza, a preoccupare - più che Moody's - sono le condizioni del mercato e le prospettive sulla liquidità. È pur vero che in Italia le ultime aste di titoli di stato sono andate bene, con rendimenti che sono rimasti contenuti. Ma di questi tempi le situazioni cambiano velocemente ed è difficile fare previsioni. Nelle ultime ore, per esempio, il mercato scontava un clima di nervosismo legato all'attesa dell'appuntamento di Bruxelles del Consiglio europeo sul dossier dei nuovi aiuti da concedere alla Grecia. E ieri, il costo per assicurarsi contro il default dei debiti sovrani europei è tornato a salire: l'indice Markit iTraxx SovX Western Europe Index dei credit default swap di 15 paesi europei è lievitato di 14 punti base al record di 238, a testimo-

nianza di un deterioramento delle percezioni di qualità del credito. Apripista dei rialzi sono stati ovviamente i cds sulla Grecia, balzati di 63 punti base a 2.050, mentre quelli sull'Irlanda sono saliti di 29 pb a 774, quelli sul Portogallo di 26 a 808, quelli sulla Spagna sono cresciuti di 16 pb a 301. All'Italia però è andata meglio, con un rialzo dei cds di 10,5 pb a 162.

Va però pure considerato che non ci sono soltanto i titoli di stato: i problemi di incertezza dei mercati, allargamento degli spread e carenza di liquidità esistono anche per gli emittenti corporate, che in alcuni casi patiscono le tensioni percepite a livello di debito sovrano. Un problema ancora più grave a causa del restringimento dell'accesso al credito bancario che è seguito all'ultima crisi finanziaria, che rende spesso una scelta obbligata ricorrere ai bond. Qualche criticità sul mercato dei titoli corporate la si è già vista nei giorni scorsi, quando un colosso come il Santander (che pure dovrebbe essere abbastanza insensibile ai timori sul debito sovrano della Spagna, visto che genera gran parte dei profitti all'estero) ha fallito il collocamento di un'emissione. Anche in condizioni di scarsa visibilità del contesto generale da qui a tre mesi, si può comunque azzardare che a settembre, con 68,5 miliardi di debito pubblico italiano in scadenza, non sarà facile per gli emittenti corporate rifinanziarsi con nuovi bond.

Moody's vede nero e mette sotto tiro sedici banche italiane

L'agenzia statunitense potrebbe abbassare il rating degli istituti di credito dopo il giudizio negativo sui conti del Paese

NEL MIRINO Tra le aziende a rischio Intesa Sanpaolo, Mps, Bnl, Banca Carige e la Cdp

NESSUN TIMORE Il livello di affidabilità delle nostre aziende resta comunque elevato

Marcello Zacché

Se qualcuno pensava che le banche italiane sarebbero riuscite a evitare la mannaia delle agenzie di rating era un illuso. Dopo aver abbassato o messo sotto osservazione i giudizi di decine di aziende di credito portoghesi, spagnole e francesi, ieri l'agenzia Moody's è arrivata in Italia e ha messo nel mirino il merito di credito di 16 banche e 2 istituti pubblici considerati «sistemici», vale a dire potenzialmente a rischio per l'intero sistema, in vista di un possibile taglio del rating, in scia all'analogo provvedimento adottato venerdì scorso per la Repubblica italiana. Moody's ha inoltre cambiato da stabili a negative le prospettive sul rating a lungo termine di altre 13 banche italiane di importanza non sistemica in modo da riflettere le «pressioni» sul merito di credito.

Le 16 banche «attenzionate» sono Intesa Sanpaolo (con le controllate Banca Imi e CariFirenze), Mps (insieme con Mps Capital), Banco Popolare, Bnl, Cariparma e Friuladria, Banca Carige, Banca Sella, Cassa di Risparmio di Bolzano, Cassa di Risparmio di Cesena, Banca Padovana Credito Cooperativo, Cassa Centrale Banca e Cassa Centrale Raiffeisen; gli istituti pubblici sono la Cassa Depo-

siti e Prestiti e l'Istituto Servizi Mercato Agroalimentare. Per alcune di queste (tra cui Mps, Banco Popolare e Carige) sono finiti sotto osservazione anche i rating a breve termine.

Le 13 banche italiane il cui outlook è stato rivisto a negativo sono invece Ubi Banca, Credem, Credito Valtellinese, Bancaperta, Banca delle Marche, Banca Italease, Banca Agrileasing, Banca Popolare Alto Adige, BancApulia, Banca Popolare di Cividale, Banca Tercas, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e la Banca Popolare di Spoleto.

Altri istituti, quali Unicredit, la Popolare di Milano, Dexia Crediop, CariFerrara, Efibanca, CariVolterra e la Popolare di Marostica non sono stati oggetto di provvedimenti perché hanno già prospettive negative sull'outlook o sul rating, in vista di un possibile abbassamento di Moody's.

Inutile aggiungere che nel ventaglio di tutti questi istituti si ritrova la quasi totalità dei clienti di banche italiane. Che, però, non hanno motivi per vivere grandi preoccupazioni. L'avvertimento di Moody's riflette il momento dell'intero Paese e dunque è inutile agitarsi per le banche, che potrebbero presentare

problemi solo se li presentasse lo stesso Stato. Ma a quel punto la situazione sarebbe così grave che non farebbe alcuna differenza. E non siamo a questo punto. Il tema è semmai quello di un più difficile rapporto tra le banche stesse e il mercato, perché il rating non è altro che un voto al merito di credito. Non a caso, con una decisione di questi tipo nell'aria già da una settimana, la Borsa di Milano ha ieri ceduto il 2,7%, trascinata al ribasso proprio dalla pattuglia dei titoli bancari. Infine, anche se Moody's, da ieri ritiene che le banche italiane potrebbero essere giudicate un po' meno affidabili, stiamo parlando di livelli di rating molto elevati, nell'ordine dello stesso livello della Repubblica italiana (Aa2), che è il terzo in ordine di affidabilità nella scala adottata dall'agenzia Usa.

Moody's, nel report di 5 pagine pubblicato alle 18, dopo la chiusura di Piazza Affari, spiega i motivi del suo inter-



vento: i rating di alcuni istituti sono sensibili a cambiamenti anche relativi «nell'affidabilità creditizia del governo e nella sua capacità di sostenere le banche». Sul debito non garantito di alcune banche, poi, pesano i nuovi orientamenti internazionali in tema di fallimenti bancari. Fra le ragioni addotte da Moody's si cela un ragionamento sulla minore «volontà dei governi di sostenere il debito garantito delle banche più piccole e meno importanti dal punto di vista sistemico», anche se in Italia l'orientamento politico «non è tale da giustificare un peggioramento del rating in questo momento».

**ANALISTI**

La sede newyorchese di Moody's, fondata nel 1909 da John Moody, analizza i conti di società di tutto il mondo

[Corbis]

Il caso

Gli Stati Uniti immetteranno sul mercato 30 milioni di barili e ulteriori 30 arriveranno dagli altri Paesi. Il prezzo del greggio scivola

Petrolio, intaccate le riserve strategiche

La decisione di Usa e Aie per la crisi libica. Ma l'Opec non ci sta

Il prezzo del petrolio dall'inizio dell'anno
WTI a New York in dollari



La mossa letta in chiave elettorale: è un modo per far scendere il prezzo della benzina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Un gesto inatteso, frutto di negoziati segreti durati per molte settimane. Una manovra-shock per rilanciare la crescita con un occhio alle presidenziali del 2012. Un'offensiva geostrategica contro i regimi reazionari dell'Opec. Ha molte interpretazioni la mossa di Barack Obama che ha inondato di colpo il mercato con le riserve strategiche di petrolio: un gesto raro, che ha solo due precedenti (l'invasione irachena del Kuwait nel 1990; l'uragano Katrina). Una sorpresa che i mercati non hanno affatto gradito: ha trascinato al ribasso oltre al petrolio anche le Borse, già depresse per la Grecia, il pessimismo della Fed, il rialzo della disoccupazione, infine la rottura dei negoziati al Congresso sul debito Usa.

L'America lavorava da tempo per preparare il colpo: è riuscita a coallizzare gli altri paesi consumatori membri dell'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie). Tutti insieme ieri hanno annunciato che mettono sul mercato 60 milioni di barili di greggio dalle rispettive riserve strategiche: 50% gli Stati Uniti, 30% gli europei, 20% gli asiatici. Ha il sapore di un castigo all'Opec, a cui era stato richiesto invano di aumentare la produzione per compensare la mancanza di 1,4 milioni di barili giornalieri di petrolio libico. Per alcuni paesi Opec è un brutto colpo: nelle prime ore dopo l'annuncio il greggio ha perso dal 4,8% al 6%

(Brent), in una fase in cui certi regimi autoritari del Golfo persico puntano sull'aumento dei ricavi petroliferi per "comprare" la pace sociale con generose elargizioni alla popolazione. Obama aveva detto la sua «preoccupazione per l'impatto del rincaro energetico sulla crescita».

Le maggiori critiche alla decisione di ieri sono venute dal fronte interno agli Stati Uniti, dove il ricorso alle riserve strategiche è stato immediatamente interpretato in chiave politico-elettorale. Anche se quelle riserve Usa sono ai massimi storici (727 miliardi di barili), in passato era invalsa la regola di usarle solo per fronteggiare autentiche emergenze. Lo stesso Obama aveva sempre rifiutato di considerarle come un "calmiere dei prezzi" per attutire l'impatto dei rincari della benzina sull'automobilista americano. La guerra in Libia è un'emergenza sufficiente? Ne dubita perfino un autorevole esponente democratico, il senatore Jeff Bingaman che presiede la commissione Energia: «Sarebbe stato meglio deciderlo non appena crollarono le forniture del petrolio libico, cioè quattro mesi fa».

Nelle ultime settimane il prezzo del petrolio stava già scendendo per conto suo, anche se la benzina alla pompa in America continua a costare il 25% in più di un anno fa. La vera emergenza è proprio questa: il caro-benzina è in testa alle preoccupazioni dell'opinione pubblica, in una fase in cui la debolezza dell'economia penalizza duramente Obama e ne isonda i danni e può compromettere le sue chance di rielezione. I petrolieri americani, furiosi perché il calo dei prezzi ha provocato ribassi nei titoli delle loro società, ieri hanno accusato la Casa Bianca di

bieche manovre elettorali. Ma il calo delle Borse è stato generalizzato, perché provocato da un insieme di fattori negativi. I mercati hanno continuato a "digerire" l'allarme lanciato da Ben Bernanke sul pericolo di un contagio della crisi greca. La fiacchezza della ripresa americana è stata confermata ieri da un aumento della disoccupazione: le richieste di nuove indennità dei senza lavoro sono risalite a 429.000 su base settimanale. Un brutto colpo di scena anche al Congresso di Washington: la delegazione repubblicana che stava negoziando i tagli al deficit pubblico ha abbandonato il tavolo bipartisan. Ora solo l'intervento personale di Obama può salvare il dialogo in vista del 2 agosto, quando verrà raggiunto il limite massimo del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approvata la direttiva Ue che consente ai consumatori di recedere dai contratti entro 14 giorni

Acquisti online col ripensamento

Due settimane per cambiare idea su un acquisto effettuato online, anche tramite asta. In base a una direttiva approvata ieri dall'Europarlamento, infatti, i consumatori avranno 14 giorni per recedere da un contratto di acquisto su internet. Entro il termine, sarà così possibile restituire la merce per qualunque motivo. Non solo, i 14 giorni inizieranno a decorrere dal momento in cui il consumatore ha ricevuto la merce, anziché dalla conclusione del contratto. Tale diritto è inoltre esteso alle aste online (come eBay), a condizione che il bene sia stato acquistato da un venditore professionale.

Irrera a pag. 19

Acquisti online, al consumatore 14 giorni per cambiare idea

Due settimane per cambiare idea su un acquisto effettuato online, anche tramite asta. In base a una direttiva approvata ieri dall'Europarlamento, infatti, i consumatori avranno 14 giorni per recedere da un contratto di acquisto su internet. Entro il termine, sarà così possibile restituire la merce per qualunque motivo. Non solo, i 14 giorni inizieranno a decorrere dal momento di ricezione della merce, anziché dalla conclusione del contratto. Tale diritto è esteso alle aste online (come eBay), a condizione che il bene sia stato acquistato da un venditore professionale.

La direttiva prevede inoltre la predisposizione di un modulo standard di recesso che potrà essere utilizzato da tutti i consumatori dell'Ue in caso di ripensamenti sugli acquisti. Alle nuove regole corrispondono anche limiti temporali più severi per il rimborso. Questo dovrà infatti essere corrisposto entro 14 giorni dal recesso e includerà obbligatoriamente le spese di spedizione.

Le spese di restituzione, invece, potranno essere a carico del consumatore solo nel caso in cui ne sia stato preventivamente informato. Prima dell'acquisto il consumatore dovrà, infatti, ricevere un «chiaro preventivo delle spese di restituzione». In generale, il venditore dovrà farsi carico del rischio di ogni danneggiamento subito durante il trasporto. Il trasferimento del rischio in capo al consumatore avverrà, infatti, al momento della consegna. Le nuove regole si applicheranno, oltre agli

acquisti online, anche a quelli telefonici o via posta. Sono altresì inclusi gli acquisti effettuati «fuori dai negozi», come per esempio, quelli a domicilio, per strada, a una festa o nel corso di una escursione organizzata dal venditore.

Per il via libero definitivo alla nuova direttiva sui diritti dei consumatori si dovrà aspettare però fino all'approvazione formale da parte del consiglio dei ministri Ue di settembre. A seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'Ue (in autunno) gli Stati Membri avranno tempo fino al 2013 per mettere in regola i propri ordinamenti nazionali.

Le norme approvate ieri, mirano, inoltre a aumentare la trasparenza sui prezzi. I venditori saranno infatti obbligati a mettere in evidenza il costo totale del prodotto o del servizio, incluse quindi, spese aggiuntive. In caso di prezzi poco chiari, gli online shoppers non saranno più tenuti a pagare. Ai venditori sarà inoltre vietato l'addebito di una cifra aggiuntiva in caso di pagamento con carta di credito. La cifra dovrà corrispondere agli effettivi costi sostenuti dal venditore per tale tipo di pagamento. Divieto anche di applicare tariffe telefoniche particolari alle chiamate effettuate dai consumatori per richiedere informazioni relative al contratto. Dovrà applicarsi la tariffa base.

Anna Irrera

© Riproduzione riservata



Tremonti: Grecia fonte di rischio anche politico



Ministro. Giulio Tremonti, titolare dell'Economia

PIÙ AUSTERITÀ

Dopo tensioni seguite all'accertamento di un nuovo buco di bilancio, Atene concede ulteriori rialzi fiscali e tagli

Vittorio Da Rold

«L'incognita Grecia è fonte di rischio non solo finanziario ma anche politico», ha detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenendo alla cerimonia per il 237° anniversario della Guardia di Finanza parlando dei rischi per la democrazia dall'Atlantico all'Asia.

Un avvertimento pronunciato mentre giungeva da Atene la notizia di un nuovo "buco" di bilancio pari a 3,5 miliardi di euro nel 2011, un fatto che ha costretto il nuovo ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, costituzionalista, 54 anni, pezzo da novanta del Pasok, a correre ai ripari in tempi record.

Dopo che è spuntato l'ammanco nei conti i funzionari della troika Ue-Fmi-Bce hanno chiesto ad Atene ulteriori misure di austerità per farvi fronte.

Il ministro Venizelos ha presentato una nuova serie di misure per aumentare le entrate, negoziate con Ue e Fmi, che faranno parte del piano di austerità di medio termine che Atene dovrà approvare il prossimo 30 giugno per ottenere la quinta tranche del piano di salvataggio e nuovi aiuti.

Tra i provvedimenti annunciati da Venizelos figurano un'imposta di solidarietà a tantum tra l'1% e il 5% a seconda del reddito, l'abbassamento dell'area di esenzione fiscale a 8mila euro dagli attuali 12mila, un modesto rialzo dell'imposta di fabbricazione sul gasolio e l'imposizione di una minimum tax sui liberi professionisti, tra i quali l'evasione fiscale è molto diffusa.

Ma il fattore Grecia ha riguardato anche lo stress test sulle banche europee coordinato dall'Autorità bancaria Ue. Una nota ufficiale dell'Eba ha reso noto che lo stress test «non assume haircut sui titoli sovrani e il default nei pagamenti». In ogni caso le banche dovranno «valutare il rischio contro il debito sovrano nello stesso modo in cui vengono valutati tutti i rischi di credito nel banking book».

Le banche dovranno però fornire una completa informativa sulle dimensioni delle esposizioni sovrane di tutte le banche del campione, suddivisi per libro, il paese e la maturità.

L'Eba ha aggiunto che lo stress test (che sarà pubblicato nei giorni successivi la riunione Ecofin del 12 luglio a Bruxelles) «permetterà una valutazione dell'impatto sistemico potenziale relativo alle attuali condizioni del mercato del debito sovrano e il costo di finanziamento per le banche».

«All'inizio del mese l'Eba ha

fornito alle banche indicazioni per fronteggiare incoerenze ed eccessivo ottimismo, incluso il trattamento delle esposizioni sovrane». «I parametri per la riduzione del valore (haircut) degli asset nel trading book sono stati aggiustati in alcuni casi per riflettere gli sviluppi di mercato. Tali haircut riflettono le perdite attuali relative ai valori di mercato».

Per il banking book la valutazione del rischio sovrano avverrà «attraverso stime delle probabilità di default e delle perdite derivanti da default». Entrambe permettono «una valutazione del rischio associato con una esposizione e quindi del capitale che una banca deve mettere da parte per ogni perdita futura».

Per migliorare la coerenza nello stress test, l'Eba fornisce un semplice target di riferimento per le banche quando valutano i parametri di rischio per il rischio sovrano: si tratta di un benchmark riferito ai rating esterni per assicurare coerenza e alle banche è stato chiesto - sottolinea l'Autorità bancaria Ue - di valutare il rischio di un ipotetico scenario di stress derivante da un abbassamento della valutazione da parte di agenzie di rating. È stata posta una restrizione sui movimenti dei rating in modo da non prevedere un default ma «previsioni sulle future perdite devono essere fatte».





ALTA VELOCITÀ TORINO-LIONE

L'ultimatum Ue: subito i cantieri o Tav azzerata

► www.ilsole24ore.com Giorgio Santilli ► pagina 19, commento ► pagina 14

Torino-Lione. Lettera del commissario Ue Kallas a Matteoli: avviare i lavori alla Maddalena entro il 30 giugno

La Ue: cantieri subito o cancelleremo la Tav

LE TAPPE

2001

■ Rapporto finale degli studi di fattibilità consegnato da Alpetunnel all'Italia

2008

■ Consegnati gli studi sul futuro tracciato, seguiti nel giugno 2010 dal progetto preliminare

2011

■ Entro il 30 giugno devono iniziare i lavori per la discenderia italiana della Maddalena

Giorgio Santilli
ROMA

Ora l'ultimatum dell'Unione europea sulla Tav Torino-Lione è ufficiale, ed è più duro del previsto. Arriva con una lettera spedita mercoledì dal vicepresidente della commissione, Siim Kallas, al ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: se entro il 30 giugno non saranno partiti i lavori alla Maddalena, non sarà stato approvato il progetto preliminare e non sarà stato rinegoziato l'accordo fra Italia e Francia, «vi è un rischio evidente che una parte sostanziale del finanziamento globale Ue di 672 milioni di euro andrà persa».

Non solo: il vicepresidente della commissione con la delega ai trasporti ricorda anche che «i progressi che saranno effettuati in questo senso saranno cruciali per la possibilità di inserire la Torino-Lione nella futura proposta della commissione del "core network"». L'opera rischia quindi di essere cancellata totalmente e definitivamente da tutte le mappe e da tutti i programmi infrastrutturali di Bruxelles. «La commissione - continua la lettera - mantiene

il suo impegno a realizzare questo grande progetto di infrastruttura, ma è giunto il momento per i due beneficiari di impegnarsi a iniziare quanto concordato e da tanto atteso». In altre parole, «la commissione ha bisogno di conferme sul fatto che c'è buona probabilità che il progetto sarà completato».

È evidente dal tono durissimo della lettera che stavolta Bruxelles ha davvero perso la pazienza con l'Italia e non darà altre proroghe. «Vorrei ricordare che nel febbraio del 2011 a Budapest - scrive Kallas - i due governi beneficiari hanno riconfermato il loro impegno a soddisfare queste condizioni entro la fine del mese di giugno. La commissione - continua la lettera - ha dimostrato ancora una volta la sua flessibilità con l'accettazione di questo nuovo termine. In effetti, la data entro la quale le condizioni avrebbero dovuto essere soddisfatte è stata ripetutamente rinviata negli ultimi anni».

A proposito del nuovo accordo italo-francese, che dovrebbe per altro rivedere il

progetto con un forte taglio ai costi e un riequilibrio del finanziamento della tratta internazionale tra Italia e Francia, la lettera di Kallas dice che «la prossima Cig (commissione intergovernativa, ndr) a Roma il 6 luglio 2011 potrebbe poi formalizzare il nuovo accordo».

Secondo indiscrezioni, un accordo in commissione intergovernativa sarebbe alla portata nel merito delle questioni, ma gli stessi francesi pongono la condizione dell'apertura dei cantieri alla Maddalena per avviare il round finale della rinegoziazione progettuale e finanziaria.

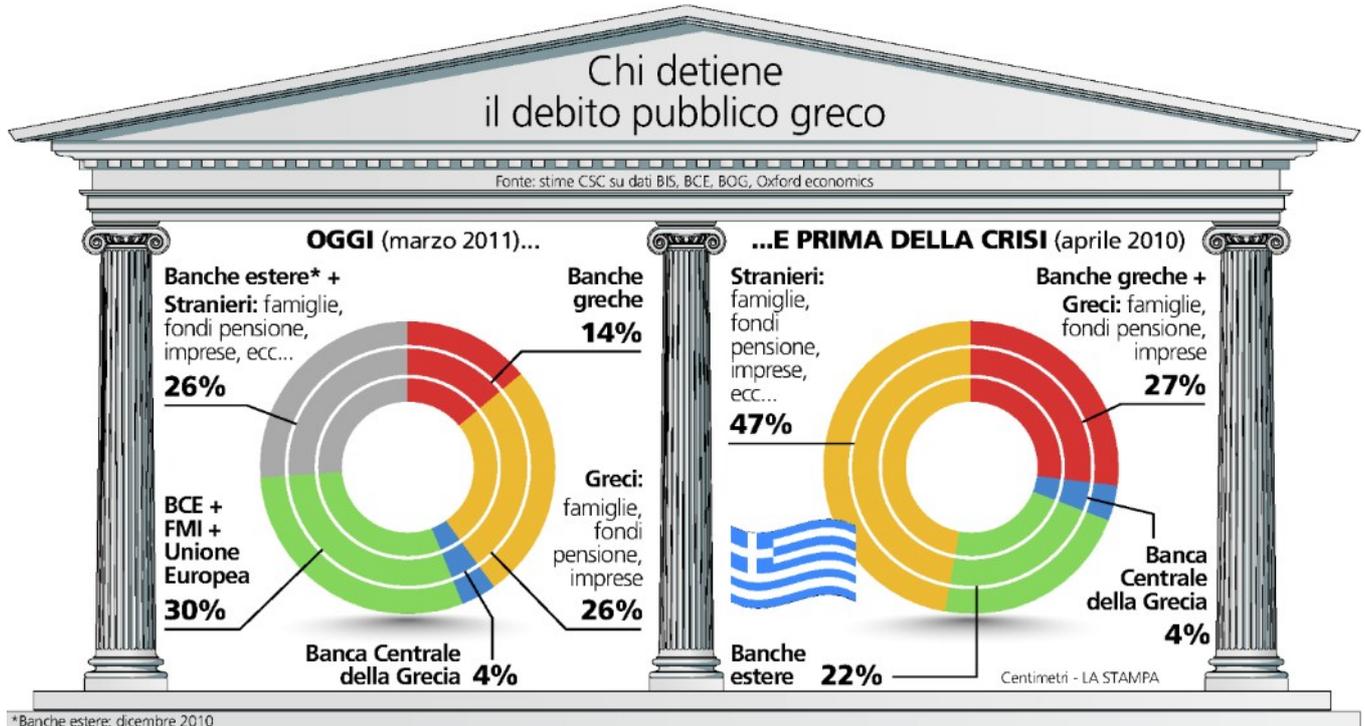
La palla torna quindi all'Italia e alla decisione di aprire o meno i cantieri della Maddalena a fronte delle contestazioni sul territorio. Sarà probabilmente il Governo nella sua collegialità a dover decidere nella prossima riunione sulla base delle relazioni del ministro delle Infrastrutture Matteoli e del titolare del Viminale, Roberto Maroni, cui spetta l'ultima parola sulle questioni di ordine pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ue: c'è un accordo con Atene

Ma l'Europa avverte l'opposizione greca: firmate il piano di austerità o è la fine di tutta l'Eurozona



Strigliata di Berlusconi al capo degli indignati

Che gli risponde:

«Tu sei il prossimo»

Tremonti: il nodo di Atene è un rischio politico, oltre che finanziario, per tutti

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alla fine della giornata «i capi missione della Commissione europea, dell'Fmi e della Bce - la famigerata troika - e le autorità greche (dice la Commissione Ue) hanno concluso un accordo sulla totalità dei provvedimenti per ripianare il deficit di bilancio per il periodo 2011-2014. Una volta attuati, i provvedimenti convenuti permetteranno alla Grecia di raggiungere gli obiettivi stabiliti». S'è chiusa così una giornata nella quale l'uomo nel mirino era Antonis Samaras. Contro il capo dell'opposizione greca, in Belgio per partecipare al conclave del partito Popolare europeo, ieri si è scatenato il fuoco di fila dei colleghi cristiano democratici. Uno dopo l'altro, dalla tedesca Merkel a Silvio Berlusconi, lo hanno richiamato alla responsabilità, gli

hanno richiesto di non votare contro il piano da 28,5 miliardi con cui il governo del rivale socialista George Papandreu tenta di riportare Atene sulla retta via. «Serve alla Grecia e serve all'Unione», gli hanno detto duri, talvolta seccati. Ma lui niente. «Non si può proprio fare. L'aumento delle tasse è una questione che pone dei gravi problemi».

Le stanno provando tutte, i pezzi grossi dell'Europa. Nella cena che ieri ha aperto la sessione d'inizio estate del Consiglio Ue, hanno finito per parlare molto e con timore della minaccia greca, del rischio che l'instabilità finisca per contagiare il resto del continente. Nel pomeriggio hanno cercato di convincere Samaras, poi hanno provato a spingere su Papandreu. Sul tavolo, oltre al menu di cui in genere tutti trovano ragione di lamentarsi, anche una dichiarazione sulla crisi ellenica, ancora costruita sul tema della solidarietà condizionata, un «fate quello che dovete fare e noi vi aiuteremo».

Richiesta scontata, dopo il comunicato dei ministri economici dell'Eurogruppo di domenica notte, come scontata è risultata la risposta del premier da salvare. «Se c'è un impegno forte da parte della Ue, ce ne sa-

rà anche uno da parte della Grecia», ha risposto con la faccia secura di chi sa di trovarsi sul quale finì Charilaos Trikoupi, l'altro primo ministro costretto ad ammettere il fallimento del Tesoro ateniese nel 1893. Il piano è scritto, negoziato con Ue, Fmi, e Bce. Ci sono aumenti di tasse, riforme e privatizzazioni. Samaras non lo vuole: cavalca la protesta di piazza sebbene tutti gli dicano che così potrebbe far saltare l'Eurozona.

«L'incognita Grecia è fonte di rischio non solo finanziario ma anche politico», avverte da Roma il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Lo scenario che prevede è quello di «una delusione democratica» che generi «in molti Paesi del Mediterraneo un effetto di crescente instabilità geopolitica». E' uno scenario di medio periodo possibile. Nel breve, i problemi sono altri: a partire

dal fatto che la Grecia non sarà in grado di pagare i debiti dal 15 luglio, e che per tutto il 2012 non potrà andare sul mercato a costi sostenibili.

Ue e Fmi sono pronti a versare la quinta tranche da 12 miliardi ai primi del mese, a patto che il paziente faccia i suoi compiti. Si vota il 30, la maggioranza e teme defezioni. Per questo serve la responsabilità di Samaras. Il leader dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker giura di «aver tentato di convincerlo ad abbandonare la sua posizione negativa», anche perché «non c'è alternativa, nessuno deve pensare che c'è un piano B». Come sostiene l'esordiente premier portoghese, Pedro Passos Coelho, che ha appena incassato 78 miliardi dall'Ue. «Tutti devono restare uniti», è l'appello crudo di Angela Merkel. Gelido per definizione il premier svedese Fredrik Reinfeldt: «Nessun leader greco dica



ai suoi che ci sono scorciatoie. Servono le riforme. Un'altra via è irresponsabile».

Se Papandreou portasse a casa il doloroso pacchetto, la situazione potrebbe sbloccarsi. Arriverebbe a stretto giro la quinta tranche e, con ogni probabilità, un piano di salvataggio bis da circa 110 miliardi, la stessa cifra concessa l'anno passato. L'alternativa sarebbe il default, la caduta di uno stato che - ha detto ieri a Bruxelles dall'ex numero uno di Unicredit, Alessandro Profumo - «è troppo piccolo per fallire». Ci sarebbe un tracollo economico dagli effetti sconosciuti e uno politico, il fallimento di un'Unione che si è data una moneta comune e non è stata in grado di salvare la Grecia. Un'economia piccola, piccola così.

Domande&Risposte

IN ULTIMA PAGINA